





scelte di classe leggere in circolo

PROMOSSO DA



Assessorato alla Crescita culturale



Associazione Culturale
PlayTown Roma

CON IL SUPPORTO DI



SCELTE DI CLASSE

I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2018

COMITATO DIRETTIVO

Flavia Cristiano

Direttrice Centro per il libro e la lettura (MiBAC)

Paolo Fallai

Presidente Istituzione Biblioteche di Roma

Gianluca Giannelli

Presidente Associazione Culturale PlayTown Roma

SEGRETERIA ORGANIZZATIVA

Simona Cives, Patrizia Peron, Silvia Zanini

Ufficio promozione della lettura e dei diversi linguaggi di Biblioteche di Roma

Ilaria Giannelli Savastano

Associazione Culturale PlayTown Roma

COMITATO DI SELEZIONE

Susanna Barsotti

Ricercatrice di Storia della Pedagogia Università di Cagliari

Stefania Liverini

Festival Lector in fabula - Conversano, Bari

Paola Lupone

Biblioteca delle ragazze e dei ragazzi di Bari

Maria Mignini

Biblioteche di Roma - Nelson Mandela

Raffaella Quattrocchi

Libreria Dudi, Palermo

Marcello Volpi

Bibliotecario e promotore della lettura - Città di Castello

Ilaria Tontardini

Hamelin Associazione Culturale

INDICE

Introduzione di Flavia Cristiano, Direttrice Cepell (MiBAC)	6	LA NUOVA ISOLA DEL TESORO	114
Introduzione di Biblioteche di Roma	8	<i>Rizzoli Lizard - Osamu Tezuka</i>	
Introduzione di Hamelin Associazione Culturale	9	E POI	122
		<i>orecchio acerbo - Icinori</i>	
LIBRI DA 3 A 5 ANNI		LIBRI DA 11 A 13 ANNI	
UN PO' PIÙ LONTANO	12	L'ANNO IN CUI IMPARAI A RACCONTARE STORIE	134
<i>Babalibri - Anaïs Vaugelade</i>		<i>Salani - Lauren Wolk</i>	
STAVO PENSANDO	20	COME HO SCRITTO UN LIBRO PER CASO	138
<i>Topipittori - Sandol Stoddard, Ivan Chermayeff</i>		<i>La Nuova Frontiera Junior - Annet Huizing</i>	
UN GIORNO NELLA VITA DI DOROTEA SGRUNF	28	UNA CAPRA SUL TETTO	142
<i>LupoGuido - Tatjana Hauptmann</i>		<i>Mondadori - Anne Fleming</i>	
INVERNO	36	VIAGGIA VERSO.	146
<i>Topipittori - Rotraut Susanne Berner</i>		POESIE NELLE TASCHE DEI JEANS	
NON SI TOGLIE!	46	<i>Bompiani - Chiara Carminati, Pia Valentini</i>	
<i>Salani - Shinsuke Yoshitake</i>		LA GUERRA DI CATHERINE	152
LIBRI DA 6 A 7 ANNI		<i>Mondadori - Julia Billet, Claire Fauvel</i>	
VACANZE	54	LIBRI DA 14 A 16 ANNI	
<i>orecchio acerbo - Blexbolex</i>		UN VIAGGIO CHIAMATO CASA	160
IL DISASTROSISSIMO DISASTRO	64	<i>Mondadori - Allan Stratton</i>	
DI HAROLD SNIPPERPOTT		LA CANZONE DI ORFEO	164
<i>Topipittori - Beatrice Alemagna</i>		<i>Salani - David Almond</i>	
AMOS E BORIS	72	L'ISOLA DEL MUTO	168
<i>Rizzoli - William Steig</i>		<i>San Paolo - Guido Sgardoli</i>	
BJÖRN	78	LA VOCE DELLE OMBRE	172
<i>Terre di Mezzo - Delphine Perret</i>		<i>Mondadori - Frances Hardinge</i>	
UNA BAITA PER DUE	84	CONFESSIONI DEL GIOVANE TIDMAN	176
<i>Terre di Mezzo - Loïc Froissart</i>		<i>Rizzoli - Aidan Chambers</i>	
LIBRI DA 8 A 10 ANNI		FOCUS	
IL BAMBINO DEI BACI	94	DOVE SONO I FUMETTI PER BAMBINI?	182
<i>Iperborea - Ulf Stark, Markus Majaluoma</i>		EDITORI	194
VIAGGIO INCANTATO	100		
<i>Babalibri - Mitsumasa Anno</i>			
KATITZI	108		
<i>Iperborea - Katarina Taikon, Joanna Hellgren</i>			

SCELTE DI CLASSE

I MIGLIORI LIBRI PER RAGAZZI DEL 2018

Ogni volta che ci penso trovo che “leggere in circolo” sia un’espressione davvero centrata. Catalizza lo sguardo e attraversa la mente di chi la incontra sul foglio, sprigionando emozioni positive. Disegna immagini e accende idee, dice e apre scorci, come tutte le formule che devono evocare e al contempo trasmettere significati densi, lambire e non travolgere, accennare sottilmente senza svelare del tutto. Essere “in circolo” implica inevitabilmente lo stare insieme ad altri, e non è un caso che così si chiamino i luoghi di incontro tra lettori. Il circolo rimanda anche alla dimensione dell’infanzia, a bimbi allegri in cerchio che si accingono a fare un girotondo. Quei bimbi che vorremmo si affezionassero da subito ai libri e insieme a essi crescessero. Più di tutto riassume il concetto di scambio, passaggio, circolazione appunto. Circolare ossia diffondersi, diventare “virali”, si direbbe oggi nel linguaggio del web.

Siamo qui per questo. Il nostro cimento è invertire la rotta di un presente che vede il libro, almeno o soprattutto nel nostro Paese, come un elemento residuale nella quotidianità della maggior parte delle persone. Far sì che la lettura sia una componente centrale della vita spirituale e materiale dei cittadini è, in generale, l’obiettivo che definisce la missione del Centro per il libro. Nel bel progetto che è Scelte di classe – Leggere in circolo, la nostra ragion d’essere trova una ulteriore occasione di dispiegarsi. In questa iniziativa, non da oggi, incanaliamo il nostro sforzo di sviluppare la propensione per la lettura, ben sapendo quanto sia importante sensibilizzare gli insegnanti.

Con Scelte di classe vogliamo anche quest’anno allargare il circolo e, anzi, di più, favorire la creazione del circolo virtuoso che nasce attraverso la frequentazione dei libri da parte di insegnanti e allievi, grazie al contatto con la produzione editoriale migliore. Quando parliamo di produzione editoriale migliore ci riferiamo senz’altro ai bei libri, ma anche ai libri belli, che sono uno stimolo di grande efficacia. Abbiamo tutti bisogno di bellezza, dobbiamo impegnarci a far circolare libri belli nei contenuti e nelle forme, perché siano conosciuti sempre di più e meglio. Perché i libri acquisiscano protagonismo nel nostro vissuto devono tornare ad abitare gli spazi più consueti delle nostre giornate: vogliamo che siano in tutti gli ambienti, non solo nelle biblioteche e nelle scuole, ma nelle nostre case, nei nostri salotti, oltre che sui comodini. Non solo rifugi per l’introspezione, ma ancora per la conversazione. Perché è l’incontro con i libri a far nascere l’amore della lettura. Prima oggetti amici, poi amici e compagni che danno senso al nostro tempo. E se sono belli, tanto meglio.

Questo volume è pensato come uno strumento fondamentale di orientamento per insegnanti e bibliotecari. Lo abbiamo promosso nella consapevolezza delle responsabilità che questo impegno comporta, convinti che spetti specialmente a noi, come Centro per il libro, credere e investire con forza nei libri. Il motivo è presto detto. Quando si parla di patrimonio lo si fa, di solito, avendo negli occhi la bellezza artistica, architettonica, archeologica che la nostra storia ci ha consegnato. Il nostro patrimonio, tuttavia, è costituito anche dalla bellezza dei testi che si sono sedimentati in secoli di storia della letteratura e dell’editoria. E storia, beninteso, non significa solo “passato”, ma anche evoluzione dell’oggi e preparazione del domani. In un certo senso con questo catalogo riveliamo l’ambizione di catturare pezzi del nostro presente per farvi luce e contribuire alla continuità della nostra storia. Nel segno dei libri e della bellezza.

Flavia Cristiano

Direttrice del Centro per il libro e la lettura (MiBAC)

Questo premio è alla rovescia. Nel cosiddetto mondo reale quando ci si trova di fronte a un premio letterario, di solito si incontrano autori ansiosi, giurati pretenziosi, editori ambiziosi. Alla fine di questa schiera di suffissi, ma solo alla fine, qualcuno vince qualcosa.

Anche noi siamo un po' osi, ma solo perché siamo sospettosi nei confronti del mondo reale, amiamo gli autori appassionati, esperti competenti e curiosi e editori folli. Quindi cominciamo subito a vincere, poi facciamo anche qualcos'altro.

Il premio Scelte di classe – Leggere in circolo ha cominciato a vincere lo scorso anno, quando è riuscito a mettere insieme passione ed energie di istituzioni diverse come le Biblioteche di Roma, il Centro per il Libro e la Lettura, l'Associazione Culturale Playtown, le biblioteche italiane grazie all'AIB e le librerie con il sostegno benemerito della Siae.

E siccome tutti questi protagonisti hanno la promozione della lettura nel proprio codice genetico, abbiamo cominciato subito a vincere a modo nostro: leggendo. Un Comitato di selezione, rappresentativo dell'intera filiera editoriale, è andato a cercare le opere migliori dell'anno, dedicate all'eccellenza dell'editoria per bambini e ragazzi fra i 3 e i 16 anni pubblicate per la prima volta in Italia.

Avete letto bene, da 3 a 16 anni perché le fasce d'età coinvolte sono cinque. Cominciamo dai tre ai cinque anni perché la lettura si coltiva in età prescolare e finiamo con la fascia dai 14 ai 16 perché la lettura si abbandona a quell'età. E noi siamo gente che non si arrende facilmente.

Una volta individuati cinque libri per ognuna delle fasce di età li compriamo – insieme alle scuole – e li portiamo ai ragazzi per farglieli leggere, per accompagnarli, per discutere con loro, per farli votare.

Perché i nostri giurati sono loro e solo con questo abbiamo già vinto.

Ma siamo gente strana che promuove un premio alla rovescia e non ci accontentiamo mai. Quindi dopo centinaia di appuntamenti e laboratori per la promozione alla lettura dei ragazzi, ne organizziamo decine per la formazione di insegnanti, bibliotecari e operatori culturali.

Poi ci preoccupiamo di organizzare e pubblicare (grazie all'AIB che quest'anno ci ha fornito un prezioso supporto) questo libro che avete in mano e che non è un semplice catalogo, non deve soddisfare alcuna vanità, ma è molto più ambizioso.

Presenta una raccolta ragionata dei libri selezionati dal nostro premio. Una guida fondamentale distribuita gratuitamente a bibliotecari, insegnanti, librai, editori, a tutti coloro che si occupano di promozione alla lettura. E lo fanno spesso da soli e a mani nude. Questo è il nostro modo per stare loro vicini.

Dimenticavo: alla fine di tutto questo percorso, a maggio, ci ritroviamo con i ragazzi in una bellissima sala dell'Auditorium Parco della Musica di Roma, per proclamare i vincitori e offrire loro il più sentito e genuino degli abbracci. Ma non è una cerimonia, è solo una festa.

Noi quel giorno avremo già vinto da un bel po'. Anzi, stiamo già lavorando per vincere anche i prossimi anni.

Paolo Fallai

Presidente Istituzione Biblioteche di Roma

Quest'anno le cinque di Scelte di classe confermano due tendenze già delineate nelle ultime edizioni: la maturità dell'albo illustrato e la qualità delle proposte per adolescenti.

Quello dell'albo è un mercato ormai cresciuto e solido in Italia, in quantità e qualità, capace di recuperare importanti titoli del passato – quest'anno *Un giorno nella vita di Dorotea Sgrunf* di Tatjana Hauptmann per la neonata LupoGuido e *Amos e Boris* di Steig per orecchio acerbo – e contemporaneamente di dare vita a nuove interessanti proposte. Con la ripubblicazione di titoli che si collocano tra i fondamentali dell'albo si cerca di colmare le lacune ancora presenti nel mercato editoriale italiano – una sorta di grammatica di base di questo universo narrativo così ricco. Una tendenza va sicuramente rilevata: c'è una considerevole presenza dei senza parole nella selezione di quest'anno (*Viaggio incantato* di Anno e *Inverno* di Berner, per esempio) a indicare come il linguaggio dell'albo, pionieristico sino a una decina di anni fa, sia del tutto interiorizzato oggi; ciò non toglie che sia ancora – e sempre più – promotore di grandi sperimentazioni, nella struttura e nella composizione, nella logica generale e nella perizia di stampa, basti pensare a *Vacanze* di Blexbolex, titolo matto e di confine, e a *Icinori* con *E poi*.

Resta debole la produzione per la fascia 8-10, da anni la più trascurata nel mercato dell'editoria per ragazzi, con proposte non ancora convincenti, e basate soprattutto sulla serialità; non è casuale, infatti, la presenza di numerose ristampe nelle uscite dello scorso anno.

Le sezioni dedicate alle fasce 11-13 e 14-16 sono quelle che, di nuovo, offrono titoli di qualità firmati da grandi autori, che emergono chiaramente su una produzione media comunque non eccezionale: Chambers, Almond, Sgardoli, Harding da soli bastano a lasciarci tranquilli rispetto al lavoro che a tutt'oggi si sta facendo per i lettori più grandi, e che vede finalmente affacciarsi qualche nome nuovo, almeno in Italia. Si conferma coraggiosa la strada scelta da *La Nuova Frontiera Junior* con il titolo di Annet Huizing, autrice olandese emergente, e da Mondadori con il bizzarro *Una capra sul tetto* e con *La guerra di Catherine*, un graphic novel già premiatissimo all'estero e vincitore del Premio Andersen 2018 come miglior fumetto, destinato forse a diventare un classico. Il fumetto è presente anche con un titolo davvero storico, arrivato finalmente anche in Italia, con settant'anni di ritardo sull'originale giapponese: *La nuova isola del tesoro* è l'atto di nascita di Tezuka, oggi definito senza dubbi, e meritatamente, "il dio del manga".

C'è poi la volontà, quest'anno, da parte della giuria, di prendere posizione rispetto a un linguaggio spesso lasciato in secondo piano perché considerato distante dalla contemporaneità, la poesia: si pensi a quanto ancora la scuola proponga poeti e poetesse dei secoli scorsi invece di guardare al panorama odierno. Anche di qui la scelta del titolo di Chiara Carminati, *Viaggia verso*, riuscita raccolta di poesie illustrate da Pia Valentini, con una rara sensibilità tutta adolescenziale.

Hamelin Associazione Culturale

UN PO' PIÙ LONTANO

Babalibri - *Anaïs Vaugelade*

STAVO PENSANDO

Topipittori - *Sandol Stoddard, Ivan Chermayeff*

UN GIORNO NELLA VITA DI DOROTEA SGRUNF

LupoGuido - *Tatjana Hauptmann*

INVERNO

Topipittori - *Rotraut Susanne Berner*

NON SI TOGLIE!

Salani - *Shinsuke Yoshitake*

3 | 5 ANNI



Era mezzogiorno. Il sole scaldava le pietre e le pietre scaldavano le zampe di Lorenzo che cominciava a essere stanco del viaggio; ma quando si è grandi, non si può cambiare idea ogni cinque minuti.

UN PO' PIÙ LONTANO

TRAMA

Lorenzo è un coniglio che non si sente più così piccolo da voler giocare sotto il tavolo della cucina con il trattore, il carretto e il passeggino delle bambole. La scuola è finita e l'estate lo chiama a giocare all'aperto, nel giardino. «Vai pure», gli concede mamma coniglio, «ma non superare lo steccato». Nel cortile, Lorenzo passeggia fino allo steccato e poi... si spinge un po' più lontano. I nuovi limiti concordati giorno per giorno con la mamma delineano un territorio di esplorazione sempre più vasto, tanto che, arrivato al corso d'acqua, il coniglietto non scorge più casa nemmeno da lontano. Non gli basta essersi avventurato fino a lì: sente che è il momento di intraprendere un vero viaggio. Anche se passare la notte da solo e camminare sotto il sole rovente risvegliano incertezze e nostalgia di casa, Lorenzo continua il percorso e riesce persino a organizzare una grande festa. Dopo il grande party, quando tutti sono tornati a casa, Lorenzo non resta solo: c'è qualcuno che continuerà il viaggio con lui.

COMMENTO

C'è odore di disobbedienza fiabesca nello spingersi oltre il confine stabilito, nel sovvertire le regole. Quando nelle fiabe il monito viene ignorato, si finisce inevitabilmente nei guai; questo non avviene in *Un po' più lontano*. Mamma coniglio dà dei punti di riferimento al piccolo, ma è la prima a riconoscere che è pronto ad affrontare le proprie sfide senza il suo aiuto. Un aspetto interessante dell'albo, che si rivela perciò piacevole anche se letto da un pubblico adulto. Così Lorenzo parte senza una meta precisa, dispiegando le lunghe orecchie come fossero ali. Nelle prime pagine del libro, la sua voglia di scoprire e di esplorare il mondo è accompagnata ritmicamente dall'alternarsi di pagine singole (generalmente l'ambiente chiuso e familiare della casa) e di doppie pagine in cui, per contrasto, lo scenario esterno appare vasto e allettante; persino le linee del disegno che raffigurano il paesaggio sono un invito a procedere, a girare pagina. Vaugelade è abile nel giostrare il rapporto tra le parole e le immagini, comunicando nondimeno attraverso i vivi sguardi dei personaggi e la scelta dei colori; si tratta di tonalità espressioniste, potenti e vivide come le emozioni del protagonista: non c'è colore più forte del giallo abbagliante del sole che

tramonta e che segna definitivamente il passaggio della soglia dell'infanzia. Il distacco da casa prevede momenti di dubbio e difficoltà che non riescono però a distogliere Lorenzo dal suo obiettivo: il coniglietto prende le misure con la realtà che lo circonda attraverso piccoli passaggi di rito (scrivere alla madre per rassicurarla, organizzare la festa) e ripensando alle abitudini della vita in famiglia («Com'è bello qui! A casa, a quest'ora bisogna lavarsi i denti»).

La fine dei festeggiamenti, quando gli invitati e la madre se ne vanno lasciandolo di nuovo solo, potrebbe rivelarsi il momento più sconcertante per Lorenzo, ma non è così: alla luce del fuoco che brucia gli addobbi della festa, trova un'amica per affrontare il viaggio imprevedibile che continueranno insieme domani.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Sono già grande?

Lorenzo si allontana da casa e parte verso l'ignoto. Hai mai sentito il bisogno di allontanarti dalla tua famiglia e provare a cavartela da solo? Questo passaggio è avvenuto all'improvviso oppure è stato graduale? Per Lorenzo essere grande comprende diversi aspetti: non solo lasciare da parte i giocattoli, ma avventurarsi in solitudine, tenere duro nelle situazioni difficili, avere la forza di andare avanti. Cosa significa per te diventare grande?

2. La mamma è sempre la mamma.

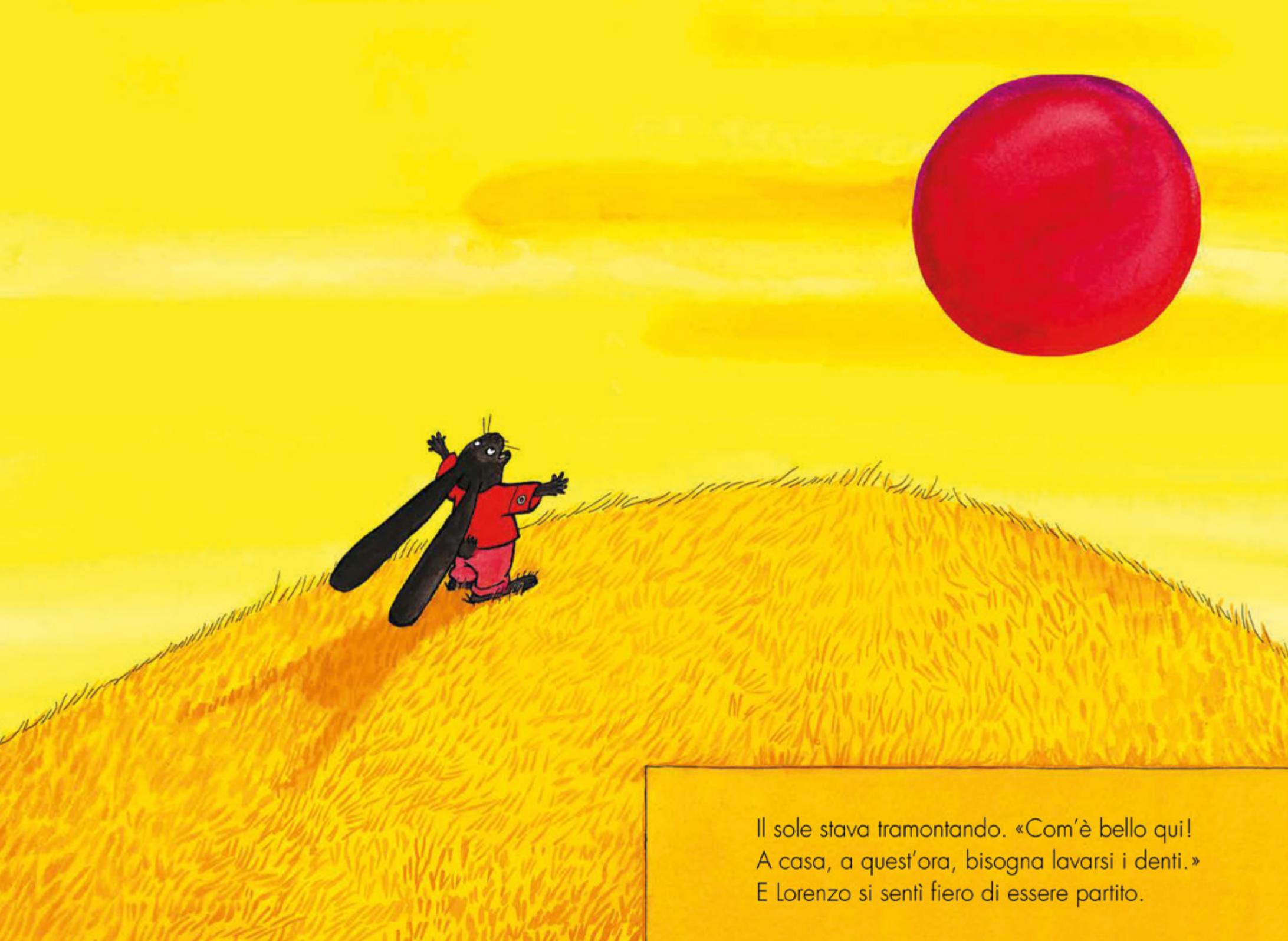
Mamma coniglio lascia a Lorenzo il tempo e lo spazio per esplorare il mondo attorno a lui; il figlio è libero di andare, di non essere dipendente da lei. È un distacco difficile, che avviene tra i sospiri e i nodi in gola, ma è un distacco naturale. Fino a che punto può spingersi l'iperprotettività verso i propri figli?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Carla Ghisalberti – letturacandita.blogspot.it – 6 giugno 2018

Anaïs Vaugelade, felicissima anche qui come in molti suoi altri bei libri, declina bene il linguaggio dell'albo e lo modula in modo trasversale parlando contemporaneamente a piccoli e grandi, dicendo loro cose diverse ma che hanno senso nell'essere insieme sulla stessa pagina. Su un testo così forte, le immagini non potevano essere meglio concepite: potenti e sempre un po' sopra le righe. Colori fauve da Espressionismo tedesco per dare alla Natura la vitalità e la forza richieste e necessarie.





Il sole stava tramontando. «Com'è bello qui!
A casa, a quest'ora, bisogna lavarsi i denti.»
E Lorenzo si sentì fiero di essere partito.

PROLUNGAMENTI

Let it be

Q. Blake, *Zagazoo*, Camelozampa, 2016

K. Crowther, *Mère méduse*, Pastel, 2014

D. Shi, *Bao*, USA, 2018

Scoperta del mondo in autonomia

J. Donaldson, A. Scheffler, *Gruffalò e la sua piccolina*, Emme Edizioni, 2004

M. Dubuc, *Non sono tua madre*, orecchio acerbo, 2017

L. Lionni, *Guizzino*, Babalibri, 2013

Pchela Animation Studio, *On the wing*, Russia, 2012

DELLO STESSO AUTORE

Il compleanno del signor Guglielmo, Babalibri, 2014

L'amico del piccolo tirannosauro, Babalibri, 2013

Una zuppa di sasso, Babalibri, 2012

La storia della caramella, Babalibri, 2008



Stavo pensando
di Sandol Stoddard
con illustrazioni
di Ivan Chermayeff



Se pensi che il tempo non esiste, dai un'occhiata a una tua foto di cinque anni fa.
 Diego De Silva, *Superficie*, Einaudi, 2018

«Cosa pensavi di fare da grande?»

«Sopravvivere e diventare più vecchio il prima possibile.»

Una domanda a Ivan Chermayeff, tratta da designculture.it

STAVO PENSANDO

TRAMA

Stavo pensando non è solo un libro ma anche un stetoscopio che misura il battito delle cose. Fin dalla copertina ci mostra un primissimo piano tagliato male, come se il soggetto fosse troppo basso per riuscire a raggiungere l'inquadratura giusta. Il bambino non è all'altezza, è inadeguato, il suo senso dello spazio e del tempo non è ancora stato trafitto dalle lancette. Occhi, naso e bocca del bambino sono quattro segni pressoché uguali che ci promettono un viaggio in una essenzialità senza rifiniture. Chermayeff sceglie un disegno non troppo disegnato, rinunciando alla matita si affida a una pittura gestuale che da sola impone al nostro occhio i confini del mondo (le righe del cuscino e del lenzuolo) o li lascia volutamente aperti e permeabili (le banane che si perdono nello sfondo): invece di manipolare e perfezionare i contorni come fanno certi pittori, l'illustratore cerca strappi, lacerazioni, imperfezioni che siano in sintonia con il dialogo fuori sincrono tra genitore e figlio.

COMMENTO

C'è un esperimento scientifico che consiste nel disporre due orologi ad alta precisione sincronizzati, uno su un tavolo e l'altro sul pavimento. L'esperimento mostra che a lungo andare l'orologio sul pavimento riporta un leggerissimo ritardo poiché essendo più vicino alla Terra risente in maniera maggiore della gravità terrestre. Questo, oltre a dimostrare che il tempo è un concetto un po' più complesso di ciò che tendiamo ad addomesticare dentro i nostri orologi, potrebbe anche finalmente spiegare perché i bambini, che vivono a un'altitudine minore degli adulti, e che talvolta abitano la Terra abbracciandola con tutto il corpo, abbiano un fuso orario tutto loro, capace di fondere la pazienza dei genitori più democratici. Il minuto di un adulto è meno minuto per il bambino. Esseri umani, vegetali, oggetti, tutto danza intorno a noi, come fa il pulviscolo osservato dal bambino nel libro. Ma il corpo di ballo non segue un solo direttore di orchestra, ogni ballerino ha il suo metronomo interiore. Il genitore pronuncia 51 parole in tutto il testo, mentre il bambino non dice niente perché sta pensando. Ci sono 6 punti esclamativi, il segno di interpunzione preferito dei genitori quando i figli si vestono la mattina. Ci sono 4 «mettiti», riferiti ai vestiti

Pensavo alla giraffa, alla zebra bianco e nero
Alla tigre, al leone che ti mangia tutto intero



da indossare ma che in un certo senso possono anche essere interpretati come «mettiti nei miei panni», 3 «ora», un richiamo al tempo presente e 3 «calze», 3 «scarpe», perché è nel momento in cui si arriva a vestire i piedi, gli strumenti del moto e della postura verticale, che tutto si inceppa. Nei pensieri del bambino invece è descritto un viaggio sinestesico che tocca gli antipodi: l'estate e l'inverno (angurie e mandarini), il sole e la luna, l'acqua e l'aria. Non è una fuga ma un prepararsi ad andare incontro al mondo nella sua ricchezza e varietà.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO



Cosa leggono i figli del Presidente?

Jacqueline Onassis e il marito John Kennedy si facevano spesso fotografare mentre erano intenti a leggere un picture book ai propri figli, Caroline e John. In altre immagini vediamo gli stessi bambini, impegnati in spostamenti e viaggi, accompagnati sempre da un libro

illustrato sottobraccio. Gli sguardi concentrati e divertiti di genitori e bambini erano, forse in maniera inconsapevole, il miglior mezzo per promuovere la lettura in tutto il paese. «Se due persone così impegnate nelle sorti della nazione trovano il tempo per leggere un libro ai bambini, vuol dire che dev'essere un'attività proprio importante!», questo era il pensiero che poteva insinuarsi nelle menti meno impermeabili delle persone che guardavano le foto diffuse dai periodici. Jacqueline aveva una spiccata sensibilità verso la cura e la cultura dell'infanzia. Fu lei la prima first lady a introdurre una nursery e un parco giochi alla Casa Bianca. Un giorno Sandol Stoddard, assistendo a una trasmissione televisiva sulla vita quotidiana nella Casa Bianca, scoprì con sorpresa che uno dei picture book letti da Jacqueline ai figli era proprio il suo primo libro: *The Thinking Book (Starvo pensando)*. Così pensò di richiedere l'autorizzazione all'ufficio del Presidente per utilizzare quelle immagini con lo scopo di promuovere il titolo. Jacqueline negò il consenso perché non voleva che i suoi figli fossero usati a fini commerciali. Sandol Stoddard capì e apprezzò le motivazioni del diniego. Ma quali erano gli altri titoli che i coniugi Kennedy avevano selezionato per i propri bambini? Sfogliando l'album fotografico di famiglia riconosciamo almeno due opere: *Madeline* di Ludwig Bemelmans (1939) e *I Can Fly* di Ruth Krauss (1951).

DICONO DI QUESTO LIBRO

Jason Warburg – Il mestiere dello scrittore: conversazione con l'autrice Sandol Stoddard – *jasonwarburg.com* – 2016

Ho un ricordo molto preciso della gioia e dell'emozione di quando avevo quattro anni e ho scoperto che potevo conservare le parole che circolavano nel mio cervello. È in questo che consiste la scrittura: un modo per catturare le intuizioni, le parole. Mi ricordo che seguivo mia madre nella nostra casa. Le tiravo i lacci del grembiule, letteralmente, poiché sentivo nella mia testa le parole «la primavera è qui, il tordo è vicino». È stato allora che ho compreso cosa si può fare con questa strana cosa chiamata scrittura. Uno scrittore può far durare in eterno un ricordo di bellezza. I miei genitori non leggevano per me. Ma io avevo un sistema fin dalla più tenera età, un dono: riuscivo a proiettare su una parete bianca scene meravigliose, una sorta di fuga da un mondo in cui lo sguardo di un bambino non era tenuto in conto. Io esaltavo la prospettiva del bambino, la purezza, l'innocenza.

The Thinking Book è stato in realtà un modo per tenere nota dei miei pensieri e ricordi più preziosi, per poterli conservare e poter tornare a loro. Il libro all'inizio era una poesia. L'avevo inventata per il mio semplice piacere,

solo in un secondo tempo ho realizzato che potevo pubblicarla. Il testo era una relazione del mio inconscio. Ho catturato alcuni ricordi dei miei primi anni di vita, la vita che conducevo quando gli adulti non stavano a guardare.

Il libro è stato una mappa della mia sconcertante infanzia. Un giorno chiesi a un amico psicologo: «Come farò a sapere quando avrò finito di scrivere la storia?». Lui rise e rispose «Come fai a sapere quando hai finito di decorare l'albero di Natale? Lo sai, e basta».

Non riuscivo a smettere di scrivere, poi quando testavo le storie sui miei quattro figli e le leggevo ad alta voce, loro amavano i ritmi. Anche quando rivedevo il mio lavoro, avevo l'impressione di ascoltare una voce registrata che leggesse le parole ad alta voce, così riuscivo a sentire come suonavano. Come scrittore ho bisogno di eliminare il mio ego e abbandonarmi all'immagine di quello che volevo creare. Devi ascoltare molto attentamente quello che il contenuto chiede di diventare, ciò che sta cercando di dirti. Se passi troppo tempo ad ascoltare te stesso, farai un'opera d'arte scadente.



Ora di alzarsi, subito!

E io non ho detto nulla
Perché
Stavo pensando
Perché
Stavo pensando

PROLUNGAMENTI

- S. Ahn, *Un minuto*, Corraini, 2016
B. Lerner, *Odiare la poesia*, Sellerio, 2017
C. Rovelli, *L'ordine del tempo*, Adelphi, 2017

DEGLI STESSI AUTORI

Sandol Stoddard

- R. Charlip, *Mio Miao*, orecchio acerbo, 2012 (prima edizione originale 1966)
J. Chwast, *I Like You*, 1965

Ivan Chermayef

- K. Vonnegut, *Sole luna stella*, Topipittori, 2017 (prima edizione originale 1980)
T. Geismar, *Watching Words Move*, Chronicle Book, 2006
E. Merriam, *The Hole Story*, Simon & Schuster, 1995
J. Clark, *First Words*, Harry N. Abrams, 1990

Due pavoni disegnati da Ivan Chermayeff, autore di noti marchi commerciali, mostrano differenze e analogie che intercorrono tra un logo e un'illustrazione.



Stavo pensando a tutto *un circo grande grande*





Ho sempre amato i maiali: la loro forma, il loro aspetto e il fatto che siano così intelligenti.

Maurice Sendak

Voglio camminare in pace rispettando il mio ritmo, accarezzare i pensieri senza farmi dare della matta. Ho paura della velocità, sono un pedone nato.

Da bambina volevo diventare una vagabonda.

Tatjana Hauptmann

UN GIORNO NELLA VITA DI DOROTEA SGRUNF

TRAMA

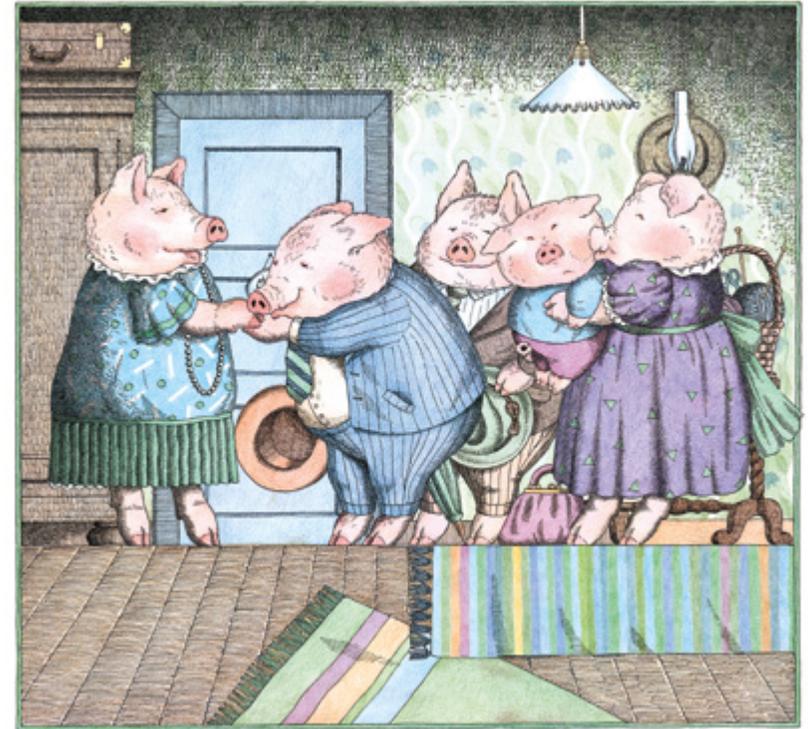
Ci sono libri che bisogna attraversare e che ti costringono a superare scalini, varcare porte, scostare tende, guardare fuori dalle finestre. È il caso di *Un giorno nella vita di Dorotea Sgrunf*, in cui ogni pagina lascia intuire e pregustare la pagina successiva. Per il lettore-spettatore è come inoltrarsi tra le quinte di un teatrino di carta dell'Ottocento. I disegni hanno un tratteggio minuziosissimo e ogni tavola nasconde dettagli da scoprire: la sorprendente fattura dei piedistalli della vasca da bagno, un piccolo ospite nascosto ai piedi della credenza, il campanello di Dorotea che con tutte quelle ditate intorno sta lì a dimostrare la sua spiccata propensione all'accoglienza e alla socialità. Orologi di varia foggia costellano l'appartamento, alla maniera di quanto accade nei film muti di Fritz Lang o di Ernst Lubitsch. Del resto anche in questo libro i personaggi non proferiscono parola. E nulla di eccezionale sembra accadere, se non le monellerie del maialino che pare in perenne lotta contro ogni convenzione borghese, sempre in secondo piano rispetto al filo narrativo (per non parlare dei fili del tappeto!).

COMMENTO

È incredibile la fortuna che godono da tempo i maiali nella letteratura per ragazzi, considerando la repellenza che abitualmente l'uomo nutre verso questi animali, inversamente proporzionale al piacere di nutrirsi. Il maiale tiene perennemente lo sguardo a terra, giace tra i suoi escrementi, si nutre di scarti, non fa niente per lusingare il padrone. E se questo non bastasse, il manto rosa che lo fa apparire nudo, lo rende simbolo di lussuria. Il maiale ha sempre goduto di cattiva stampa. Nel medioevo il novanta per cento dei processi intentati agli animali vedevano il maiale seduto sul banco degli imputati. Appare quindi sorprendente il successo che questo animale raccoglie non appena conquista la posizione eretta e viene vestito con panni umani. A quel punto appare plausibile che un maiale come Dorotea Sgrunf possa fare un bagno con tanto di schiuma, avere un water,



lavarsi i denti, tenere una scopa in casa, sedersi composto in una tavola perfettamente imbandita. E ancora, indossare orecchini, collane, fiocchi e sottovesti per apparire più bella. Il buongusto di Dorotea è indiscutibile. Ci troviamo di fronte a una vera arredatrice di interni che non lascia nulla di intentato. Ogni camera ha un lampadario con una personalità che non solo si adegua all'ambiente ma lo determina. Piastrelle e carta da parati svolgono un perfetto ruolo di fondali teatrali. Il tratteggio a volte semplice a volte incrociato di Tatjana Hauptmann fa emergere i volumi e illumina la scena come un occhio di bue, che lascia nell'ombra ciò che non deve stare in primo piano. Il pavimento dell'appartamento disegnato in prospettiva è posizionato sempre alla stessa altezza – un quarto della tavola – a sottolineare la sua funzione di palcoscenico. I personaggi lo calpestano come funamboli in punta di piedi sulla linea superiore, a ribadire la loro essenza di figurine di carta. Nel processo di vestizione l'autrice ha scelto di lasciarli a zampe nude per non perdere un elemento animale fortemente caratterizzante.



LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

*Dichiarazioni di Tatjana Hauptmann raccolte da Lilli Binzegger
Neue Zürcher Zeitung – aprile 2004*

1. Com'è la casa dell'autrice della casa di Dorotea Sgrunf?

Ho curato personalmente la ristrutturazione della mia casa, è una cosa che mi piace molto. Ma avere a che fare con gli artigiani non è stato sempre così facile. Per esempio volevo i rivestimenti della cucina in marmo di Carrara mentre per i cassetti volevo una pittura con colori naturali a olio. E così loro dissero: «per l'amor di Dio è troppo delicato!». Ma a me piacciono i segni dell'usura, vivo qui da quattro anni e non è successo niente. La casa è del 1923, ha nove camere e un giardino ed era completamente trascurata quando l'ho acquistata. [...] Mi sono dovuta prefigurare tutto, per fortuna ho un'immaginazione ben allenata. [...] Delle volte mi viene voglia di andarmene. È orribile quello che succede nei dintorni, le case vecchie più belle

sono state sventrate per piazzare brutalmente al loro posto case mediocri che sfruttano il terreno fino all'ultimo centimetro. [...] Mi sono detta: "me ne vado da qui, vado da qualche parte nella Pampa dove ci sia un ufficio postale". Questo sarebbe il mio ideale, un prato solitario su una montagna, una casa, dove sono totalmente sola. Ma poi penso: "dove c'è un ufficio postale ci sono anche abitazioni". Purtroppo per me non posso andare dove volpi e lepri si danno la buonanotte. [...] La mia seconda casa è la casa editrice Diogenes e le persone che la compongono sono come una famiglia per me. Ho fatto con questo editore tutte le cose più importanti, i libri di Dorothea Wutz, un grande libro di fiabe, Tom Sawyer, e l'ultimo di John Irving.

2. Un giorno nella vita di Tatjana Hauptmann.

Mi alzo alle quattro del mattino, faccio la siesta al pomeriggio. Alle quattro c'è un silenzio magico e quindi ho maggiore concentrazione per lavorare. [...] Sul sofà leggo i manoscritti, ascolto musica o guardo gli uccelli che mangiano le palline di semi fuori dalla finestra, e studio il loro comportamento. Quando lavoro a un'illustrazione mi piace isolarmi, e vivo quella storia e non mi accorgo di nulla intorno a me. Ho detto ai miei vicini che non devono prenderla sul personale quando cammino buffamente nei dintorni. I miei giorni di lavoro sono molto diversi da quelli degli altri. Noto a malapena che arrivano sabato e domenica. Leggo molto, i libri sono la mia passione. Trovo immagini e storie nei libri e nella mia testa. Quindi perché dovrei anche viaggiare? Per esempio sul New Hampshire, dove è ambientato il libro di Irving, ne so sicuramente di più di uno che ci è andato. Conosco l'architettura delle case di legno, le bellissime baie e laghi, le case meravigliosamente semplici degli Amish e le case Shaker. Può essere che io non abbia piacere di vedere tutto questo nella realtà per paura di una delusione. Ma soprattutto non mi siedo su nessun aereo. Ho bisogno del contatto con il terreno. Sono legata alla terra. Sono una patata piantata, una Oblomov. Tutto il mondo è in viaggio e io non ne ho bisogno. Per di più non mi piacciono gli hotel, ho orrore dei letti, se non posso evitarli mi porto in valigia delle coperte in cui mi avvolgo. Quando sono nei tour di presentazione chiedo di essere accolta in case private. L'ultima volta che sono stata in un hotel, nell'autunno 2002, era in un hotel iper-moderno di Monaco, non sapevo dove trovare la carta igienica in bagno e non sapevo come aprire l'acqua del lavandino. Ho provato dappertutto, quando improvvisamente un getto d'acqua ha riempito il lavandino e mi sono bagnata da cima a fondo.





PROLUNGAMENTI

Altri grandi maiali

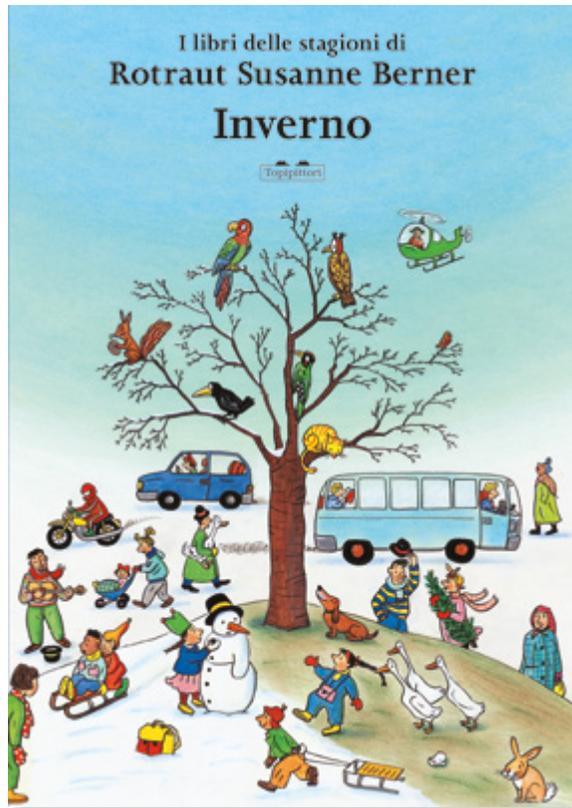
- A. Geiser, *Pigs from 1 to 10*, Houghton Mifflin Company, 1992
- C. Pomerantz, J. Marshall, *Piggy in the Puddle*, Macmillan, 1974
- M. Sendak, *Bumble-Ardy*, Harper Collins, 2011
- W. Steig, *The Amazing Bone*, Farrar Strauss Giroux, 1976

Un saggio

- M. Pastoureau, *Il maiale. Storia di un cugino poco amato*, Ponte alle Grazie, 2014

DELLA STESSA AUTRICE

- Urrà, papà Sgrunf è di nuovo qua!*, LupoGuido, 2019 (di prossima pubblicazione)
- J. Irving, *Un rumore come di uno che cerca di non fare rumore*, Fabbri, 2003
- C. Strich, *Nella notte scura. Fiabe e leggende*, EL, 2003
- C. Strich, *Alla luce della luna. Fiabe e leggende*, EL, 2002



INVERNO

TRAMA

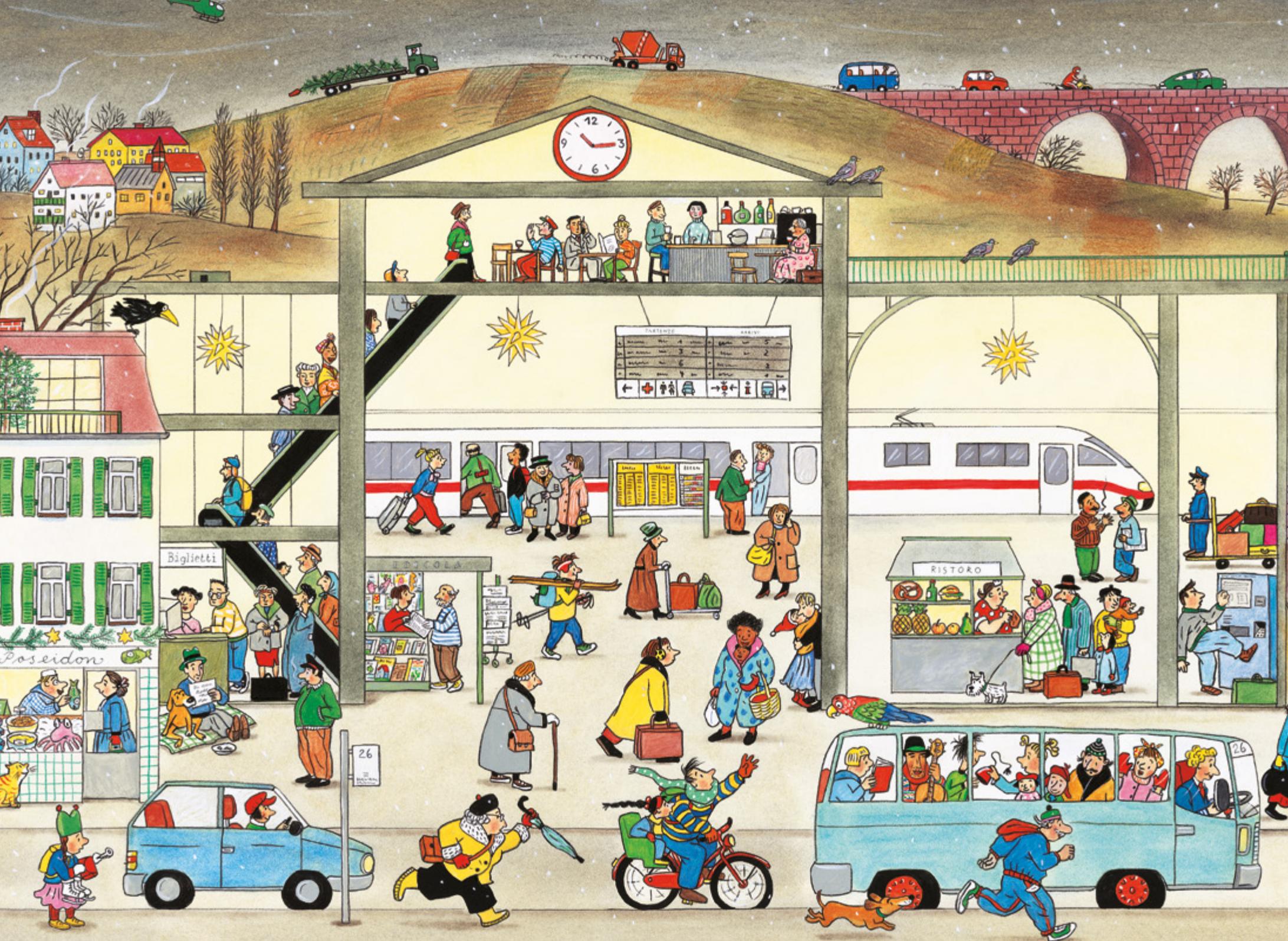
Eva è in cucina, legge il giornale ed è in attesa di un bambino. Oliver e Linus vanno in città, uno in ludoteca l'altro al negozio di giocattoli; Petra compie lo stesso percorso senza mai alzare il naso dal libro. Un pappagallo si fa rincorrere in giro per la città mentre un portafoglio viene smarrito, trovato e restituito. Un motociclista tutto vestito di rosso arriva da lontano e si ferma nella piazza cittadina, fra lo stupore generale. Tutto in un'ora di tempo, dalle dieci alle undici di mattina, di una giornata d'inverno. Una passeggiata – non a caso in francese si parla di libri-passeggiata (*livres-promenade*) – che prende avvio da una casa al limitare tra campagna e città, e passa poi per la stazione, avvicinandosi sempre più al brulicare delle attività cittadine, per finire intorno a uno specchio d'acqua, che d'inverno si ghiaccia e diventa una pista di pattinaggio.

COMMENTO

Rotraut Susanne Berner, a cui nel 2016 è stato conferito il prestigioso premio Hans Christian Andersen, ha ideato dal 2003 al 2008 una serie di libri dedicati alle stagioni, di cui *Inverno* è il primo.

Ogni volume segue la medesima sequenza panoramica, il cui andamento spaziale e temporale non è lo scenario dove si affollano dettagli ma in cui si ambientano e collegano narrazioni multiple: piccole storie che nascono e finiscono nell'arco di un'ora (Angelika che va in città a passeggiare con la piccola Lotte) e storie che necessitano di tutto l'arco dell'anno (Emma che d'inverno è nella pancia di Eva, che è già nata in primavera e che l'autunno successivo sfilerà con lei alla festa delle lanterne). Si offrono più direzioni di lettura: una orizzontale, che si snoda all'interno di un singolo libro, e una verticale immersiva, che propone confronti e giochi di cerca-trova tra i vari volumi.

Concepiti come degli affreschi che dalla campagna arrivano alla città, questi libri offrono occasioni di lettura a tutto tondo: sono romanzi per prelettori, per quei lettori che ancora non decifrano i testi alfabetici. Sin da molto piccoli infatti i bambini sono immersi in una realtà tipografica e testuale, libra-



PARTENZE		ARRIVI	
12:00	Genova	10:00	Genova
12:30	Firenze	10:30	Firenze
13:00	Roma	11:00	Roma
13:30	Napoli	11:30	Napoli
14:00	Bari	12:00	Bari
14:30	Palermo	12:30	Palermo
15:00	Catania	13:00	Catania
15:30	Messina	13:30	Messina

Biglietti

EDICOLA

RISTORO

26

26

ria: incontrano scritte, insegne, cartelli e segnali stradali nelle loro esplorazioni quotidiane – e sono dunque quelle che il libro percorre. Sono tantissimi gli incroci possibili, perché l'immaginario e le storie entrano nella nostra quotidianità e la arricchiscono: il quadro dipinto alla fine di *Estate in Autunno* sarà appeso dal dentista; i cartelloni pubblicitari promuovono l'ultima mostra ospitata al centro culturale; in libreria troviamo libri veri che sono in commercio (tra cui il libro che teniamo in mano). Le citazioni si moltiplicano leggendo, perché la lettura permette di decodificare la realtà in modo diverso: un corvo che ruba il formaggio ci farà pensare a Esopo, se ritroveremo nella storia anche una volpe, e la realtà circostante ci farà pensare a un libro brulicante.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Dove si posiziona il lettore di un libro brulicante?

Nella vita quotidiana, ti è mai capitato di guardare la realtà come un libro brulicante? Hai mai osservato degli interni domestici dal treno quando rallenta in prossimità di una stazione? Ti è mai capitato di salire in alto e osservare l'andirivieni cittadino? Questo libro è un'occasione per curiosare dentro le stanze delle case e dei negozi, osservare una strada da una prospettiva frontale, seguire i personaggi e le loro piccole e grandi storie.

Dove immagini che sia il lettore? In questi libri c'è infatti un personaggio misterioso: una donna che non mostra mai il volto, che ama tenersi aggiornata e guardarsi intorno. La incontri in basso a sinistra delle copertine e dentro i libri.

2. Cerca-trova di storie.

In questo libro abbiamo l'opportunità di seguire le storie di alcuni personaggi. Ecco qualche spunto:

- Susanne d'inverno va in libreria a comprare un libro, quale?
- C'è qualcuno che è molto attirato dal pennacchio del cappello di Susanne, riesci a vederlo?
- Daniela va alla sua prima lezione dalla maestra Pia Nola;
- Cosa ci fa Oskar con un'oca sottobraccio?
- il papà di Linus sceglie un magnifico regalo per Natale, ma siamo sicuri sia per il suo bambino?

E guardando anche gli altri libri:

- in quale stagione comincia a crescere la zucca che Lisa e Andrea raccolgono in autunno?
- lavori in corso! Cosa si costruirà?
- cosa ci fa Oskar di nuovo con un'oca?

3. Un brulicare di vita che ancora non conosciamo.

In questo libro non tutti i personaggi hanno un nome, prova comunque a immaginare le loro storie a partire dai tragitti e dai luoghi che frequentano: la casa del senza tetto, gli angoli in cui gli innamorati si baciano, il luogo di lavoro dello spazzacamini, quello della bibliotecaria.

Ci sono anche tantissimi animali senza ancora un nome, tra cui: un riccio, uno scoiattolo, una volpe, un pavone, un pinguino, un procione, una lepre, dei lama, uccelli variopinti, tanti insetti, cavalli, mucche, capre...

Altri spunti per seguire i personaggi e tanti materiali per farli entrare nella quotidianità dei bambini si trovano sul sito dedicato al paese brulicante di Wimmlingen: www.wimmlingen.de.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Un pensiero dell'autrice

Wimmelbuch di Rotraut Susanne Berner – intervista di Silvia De Vogli e Ilaria Tontardini – lacoccinella.coop – 12 maggio 2017

Per me è importante che i bambini possano essere lettori autonomi fin dalla più tenera età. Leggere le immagini è ciò che sanno fare, e lo fanno meglio degli adulti. È una cosa molto speciale, posso solo ipotizzare delle motivazioni. Forse perché si adatta al loro livello di sviluppo: tutti percepiamo prima il mondo in immagini e impariamo a leggerlo guardando gli oggetti i colori e i movimenti. Ogni giorno per un bambino piccolo è un'avventura in cui scoprire qualcosa di nuovo, il mondo intero è una composizione da decifrare. Nella nostra cultura occidentale, le parole scritte sono considerate più importanti, le immagini vengono tacciate di essere primitive; quando un bambino impara a leggere, queste ultime non sono più indispensabili. Tutto ciò è sbagliato, perché leggere le immagini è un'abilità particolare e dovrebbe essere insegnata e coltivata.



PROLUNGAMENTI

Cerca-trova

- A. Baruzzi, *Guarda, cerca... trova! Un libro titanico per contare centinaia di animali*, White Star Kids, 2017
S. Borando, *Nascondino*, Minibombo, 2018
B.B. Cronín, *La casa degli oggetti scomparsi*, Terre di Mezzo, 2017
A. Mitgutsch, *Libro affresco: un giorno nella vita di tutti i giorni*, Gallucci, 2016
A. Mitgutsch, *Libro affresco: i veicoli*, Gallucci, 2017
C. Perarnau, *L'orchestra*, Gallucci, 2017

Pagine affollate

- B. Chaud, *Una canzone da orsi*, Franco Cosimo Panini, 2013
G. Doremus, *Una ricetta miracolosa*, Terre di Mezzo, 2016
S. Mattiangeli, V. Nikolova, *In spiaggia*, Topipittori, 2018
S. Mattiangeli, C. Sitja Rubio, *Gli altri*, Topipittori, 2014
I. Minhós Martins, B. Carvalho, *Di qui non si passa!*, Topipittori, 2015
C. Ponti, *Biagio e il castello di compleanno*, Babalibri, 2005

Passeggiate che raccontano storie

- B. Graham, *Bottoni d'argento*, Giralangolo, 2014
J. Jolivet, L. Fromental, *Schizzo in città*, Il Castoro, 2011
G. Muller, *Indovina che cosa succede. Una passeggiata invisibile*, Babalibri, 2017
C.A. Nivola, *Orani: il paese di mio padre*, Rizzoli, 2013
R. Piumini, R. Innocenti, *La casa nel tempo*, La Margherita, 2009

DELLA STESSA AUTRICE

- I libri delle stagioni: estate*, Topipittori, 2019
I libri delle stagioni: primavera, Topipittori, 2019
Carletto va a fare la spesa, Gribaudo, 2018
I libri delle stagioni: autunno, Topipittori, 2018
I. Bachér, *La bambina e il gatto*, Topipittori, 2017
Buonanotte Carletto!, Gribaudo, 2017
Buongiorno Carletto!, Gribaudo, 2017
Dov'è Carletto?, Gribaudo, 2017
Fiabe a fumetti, Quodlibet/Ottimomassimo, 2017
B. Moeyaert, *Coraggio per tre*, Rizzoli, 2009
Palla, rete... goll!, Il Castoro, 2006





NON SI TOGLIE!

Shinsuke Yoshitake

SALANI EDITORE

Tutto è cominciato quando la mamma mi ha detto che era l'ora del bagno. Mi volevo svestire da solo. Ma lei mi ha messo fretta, ed ecco cosa è successo. Le ho detto «faccio da solo». E ci ho provato in tutti i modi. Ma non si toglie!

NON SI TOGLIE!

TRAMA

Un inizio dirompente: un bambino incastrato “chissà da quanto tempo” nella sua maglietta mentre tenta di cavarsela. Ci racconta cosa è successo: la mamma annuncia l'ora del bagno e lui vuole togliersi i vestiti da solo, restando fatalmente intrappolato nella sua t-shirt gialla. Invece di piangere o strillare, il piccolo protagonista inizia a immaginarsi una vita da “per sempre bloccato” lì: i piccoli problemi quotidiani (bere o giocare con il gatto), i grandi momenti, come un discorso davanti a tanta gente, incontrare altri come lui, incresciosamente nella stessa scomoda situazione. Ipotesi e ingegnose soluzioni per sopravvivere a questo nuovo stato di natura che potrebbe implicare anche problemi con altri capi d'abbigliamento, come i pantaloni. È a questo punto che interviene la mamma che tempestivamente rimette la situazione in ordine, eseguendo un energico bagnetto. Poi lascia di nuovo il suo bambino, nudo e vaporoso, alle prese con una nuova avventura, infilarsi il pigiama. Di nuovo da solo.

COMMENTO

La quotidianità “minuta” dei bambini è indagata in moltissimi libri dedicati ai lettori più piccoli: tutti quei momenti considerati residuali nella visualizzazione efficiente dello scorrere del tempo adulto, possono diventare nella prospettiva infantile spazio di digressioni filosofiche, esplorazioni, scoperte. L'albo di Yoshitake si innesta perfettamente nel solco tracciato da grandi maestri del *picture book*, come Sendak o Heidebach. Ma in molti, anche l'editore stesso, come da quarta di copertina, hanno messo in evidenza come il fulcro del libro sia il non farcela da soli ed è molto sbagliato limitare a questo il libro di Yoshitake: perché non è affatto un inno al riuscire ma un'ostinazione tipica dell'infanzia. Il bambino protagonista infatti, indipendentemente dall'efficacia delle sue azioni, vuole ottenere un risultato e quando la pervicacia delle sue scelte lo porta a vivere una nuova condizione esistenziale, incastrato a vita, lo fa fino in fondo, mostrando come il pensiero infantile sia filosofico, metodico e prolifico di soluzioni. Nell'arco di sei doppie pagine alla domanda

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Il tempo.

Quanto dura il tempo? Ci sono momenti in cui un secondo sembra durare giorni e giornate che volano via in un battibaleno. Nella storia di Yoshitake il tempo di prigionia nella maglietta del protagonista sembra essere lunghissimo, tanto da permettere ampie digressioni. Ma probabilmente è invece un lasso di pochi secondi. Il tempo scorre sempre allo stesso modo? Si scandisce diversamente, quando pensiamo e quando compiamo delle azioni? E trascorre per tutti alla stessa maniera, come negli orologi?

2. Il corpo e i suoi limiti.

Il corpo del protagonista è imprigionato in una maglietta. Ma nonostante la scomodità della posizione, cerca di superare i limiti della sua condizione. Esistono dei limiti alle azioni che i nostri corpi possono compiere? Ci sono situazioni in cui si deve o si può superarli? Quali sono i vantaggi di avere un corpo da piccoli o quelli un corpo da grandi? E quali gli inconvenienti?

3. Disegnare per far ridere.

La situazione raccontata da *Non si toglie!* è tragica. Ma al tempo stesso non possiamo impedirci di ridere davanti alle avventure del piccolo nella maglietta. Cosa in questo libro suscita la risata? Quali elementi portano a leggere la storia in chiave comica? Il disegno? Il testo? Cosa nel modo di disegnare di Shinsuke Yoshitake amplifica il ridere? Esistono delle tipologie di disegno che fanno più ridere di altre e perché?



«Crescerò così?» (le grandi domande sono spesso alla base dei libri di Yoshitake, che inventa un sorta di metodo para-scientifico per rispondere) il protagonista articola una serie di risposte, di ipotesi che mettono sullo stesso livello l'aver successo nella professione e il giocare con il gatto. Un pensiero orizzontale, in cui si possono mettere in discussione le normali consuetudini nel considerare la realtà, emerge fortemente grazie alla chiave surreale, ironica e sinceramente "laica" che Yoshitake ha nei suoi libri. La complicità fra la sintesi stilistica, l'esattezza del linguaggio della narrazione in prima persona del protagonista, la comicità (involontaria) del corpo espressivo di cui non vediamo mai il volto, suscitano nel lettore riso e "compassione" al tempo stesso. Perché l'autore non dimentica mai che nonostante tutto il bambino è incastrato, ed è inevitabile che la mamma, con fare precisissimo, come indicano bene le onomatopoeie delle varie fasi del bagno, arrivi a cavarlo dagli impacci. Ma questo nulla toglie alla stoica e esilarante impresa del bambino-maglietta.



DICONO DI QUESTO LIBRO

Elena Rambaldi — intervista a Guido Scarabottolo — kirakiraebon.com
19 marzo 2017

Come mai questo libro ti ha colpito? Sei stato il primo giurato a mettere il suo bollino colorato sul retro della copertina...

All'interno di un'offerta di libri seri, tradizionali, complicati, alla moda, questo non era nessuna di queste cose. Mi ha colpito e l'ho preso in mano. Ho una prevenzione favorevole nei confronti del disegno semplice.

Dopo averlo letto, che cosa ne pensi?

Il contenuto è esilarante. Riuscire a tirar fuori tutte quelle situazioni da una maglietta rovesciata non è così semplice. La chiave di Shinsuke Yoshitake (anche per gli altri libri) è un fuoco d'artificio della fantasia rispetto alle cose e mi sembra molto interessante. Il libro è divertente ed è interessante come indicazione di metodo rispetto alla propria relazione con la realtà. Penso che da bambini sia facile adattarsi a questo modo di affrontare le cose e sviscerarne le possibilità anche assurde; è un gioco che potrebbe dare molti frutti a livello di pensiero.

La motivazione della giuria del Bologna Ragazzi Award, che potete trovare sul sito della Bologna Children's Book Fair 2017:

Un libro incantevole e divertente per i più piccini che racconta tutti i piccoli e buffi inconvenienti che accadono quando un bimbo non riesce a sfilarsi la maglietta dalla testa. Quasi fosse una storia animata, ogni immagine riserva una sorpresa, dimostrando come sia possibile scandagliare le emozioni attraverso disegni semplicissimi. Pagine che possono essere lette e rilette all'infinito, con immutato divertimento.

PROLUNGAMENTI

Per ragionare sul tempo

P. Cox, *Il libro più corto del mondo*, Corraini, 2002

T. Gomi, *Vai a fare il bagno*, Kalandraka, 2009

Shin Sun-Mi, *Le fate formiche*, Topipittori, 2018

S. Stoddard, Y. Chermayef, *Stavo pensando*, Topipittori, 2018

Quante cose so fare

A. Albert, *Al fuoco! Al fuoco!*, Babalibri, 2016

J. Fardell, *Ti mangio*, Il Castoro, 2012

A. Vaugelade, *Un po' più lontano*, Babalibri, 2018

W. Wondriska, *Tutto da me*, Corraini, 2010



Sui cambiamenti di prospettiva

G. Duprat, *Zootica*, L'ippocampo, 2013

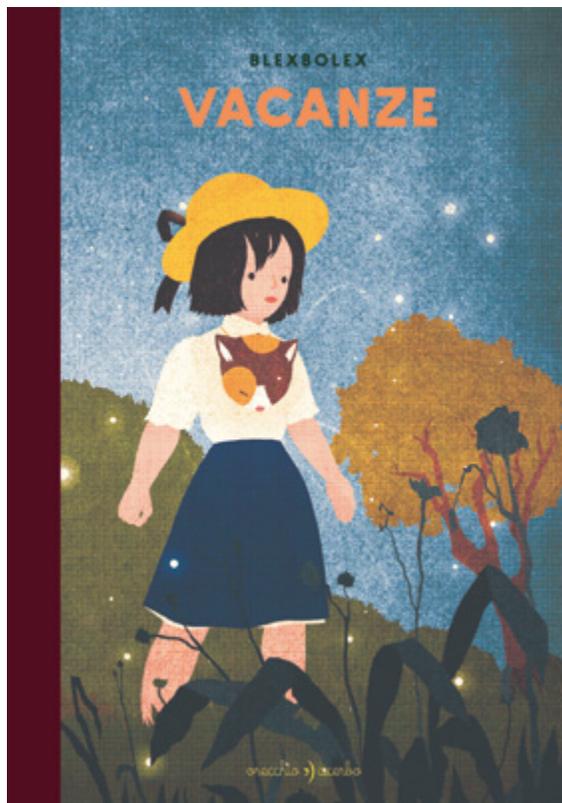
B. Gill, *Continuo a cambiare*, Corraini, 2008

A.M. Ramstein, M. Aregui, *Dentro, fuori*, L'ippocampo, 2018

M. Wise Browne, L. Weisgard, *La cosa più importante*, orecchio acerbo, 2018

DELLO STESSO AUTORE

Il libraio magico, Sperling & Kupfer, 2019



Le vacanze erano quasi finite. Io avevo il lago, il giardino, la campagna e il sole, tutti per me! E poi il nonno ha portato quel grosso babbeo...

VACANZE

TRAMA

La storia si sviluppa nell'arco temporale, mai pienamente precisato, di alcuni giorni, alla fine dell'estate, in una casa di campagna circondata da boschi, prati, acque e colline dove una bambina, il nonno e un ospite curioso con le sembianze di un elefantino vivono piccoli drammi emotivi e luminosi incantamenti estivi.

L'estate è agli sgoccioli ma la natura è ancora in pieno rigoglio, colma di sorprese e colori, così come di possibili minacce, teatro ideale per una messa in scena dell'esperienza infantile del tempo delle vacanze, costellato di giochi e litigi, dispetti e riconciliazioni, incontri e separazioni: le diverse forme del conflitto tra la bambina e l'elefantino sono infatti il perno intorno al quale gira tutto il racconto, vero e proprio caleidoscopio di situazioni che culminano nella festa in maschera che annuncia la fine delle vacanze, forse addirittura la chiusura di un periodo esistenziale.

COMMENTO

Con le sue 138 pagine di sole figure, *Vacanze* è un libro di formato e struttura insoliti: le uniche parole che compaiono nel libro, titolo escluso, sono infatti quelle stampate sul retro di copertina, intese non solo a sedurre il lettore, ma anche a offrire fin da subito una possibile chiave di lettura metaforica del racconto.

Pur essendo privo di parole, il racconto di Blexbolex non è affatto privo di voci, suoni e musica, felicemente evocati dalla sapienza compositiva dell'autore, abilissimo a intrecciare nello spazio della pagina diversi modelli e strategie narrative tratti da differenti universi del racconto: non solo letteratura e arti visive, ma anche fumetto e cinema. Ed è sorprendente come l'autore abbia saputo costruire un linguaggio visivo inedito caratterizzato da una coerenza interna, un'efficacia narrativa e una riconoscibilità estetica indiscutibili: un linguaggio dotato di una sua intima e intrinseca necessità.

L'estate ha molte voci, voci alle quali si presta attenzione profonda solo durante le vacanze, quando il tempo assume una forma completa-

mente diversa dall'ordinario, soprattutto se si è bambini. È questo il cuore del discorso di Blexbolex: il tentativo di cogliere l'esperienza del tempo. Il tempo dilatato delle vacanze, il tempo dell'estate, il tempo dell'infanzia soprattutto, che in nessun'altra epoca della vita è vissuto con altrettanta disponibilità alla dilatazione e alla profondità. Ed è forse questa la ragione per cui, nonostante tutto, è difficile sfuggire alla sensazione che il racconto abbia un sapore intensamente elegiaco. Un sapore che deriva senza dubbio anche dai riferimenti culturali ed estetici presenti nel racconto, ma che trova la sua ragione più intima nel tema scelto: non è certo un caso che la narrazione sia costellata di riferimenti concreti allo scorrere del tempo, con una specifica sottolineatura rispetto alla differenza tra il tempo degli adulti, preciso e chiaramente scandito, e quello dell'infanzia, maggiormente incline a piegarsi all'intensità del sentire e all'incantamento per le cose del mondo e, in particolare, per le meraviglie della natura che rapiscono e rendono smemorati rispetto al trascorrere dei minuti e delle ore.

La specificità e l'unicità del discorso narrativo allestito dall'autore risiedono però nel peculiare modo di organizzazione della doppia pagina: nelle sue tavole, sempre piene e cromaticamente ricche, dense, spesso addirittura pastose, spazio e tempo istituiscono forme molteplici di relazione, grazie al contrasto e al dialogo tra lo sfondo, che ora occupa unitariamente lo spazio della doppia pagina ora avvicina differenti prospettive o momenti distinti del racconto, e le finestre di varia forma – quadrate, rettangolari, rotonde – a esso sovrapposte, che sottolineano dettagli o introducono ben scandite successioni di eventi, gesti ed emozioni. Sebbene gli stratagemmi formali di cui Blexbolex si avvale per dare corpo al suo racconto non siano in fondo molti, l'artista pare combinarli, di pagina in pagina, in modi sempre diversi in conformità con le proprie esigenze espressive, tese a enfatizzare la dimensione dei vissuti emotivi dei personaggi e ad assumere una sorta di musicalità visiva scandita da ritmi ora più distesi, contemplativi e addirittura onirici, ora maggiormente dinamici e strettamente narrativi.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

Vacanze è un libro fatto di atmosfere, situazioni, sguardi e gesti. Come tutti i migliori libri privi di parole si presta all'attivazione di discussioni interpretative infinite sul senso di ciò che lo sguardo di ogni lettore ha saputo cogliere sulla pagina. Sono tuttavia tre le grandi questioni intorno alle quali le riflessioni possono essere più fecondamente sviluppate: i conflitti generati da nuovi incontri, il senso del tempo nell'infanzia e la relazione col mondo naturale.





1. La difficoltà di fare amicizia.

Il conflitto nato dall'incontro tra la bambina e l'ingombrante ospite inatteso si sviluppa in momenti diversi, alimentato da una varietà di sentimenti che vanno dal timore alla gelosia, dalla gioia alla rabbia, dalla tristezza al pentimento: quanto è difficile accettare l'altrui diversità, nelle varie forme che questa può assumere, ed essere disposti alla condivisione di ciò che ci è più caro? Che cosa siamo disposti a sacrificare per poter costruire qualcosa insieme dando a chi gioca con noi lo stesso spazio d'azione che riserviamo a noi stessi? Quanto ci costa rinunciare a essere unici agli occhi degli adulti che amiamo e che ci donano il loro tanto prezioso e raro tempo?

2. Il tempo dell'estate e il rapporto con la natura.

Il tempo dilatato dell'estate e l'immersione della natura rappresentano facce complementari di una stessa medaglia: la capacità di immersione in uno spazio e in un tempo dell'esperienza totalizzanti che sono una prerogativa specifica dell'infanzia. Attraversare gli spazi aperti dischiusi allo sguardo del lettore offre una duplice occasione di riflessione: su un senso del tempo tanto diverso da quello ordinario, frantumato e dominato dalla fretta, e su un rapporto con lo spazio, gli spazi aperti della campagna, che ormai sempre meno appartengono all'esperienza comune dell'infanzia.

Vacanze è un libro complesso e stratificato capace di sollecitare lettori di diverse età e con storie personali differenti: chi ha vissuto o vive tuttora la campagna come esperienza concreta non potrà che riconoscersi nelle tavole di Blexbolex, mentre chi è privo di una simile esperienza ne coglierà forse la dimensione in un certo senso fantastica, enfatizzata dal taglio marcatamente onirico che il racconto assume soprattutto nella parte conclusiva.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Una recensione

5 motivi per leggere *Vacanze di Blexbolex* – *Fumettologica* – maggio 2018 (722)

La prima cosa che colpisce il lettore all'apertura del libro è il colore. Una ricchissima gamma cromatica, che riesce a essere brillante senza mai diventare stucchevole o fastidiosa, che trasmette tutte le emozioni e le condizioni atmosferiche dell'estate, che vibra d'intensità e magia sia nel connotare le ore più luminose che la notte profonda. Un'opera che riesce a essere allo stesso tempo retrò e contemporanea, in cui la potenziale freddezza del disegno digitale e vettoriale viene riscaldata dall'uso di una texture che, giocando con il retino di stampa, richiama la sensazione visiva di una tela dipinta, e in cui le forme disegnate al computer convivono con ambientazioni che sembrerebbero di origine "analogica".

PROLUNGAMENTI

Il tempo dell'estate

CLASSICI

R. Bradbury, *L'estate incantata*, Mondadori, 1991

K. Grahame, *L'età d'oro*, Adelphi, 2013

P. Pearce, *Il giardino di mezzanotte*, Mondadori, 2018

CONTEMPORANEI

P. Bentley, H. Oxenbury, *Tre piccoli pirati*, Mondadori, 2016

S. Hole, *L'estate di Garman*, Donzelli, 2011

S. Tan, *Regole dell'estate*, Rizzoli, 2015

L'incanto della natura

CLASSICI

F. Hodgson Burnett, *Il giardino segreto*, Einaudi, 2016

E.T.A. Hoffmann, *Il bambino misterioso*, C'era una volta..., 1994

Mark Twain, *Le avventure di Tom Sawyer*, Einaudi, 1998

CONTEMPORANEI

B. Alemagna, *Un grande giorno di niente*, Topipittori, 2016

T. de Fombelle, *Tobia. Un millimetro e mezzo di coraggio*, Edizioni San Paolo, 2007

J. Liao, *Una splendida notte stellata*, Edizioni Gruppo Abele, 2013

DELLO STESSO AUTORE

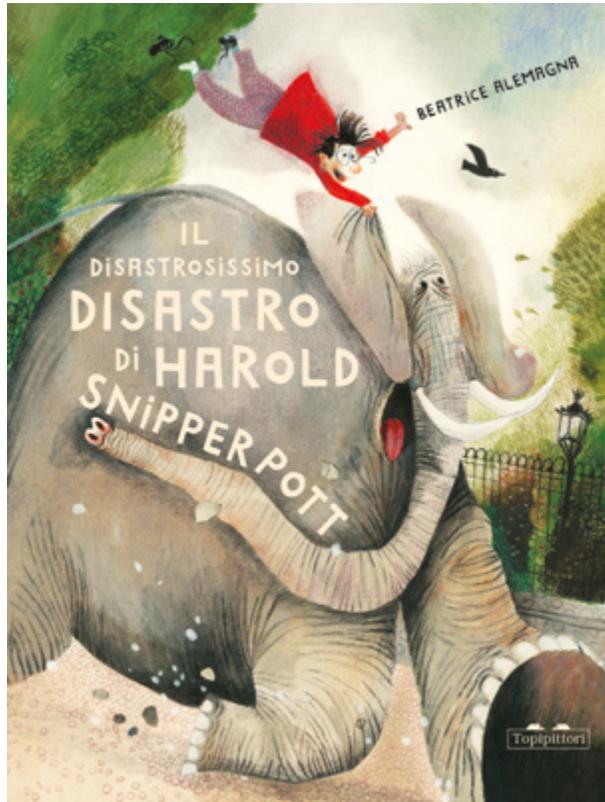
In fuga verso Abecedaria, Else, 2019

Ballata, orecchio acerbo, 2013

Stagioni, orecchio acerbo, 2010

Immaginario, orecchio acerbo, 2008





Ed eccomi qua. Al galoppo per la città, in groppa a un pachiderma, inseguito da un intero zoo impazzito; in sottofondo le urla stridule dei miei da dentro a un baule infilzato dal corno di un rinoceronte. Terribile!

IL DISASTROSISIMO DISASTRO DI HAROLD SNIPPERPOTT

TRAMA

Harold Snipperpott è un bambino che ha due genitori poco affettuosi e per il suo compleanno vorrebbe tanto una festa, visto che non l'ha mai avuta. Harold diventa così triste che i genitori chiamano un esperto in soluzioni, il signor Ponzio, per risolvere il problema. Ponzio invece di invitare tanti bambini alla festa di Harold decide di portare nella sofisticata casa degli Snipperpott un branco di animali. Il compleanno pare prendere una piega disastrosa quando gli animali assaltano la casa e la mettono a soqqadro, ma dietro ogni disastro apparente può celarsi una possibilità di essere felici.

COMMENTO

Un albo dove gli animali fanno gli animali per davvero, senza il bisogno di parlare o avere nomi umani per poter interagire con i bambini, ed è per questo diverso e prezioso. Forse ogni bambino ha desiderato nella sua vita una festa a tema, i cui unici invitati fossero tutti gli animali del mondo. Magari ha immaginato che sedessero composti e bevessero tè da piccole tazzine, li ha pensati stesi sul divano o allegri in veranda, addomesticati e piacevoli. Ma gli animali sono animali, e se li infili in una bella dimora vogliono curiosare, ficcarsi ovunque, buttare all'aria mobili, stoviglie e quadri d'autore. Così in questa storia il desiderio di rendere antropomorfi gli animali, rassicuranti e di buona compagnia, si scioglie nella capacità che questi hanno invece di mettere sotto sopra ogni cosa, comprese le emozioni. Molto netta è la differenza tra la mobilia elegante e di buona fattura, la precisione e quindi anche l'anaffettività della casa dei genitori di Harold e i colori strampalati, i versi e le movenze senza grazia degli animali. Il disegno di Alemagna unisce modellini da catalogo di moda, con la vivacità dei tessuti e dei materiali misti, dando forza a ogni piccolo dettaglio: spuntano così scarpette perdute mentre si parla al telefono, tartarughe che si guardano allo specchio e pesci rossi in procinto di cadere fuori dalle bocce di cristallo. Un contrasto, quello tra i colori affatto appariscenti, e l'accumulo di dettagli e forme, che rende anche le scene più caotiche molto equilibrate e per nulla chiasose, seppur incredibilmente divertenti.

In fila indiana, gli animali a uno a uno entrarono in salotto. All'inizio, andò tutto bene: i miei genitori sembravano persino godere dello spettacolo. Ma, molto rapidamente, le cose precipitarono.



LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Cosa possono insegnarci gli animali?

Lo dice proprio la madre di Harold, il piccolo protagonista, cosa le hanno insegnato gli animali disastrosi che le hanno invaso la casa: a essere più umana. Stare rinchiusa in una baule con un marito che non accarezzava più le ha fatto venir voglia di baciarlo con trasporto, e vedere la casa ridotta a un cumolo di immondizia l'ha spinta a fare sempre le coccole al figlio prima di dormire. Gli animali coi loro istinti, la loro incapacità all'ordine, alla disciplina e all'osservanza della morale, sono qui portatori di scompiglio, entusiasmo, pericolo e liberazione.

2. Il disastro è negli occhi di chi guarda?

Pare proprio di sì. Quella che sembra una festa andata male, un danno irreparabile e una orrenda sciagura, si trasforma in una corsa al galoppo per la città, che coinvolge tutti i bambini del quartiere e colora le strade di nuove forme, gioie e sonori barriti. L'autrice pare volerci dire che anche i peggiori disastri, quelli che ci rattristano, i guai che pensiamo di aver combinato e a cui non troveremo rimedio, possono nascondere una scintilla di cambiamento, possono infrangere gli equilibri e rompere le gabbie della vita quotidiana, per aprire a nuovi modi di stare insieme, trovarsi e festeggiare.

3. Quanto conta l'affetto di una famiglia?

Moltissimo, di qualsiasi famiglia si tratti. Ad Harold infatti non interessano le belle tovaglie della madre o le sue scarpe costose, né le vetrate della casa o gli arazzi o le bretelle assai di moda del padre, lui vuole il bacio della buonanotte e vuole una piccola festa, non chiede regali e non domanda attenzioni chiassose. Ogni bambino e bambina forse vuole molto poco, quel poco che basta a farlo sentire amato. Una piccola festa, un piccolo bacio, una gentile carezza.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Una recensione

testefiorite.it – 20 dicembre 2018

Un disastro può scatenare l'umanità, l'amore, la presa di coscienza delle cose importanti, una ridefinizione del punto di vista. Chi è animale faccia l'animale e chi è umano torni a esserlo! Ancora una volta Beatrice Alemagna si mette alla prova con una storia familiare (qui compare anche il papà in carne e ossa) in cui un climax di eventi negativi, disastrosi,

culmina con una catastrofe, nel senso letterale del termine, che rovescia l'ordine che si pensava stabilito e ne crea un altro, decisamente migliore per il protagonista. Sapete qual è il regalo più grande che resta ad Harold per i suoi 7 anni? I dolcissimi baci della buonanotte. Per il suo settimo compleanno Harold ha in dono la sua famiglia, i suoi genitori, la loro umanità... e anche un amico come Ponzio che corre ogni volta che c'è un disastro da fare o da aggiustare. Per la serie "a volte per risolvere un problema ci vuole un disastro", non potete assolutamente perdervi questo nuovo bellissimo libro di Beatrice Alemagna!

PROLUNGAMENTI

Di animali educati e ineducati

J. Flora, *Il giorno in cui la mucca starnutì*, orecchio acerbo, 2011

J. Kerr, *Una tigre all'ora del tè*, Mondadori, 2018

R. Kipling, *Il libro della giungla*, BUR, 2016

G. Zoboli, S. Mulazzani, *Al supermercato degli animali*, Topipittori, 2007

Storie di accumuli e disastri

P. Corentin, *Plufl*, Babalibri, 2002

Dott. Seuss, *Gli snicci e altre storie*, Giunti, 2002

F. Negrin, *Come? Cosa?*, orecchio acerbo, 2017

C. Ponti, *Biagio... quante avventure!*, Babalibri, 2016

DELLA STESSA AUTRICE

Tutti i libri sono editi da Topipittori

Buon viaggio piccolino, 2018

Un grande giorno di niente, 2016

Il meraviglioso Ciciapellaccia, 2015

Piccolo grande Bubo, 2014

I cinque malfatti, 2014

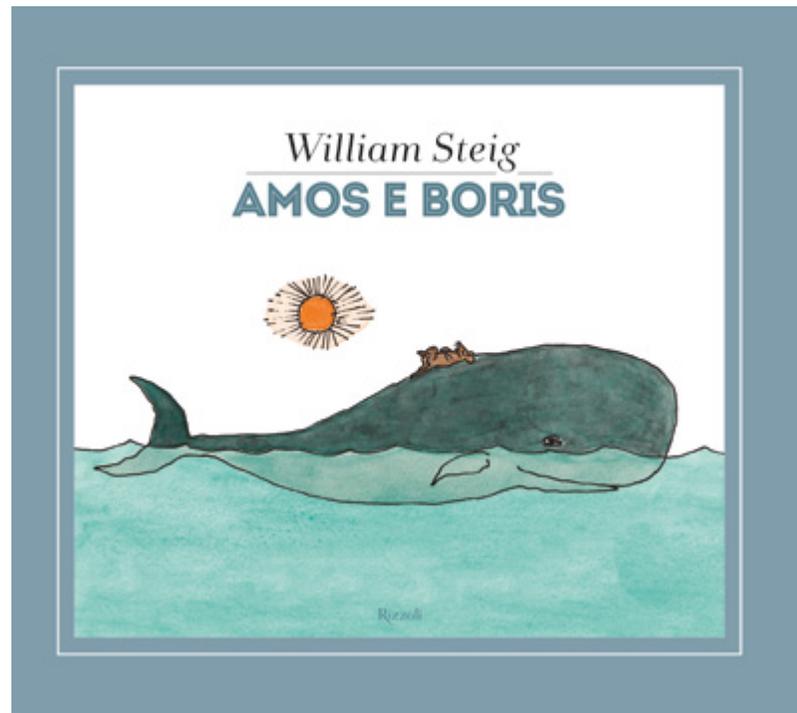
Buon viaggio piccolino, 2013

Che cos'è un bambino?, 2009



Intanto, nell'armadio di mia madre,
una foca monaca, tre scimmie, un armadillo
e altri esemplari se la spassavano
tra le sue gonne di tulle e le sue scarpe
di seta, presto ridotte in brandelli.
Con aria beata, una capra indossava
le sue scarpe più care.





Un giorno cominciò a costruire una barca sulla spiaggia. Ci lavorava di giorno, e di notte studiava le tecniche di navigazione. Quando la barca fu pronta, la stipò di formaggio, biscotti, ghiande, miele, germe di grano, due barili d'acqua dolce, una bussola, un sestante, un telescopio, una sega, un martello, chiodi e una scorta di legno per eventuali riparazioni; ago e filo per rammendare le vele strappate, e svariati altri oggetti come bende, tintura di iodio, yo-yo e carte da gioco.

AMOS E BORIS

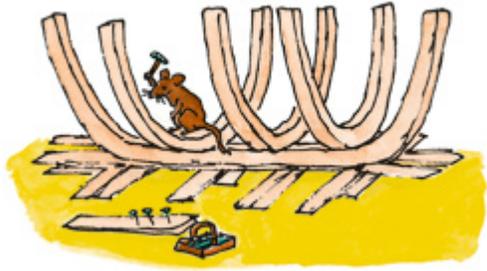
TRAMA

Prima di cominciare a costruire la Rodent, Amos pensava spesso all'oceano e molto immaginava le terre lontane oltre l'orizzonte. Ora la barca è pronta per il varo, in un giorno di mare calmo. La navigazione procede tranquilla e il topo è felice. A tal punto che una notte, sopraffatto dalla bellezza del cielo stellato e dal passaggio delle balene, si distrae e cade in mare. Solo acqua intorno e la certezza di non avere la forza per resistere, Amos si interroga su come sia morire e, mentre riflette, una balena lo vede. Dopo una breve presentazione, sono un mammifero anch'io e mi chiamo Boris, decide di portarlo di nuovo a casa. Il viaggio ha alti e bassi, e il tempo di navigazione serve a far nascere un'amicizia per la vita. Arrivati a destinazione, i due si salutano. Ma non è un addio. L'occasione per Amos di poter essere utile all'amico capita molti anni dopo, quando un tornado scaglia Boris sulla spiaggia vicino alla casa di Amos. Adesso è la balena in pericolo di vita, ma una buona idea, due grossi elefanti, e l'affetto verso l'amico morente fanno il resto.

COMMENTO

William Steig è uno dei più significativi rappresentanti di un'epoca strepitosa, vera e propria *età d'oro*, del libro illustrato per l'infanzia. Lentamente tutti i suoi libri migliori, alcuni dei quali erano già stati pubblicati in collane economiche che li sacrificavano nel formato, ritornano in una veste tipografica che gli rende il dovuto merito. Tra questi *Irene la coraggiosa* (Rizzoli, 2017), premiato dal «New York Times» nel 1986 come miglior albo illustrato, o *Silvestro e il sassolino magico* (Rizzoli, 2017) che gli è valso la Caldecott Medal nel 1970. E ora *Amos e Boris*, pubblicato per la prima volta nel 1971 e premiato come miglior albo dal «New York Times» in quello stesso anno.

Come è giusto che sia per un libro che contiene una balena e tanto mare, il formato di questo albo è all'italiana, leggermente orizzontale. All'interno mostra un'alternanza regolare tra testo e immagine, tra loro mai in contatto diretto, salvo le rare tavole in cui il pathos richiede uno spazio maggiore anche al disegno. L'illustrazione "classica", evocativa e nel contempo mimetica, di William Steig è accompagnata da una scrittura piena di respiro: testi che si prendono tutto lo spazio necessario per andare in profondità, senza temere



di spaventare il lettore perché hanno la consapevolezza di comunicargli ciò che lo interessa, lo colpisce, lo diverte o lo commuove.

Un lessico, nella felice traduzione di Mara Pace, puntuale nell'informazione quanto nella suggestione che alimenta una costruzione narrativa in cui l'intersezione tra realtà e finzione è semplicemente arte.

William Steig è in grado di raggiungere ed esplorare la profondità delle grandi domande, con la sapienza di un filosofo e la semplicità di un bambino: «Cominciò a domandarsi come sarebbe stato annegare. Ci sarebbe voluto molto tempo? Sarebbe stato doloroso? La sua anima sarebbe andata in paradiso? Li avrebbe trovati altri topi? Bisogna uscire per capire quanto si sta bene nell'acqua...». E lo fa, prendendosi tutto lo spazio e tutto il tempo necessari per riuscirci al meglio.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. In valigia.

Amos è un topo volitivo e organizzato. Dopo aver costruito la sua Rodent che lo porterà nel viaggio che sogna da tempo, l'attrezza di tutto il necessario. Cibo, acqua, utensili per la manutenzione della barca, ma non dimentica i giochi. Quali sono le cose che tu non lasceresti mai a terra, in partenza per un lungo viaggio, e per quale ragione?

2. A un passo dalla fine.

La grande prova di amicizia che lega Amos e Boris ha a che fare con l'attraversamento per entrambi di un momento drammatico della propria vita: tanto il topo quanto la balena arrivano a un passo dalla fine. Tutti e due, in quei momenti, lasciano andare i pensieri verso la profondità delle grandi questioni. Senza bisogno di raggiungere quel limite estremo, sarebbe interessante provare a farsi le stesse domande di Amos e provare a trovare delle risposte, oppure provare a riflettere, con Boris, su quanto si impari ad apprezzare una cosa proprio nel momento stesso in cui non la si possiede più.

3. Per sempre.

La cosa che colpisce in questa storia è la diversità "abissale" dei due protagonisti. Sebbene siano entrambi mammiferi, Amos e Boris sembrano incompatibili per forma, dimensioni e abitudini. Eppure sono amici veri e lo sono per sempre. Anche a grande distanza, senza bisogno di vedersi spesso, si vogliono bene. Su cosa costruisci tu un'amicizia? Più sulle diversità o piuttosto sulle affinità? Sei mai riuscito ad avere amici lontani e cosa si può fare per mantenere vivo il loro ricordo?

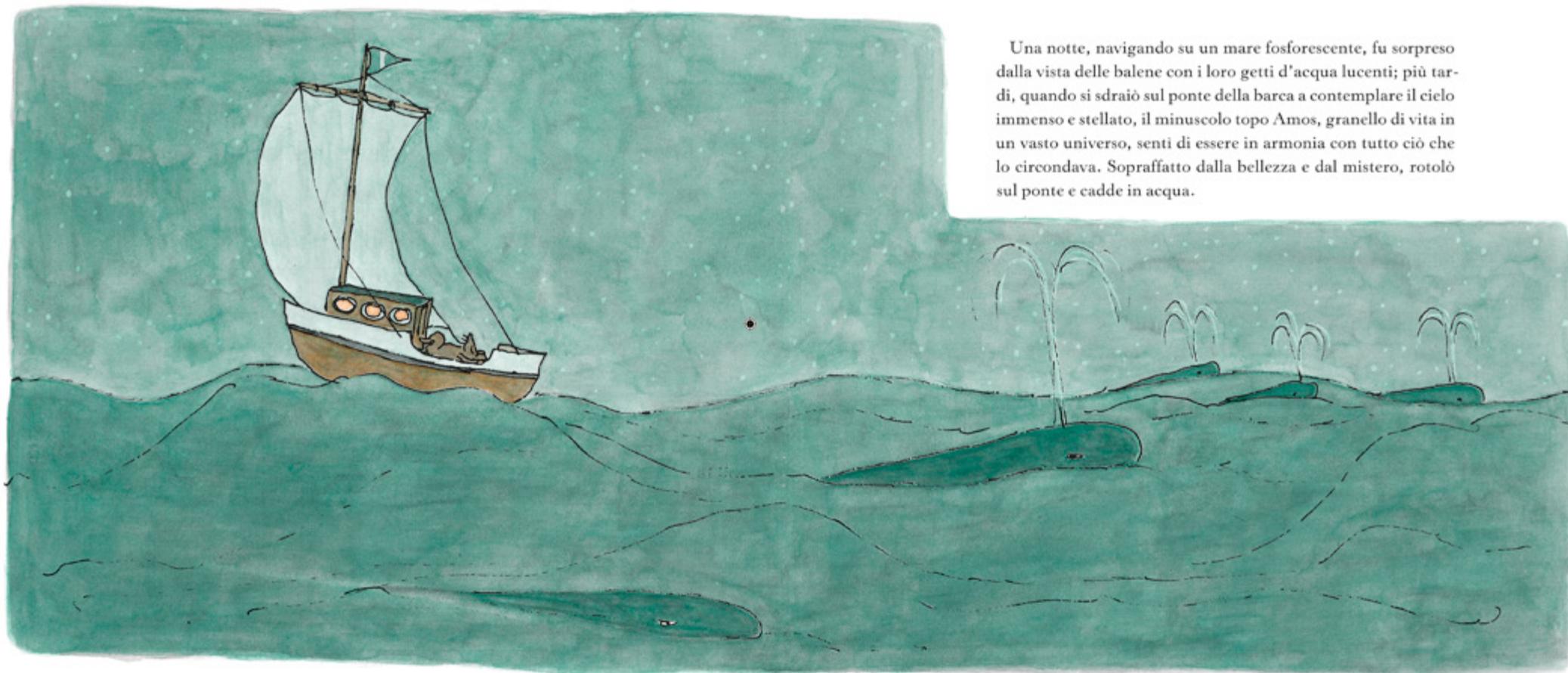
DICONO DI QUESTO LIBRO

Spaghettibookclub.org

Recensione di Shaniqua D. (8 anni), Mashiya C. (8 anni), Michelle R. (7 anni) e James H. (8 anni).

[...] In questa storia sull'amicizia c'è un insegnamento: puoi sempre aiutare qualcuno ed essere suo amico anche a grande distanza! Non importa quanto tu sia piccolo perché l'aiuto non dipende dalla taglia: i piccoli possono aiutare i grandi e i grandi possono essere d'aiuto per i piccoli. E lo possiamo fare anche se non ci conosciamo. Questa storia ci è piaciuta perché riguarda gli amici e l'amicizia e l'aiuto reciproco. Quando qualcuno è nei guai, a volte lo possiamo aiutare. Non si sa mai quando si avrà bisogno di aiuto, o da dove arriverà l'aiuto. La nostra parte preferita della storia è quando Amos e Boris si salvano a vicenda. Questo è un grande libro per tutti. Da leggere perché insegna la gentilezza.





Una notte, navigando su un mare fosforescente, fu sorpreso dalla vista delle balene con i loro getti d'acqua lucenti; più tardi, quando si sdraiò sul ponte della barca a contemplare il cielo immenso e stellato, il minuscolo topo Amos, granello di vita in un vasto universo, senti di essere in armonia con tutto ciò che lo circondava. Sopraffatto dalla bellezza e dal mistero, rotolò sul ponte e cadde in acqua.

PROLUNGAMENTI

Di balene

B. Davies, *La balena nella tempesta*, EDT-Giralangolo, 2015

J. Fogliano, E.E. Stead, *Se vuoi vedere una balena*, Babalibri, 2014

Di salpare

P. Biegel, C. Hollander, *Il piccolo capitano*, La Nuova Frontiera Junior, 2014

Di grandi e piccoli

G. Solotareff, *Tu grande, io piccolo*, Babalibri, 2006

DELLO STESSO AUTORE

Silvestro e il sassolino magico, Rizzoli, 2017

Pietro Pizza, Rizzoli, 2017

Irene la coraggiosa, Rizzoli, 2017

Shrek!, Rizzoli, 2017

Dominic, Salani, 2007

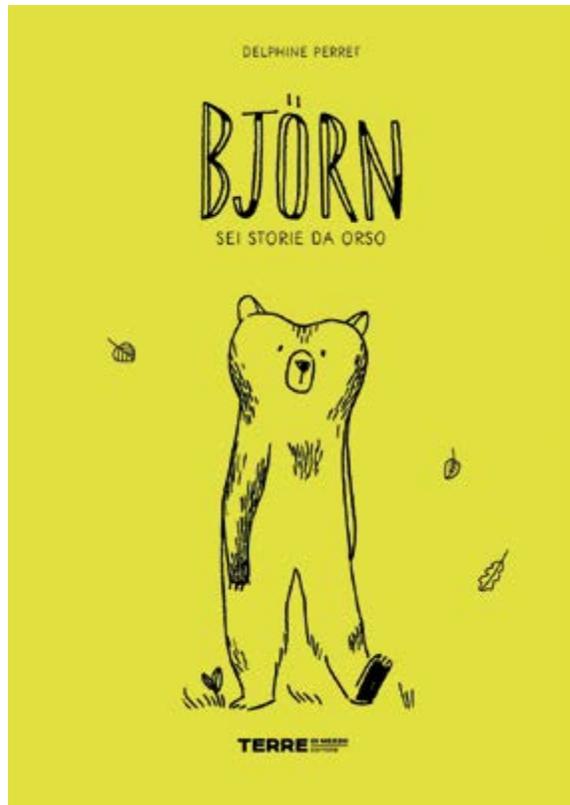
Il vero ladro, Mondadori, 2003

Q. Blake, *Wizzil*, Mondadori, 2002

Margherita e l'osso parlante, EL, 2000

L'isola di Abelardo, Mondadori, 1992

Mamo fa il broncio, Mondadori, 1992



BJÖRN

TRAMA

Björn è un orso, abita nella foresta, vive in una caverna dalle pareti lisce con un prato di erba tenera davanti all'ingresso e un albero dal tronco rugoso, perfetto per grattarsi la schiena. Con lui si trastullano, sperimentano, si consultano anche Lepre, Tasso, Scoiattolo, Donnola, Volpe. Con loro condivide sorprese, inconvenienti, regali, feste, anche semplicemente il fascino dei piccoli gesti e il passare dei giorni e delle stagioni. Queste sei storie raccontano di quando Björn vince inaspettatamente un divano, del giorno in cui lui e i suoi amici si imbattono in un catalogo di vestiti e decidono di travestirsi da umani, di quello in cui ricevono in dono una forchetta da un'amica che non abita nel bosco, della volta in cui Gufo decide che è il giorno della visita medica per tutti gli animali. Si racconta anche delle giornate in cui sembra che non succeda granché, in cui Björn è intento in numerose piccole faccende, si gode minuscole gioie fatte di nonnulla e si dedica a una pacata contemplazione della natura.

COMMENTO

Delphine Perret mette a punto un calibrato equilibrio tra testo, illustrazioni e composizione delle pagine: segni essenziali, parole brevi, pagine ariose si adattano così a quel momento preciso della vita di un lettore che si cimenta per la prima volta nel complicato compito di decifrare un testo in autonomia. Questo libro ne rispetta le competenze, accompagna nella lettura fornendo molti appigli e allontanando parecchie frustrazioni. L'atto della lettura, previsto nella sua fatica, è accolto in modo da far emergere piacevolezza e gratificazione mentre si progredisce dalla parola alla frase, e poi al testo completo e all'intero libro, come i balzi dei sassi a pelo d'acqua, nei risguardi, sembrano preannunciare.

Attraverso il carattere dello stampato maiuscolo, raramente usato, si raccontano molte azioni con frasi corte, il punto è sempre preferito alla virgola e il ritmo è intervallato da frequenti e brevi dialoghi: la narrazione avanza così a piccoli passi, ciascuno di senso compiuto. Al tempo stesso il racconto ha un andamento pacato, che permette di procedere nella lettura

placidamente, senza che lo sviluppo della storia risenta dei tempi dilatati del lettore esordiente. Delphine Perret dispone i testi sulla pagina come strofe di un testo poetico; la scrittura ha un tono misurato, un lessico curato e mai banale, rispettoso dell'età del lettore.

Le parole si accordano ai disegni in un continuo richiamo delle une agli altri e tessono un ricamo narrativo con il filo sottile dell'ironia. Il segno grafico di Delphine Perret è essenziale, e, come tutto ciò che procede per sottrazione, riesce a contenere un'alta concentrazione di senso: con pochi tratti comunica le espressioni compiaciute o attonite, gli sguardi stralunati o ammiccanti dei personaggi, ne svela con grazia lo humour sottile e conserva l'animalità dei personaggi anche nelle loro attitudini più umanizzate.

La posizione delle illustrazioni sulle pagine scandisce e rende vario il ritmo della lettura: gli occhi del lettore si soffermano ora su scene ampie, ora su descrizioni o piccole sequenze.

L'autrice sembra conoscere perfettamente i suoi lettori e soppesa ogni elemento per accoglierli nelle sue storie: la copertina giallo paglierino e il fondo uniforme delle pagine interne, color verde menta, sembrano un invito ad addentrarsi tra il fogliame del bosco. Persino la grammatura della carta concorre a dare questo volume di poche pagine l'aspetto di un libro di tutto rispetto, un libro da grandi.



LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Piccole cose.

Le giornate di Björn e dei suoi amici trascorrono nella quiete, sembra che non succeda mai nulla di incredibile invece la loro quotidianità è scandita da molte piccole cose che rendono brioso il passare del tempo: piccoli oggetti, giochi, cose da mangiare, da contemplare. Le hai notate tutte? Quali sono le quelle che rallegrano le giornate degli umani?

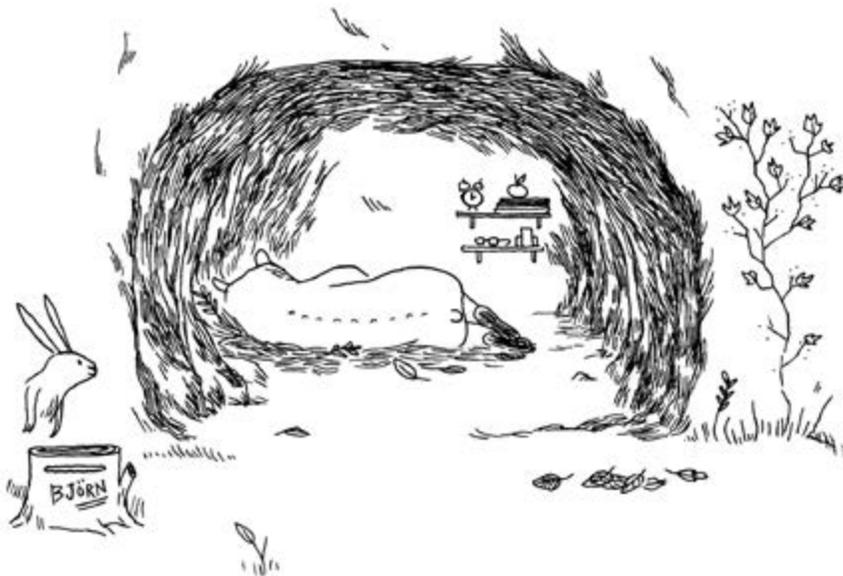
2. Cosa dà inizio a una storia.

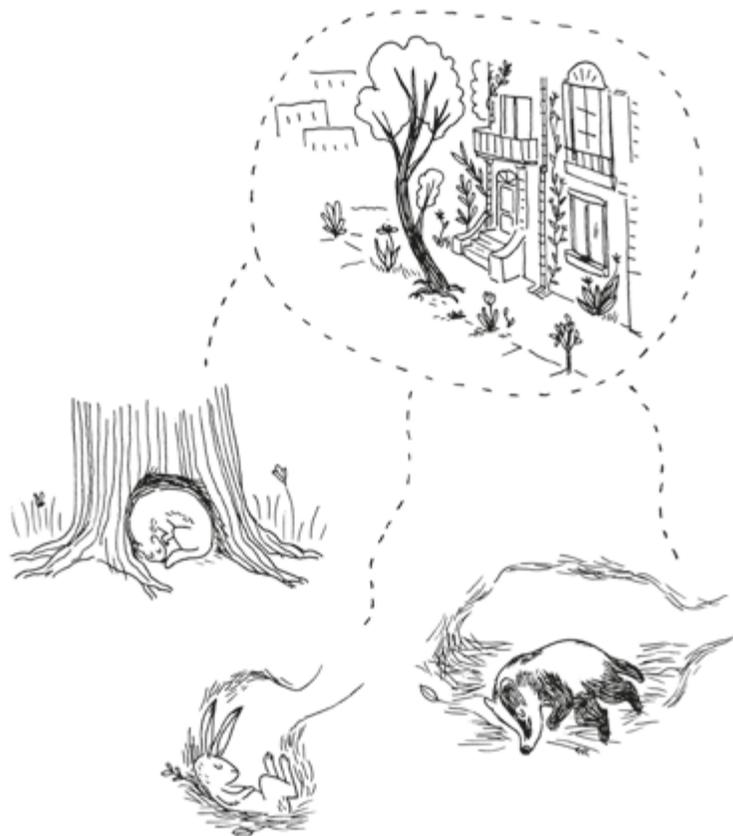
Una storia ha inizio quando qualcuno o qualcosa arriva improvvisamente a scombinare la vita dei protagonisti. Qual è, in questi brevi racconti, l'oggetto o l'animale o l'evento che compare inaspettatamente e cambia il corso della narrazione? Laddove sembra che non ci sia un unico elemento a dare avvio agli eventi, come fa l'autrice a raccontare lo stesso una storia?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Prix sorcières – 2017 – Motivazione della giuria

Adorabile Björn che, abbigliato di tutta la sua ingenuità, vive tranquillamente nella foresta circondato da una graziosa banda di amici... Con estrema semplicità e tanta umanità, Delphine Perret pone il suo personaggio nei teneri interrogativi dell'infanzia. Grazie a storie molto brevi e piene di buon senso, l'immaginazione può volare via, coronata da un bel sorriso. Nelle riflessioni di Björn riecheggiano quelle dei nostri bambini. Ad esempio: perché circondarsi di oggetti che non volevamo, anche se tutti trovano che sia fantastico? Un sapore senza tempo... Tutto è bello in questo piccolo libro: il soggetto, le illustrazioni e l'oggetto stesso. *Björn* è una vera ode alla natura e alla contemplazione in sei brevi storie umoristiche, perfette per i lettori in erba... e gli altri! (t.d.r.)





Nathalie Riché – Delphine Perret, rien du tout, c'est tout un art –
L'Express – 23 décembre 2016

[...] Con queste minuscole storie e i suoi divertenti animali, Delphine Perret ci insegna a guardare, a fermarci e, nel frattempo, a prenderci gioco di noi, umani, intrusi nelle foreste. Come già in *Mille et une choses*, l'autrice coglie i momenti, le piccole gioie, le silenziose complicità e l'umiltà dei giorni che finiscono. Invita ad aspettare che le cose si muovano intorno a noi e a osservare la nostra reazione. Björn ci ricorda che il ritmo dei più piccoli sta nel vivere in armonia con la natura, pacatamente. Dopo la lettura, come l'orso, vorremo tornare alla nostra grotta, metterci al caldo e addormentarci, sereni. *Björn*, sei piccole lezioni di saggezza, all'altezza dei musi dei più piccoli. (t.d.r.)

PROLUNGAMENTI

Brevi storie di orsi

B. Chaud, *Orsetto e la casa nel bosco*, Franco Cosimo Panini, 2018

K. Crowther, *Storie della notte*, Topipittori, 2017

E. Holmelund Minarik, M. Sendak, *Una visita di Orsetto*, Adelphi, 2018

Janosch, *Ob, com'è bella Panama!*, Kalandraka Italia, 2013

Altre prime letture

O. Könnecke, *Le avventure di Lester e Bob*, Beisler, 2015

M. Rosen, C. Mould, *L'uomo lupo in città*, Sinnos, 2015

DELLA STESSA AUTRICE

Uffa! Non sono un cocodrillo! (mi chiamo Alfonso e sono un alligatore!),
 La Margherita, 2017

P. Lechermeier, *Lettere con pelo e piume*, Il Castoro, 2015

Io, il lupo e la capanna, Logos, 2013





La mia baita è piccina, ma ci sto bene.

UNA BAITA PER DUE

TRAMA

Un grande bosco verde riempie tutta la copertina. Si vede una piccola macchia azzurra. Scopriremo che è il tetto di una piccola casetta immersa tra gli alberi. È lì che sta andando il protagonista della storia, un ragazzo con un pesante zaino sulle spalle che ci mostra la sua baita. Ma... c'è un libro aperto sullo scalino del patio. Chi l'avrà lasciato? Qualcun altro avrà usato la baita? Da dietro un cespuglio, intanto, spunta un orso; il ragazzo non lo vede mai ma l'orso lo segue in tutte le sue attività: fotografare la natura, ammirare il panorama del lago, camminare sotto la pioggia, tuffarsi dalla cascata, cucinare alla griglia, fare un pic-nic, dormire all'aria aperta, oziare un po'. Si sta bene in quel pezzetto di paradiso circondato dalle piante, ma poi arriva l'ora di lasciare la baita e tornarsene a casa. È in quel momento che capiamo chi è che abita quel rifugio rosso per tutto il tempo in cui il ragazzo non c'è: una creatura pelosa, tanto grossa quanto discreta e curiosa. E, a quanto pare, amante dei libri.

COMMENTO

È facile perdersi in un bosco e l'autore, indirettamente, ci avvisa del rischio fin dalla prima di copertina. Ciò che non ci dice, tuttavia, è che a perdersi non saranno i protagonisti della storia ma noi lettori, che non riusciremo a uscire dall'albo (e dal fitto degli alberi) con la risposta a una domanda apparentemente semplice: chi è che racconta? È il ragazzo oppure l'orso?

Loïc Froissart, illustratore e autore di libri per bambini, sviluppa la narrazione in maniera analoga al suo stile grafico: senza fronzoli ma tutt'altro che piatto. Se il testo sembra seguire la voce e le azioni del ragazzo, i disegni ci mettono pian piano la pulce nell'orecchio: non sarà l'orso a parlare? Non potrebbe essere sua la baita? Quel piccolo umano, dopotutto, ci va solo ogni tanto!

Serve un occhio attento per godersi appieno *Una baita per due*. L'intento di confondere è una delle chiavi di lettura del libro, tanto a livello di trama quanto di immagini: il verde predomina, in gradazioni che arrivano fino ai toni dell'azzurro e, di notte, le piante appaiono come delle rocce.



Nel verde, tra gli alberi, si nascondono pure le creature che lo abitano, il bosco: quelle minuscole – chioccioline, bruchi, farfalle, libellule, rane, uccelli, scoiattoli, fiori e funghi – e quelle ben più grandi come l'orso che, nonostante le dimensioni, è facile perdere di vista, immerso com'è nella natura, la sua natura (quella che per il ragazzo è una piccola vacanza, per l'orso è la casa). Sul verde, infine, vibra il rosso acceso della baita e dello zaino, un rosso che però il bosco riesce lo stesso a celare, perché chi trova il volume in libreria deve aprirlo per vedere la casetta. Froissart gioca quindi a coinvolgere il futuro lettore ancora prima di aver acquistato il libro, accompagnandolo poi in un viaggio nella natura, disseminando il percorso di indizi e arrivando persino a sfondare la quarta parete, quando il ragazzo, sorpreso di aver trovato il libro aperto sulla scala, guarda negli occhi chi legge come a chiedere: «tu lo sai chi è stato?».

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Considerare il punto di vista.

Il mondo e tutto ciò che ci circonda cambiano in base al punto da cui guardiamo. Spostando la prospettiva, qualcosa appare e qualcos'altro si nasconde. La baita all'inizio non si vede ma poi scopriamo che è rossa e ben visibile. Il ragazzo fotografa le farfalle e la natura.

Come potrebbero essere più da vicino? E il lago su cui si affaccia, come sarà visto dall'alto? E dalla sponda opposta? Anche una storia può essere raccontata da più punti di vista. Che differenze ci saranno tra quella del ragazzo e quella dell'orso? Quali saranno quelle degli altri animali che appaiono nel libro? E qual è la prospettiva del lettore?

2. Le forme dell'abitare.

La baita è una piccola costruzione tipica delle montagne. C'è chi la usa solo per le vacanze o per i fine settimana ma c'è anche chi ci abita tutto l'anno. Quanti tipi di case esistono? Le case cambiano in base al posto in cui stanno (nel deserto, tra i ghiacci, in città, in campagna, sul mare)? Se potessi progettare una casa, come sarebbe?

3. La solitudine.

In tutto il libro il ragazzo è completamente da solo – o almeno crede di esserlo perché non si accorge mai della presenza dell'orso – e va in giro a passeggiare, a esplorare, a nuotare, a rilassarsi. Farebbe le stesse cose se fosse in compagnia? Sì è diversi quando si è da soli? Come?

4. Il rapporto uomo-natura.

Per il ragazzo la natura è un posto diverso dal solito, dal paese o dalla città in cui abita: così come facciamo tutti noi, vive la natura come un turista, attorniato da “cose”, da oggetti. Perché a un certo punto gli uomini se ne sono andati dai boschi e dalle foreste? Perché, tuttavia, sentiamo spesso il bisogno di ritornarci? Per l'orso, invece, il bosco è il suo ambiente naturale. Non ha bisogno di nient'altro se non se stesso. Proviamo a immaginare il contrario: un orso che fa il turista in città.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Chiara Montani, *Balene Orchi Elefantesse – Lo Spazio Bianco – 24 luglio 2018* – Una baita per due di Loïc Froissart: un albo illustrato che respira e fa respirare.

Il testo di questa fiaba naturalista, che celebra la convivenza tra uomini e animali, è breve e divertente ed è perfettamente controbilanciato dall'ironia del disegno: il protagonista non vede mai l'orso che lo segue, ma il lettore lo cerca con trasporto da una pagina all'altra in mezzo a fronde e cespugli. Loïc Froissart ha usato uno stile tondeggiante nelle linee e ha adoperato in modo totalizzante il colore verde in diverse tonalità, ottenendo in questo modo un effetto davvero unico.

Una baita per due è un albo illustrato elegantissimo, che, nella sua semplicità, racconta il piacere di respirare a pieni polmoni e immergersi nella natura selvaggia e allo stesso tempo riflette sull'eterna incolmabile distanza che ci separa e sempre ci separerà da essa.

PROLUNGAMENTI

Trovare personaggi nascosti

B. Chaud, *Una canzone da orsi*, Franco Cosimo Panini, 2013

Altre storie nel bosco

A. Browne, *Ti cerco, ti trovo*, Camelozampa, 2018

A. Browne, *Nel bosco*, Kalandraka, 2014

Il punto di vista degli animali

G. Duprat, *Zoottica*, L'Ippocampo, 2013

Dove abitano gli animali

M. Dubuc, *Le vacanze degli animali*, orecchio acerbo, 2016

M. Dubuc, *Le case degli animali*, orecchio acerbo, 2015



DELLO STESSO AUTORE

C. Pierré, *Le jour où les ogres ont cessé de manger des enfants*, Le Rouergue, 2018

E. Brami, *Enfants cherchent parents trop bien*, Seuil Jeunesse, 2014

A. Cousseau, V. Le Gall, *Une indienne dans la nuit*, Le Rouergue, 2014



IL BAMBINO DEI BACI

Iperborea - *Ulf Stark, Markus Majaluoma*

VIAGGIO INCANTATO

Babalibri - *Mitsumasa Anno*

KATITZI

Iperborea - *Katarina Taikon, Joanna Hellgren*

LA NUOVA ISOLA DEL TESORO

Rizzoli Lizard - *Osamu Tezuka*

E POI

orecchio acerbo - *Icinori*

8|10 ANNI



Quando uscimmo diedi una coppetta a Katarina. Lei ci immerse la palettina di legno e la leccò. La sue labbra avevano lo stesso colore del gelato.

«Buono vero?» chiesi.

«Sì», rispose. «Perché me l'hai comprato?»

«Baciarsi ha lo stesso sapore. Che dici, proviamo?»

«No, devo andare a casa a pelare le patate», rispose lei.

IL BAMBINO DEI BACI

TRAMA

Estate, spiaggia della Conca delle Signore. Una batticcoda appollaiata su un sasso agita vezzosamente il suo didietro. È esattamente in questo istante che nel piccolo Ulf, protagonista di questa storia, scatta la sfida del bacio. Perché mentre suo fratello maggiore Janne si vanta di essere già un gran baciatore, e occhieggia con i suoi amici le bagnanti svestite, lui, il piccolo Uffe, non ha ancora mai baciato nessuna. E, per giunta, nella corsa dei sacchi è un disastro nazionale. Se ci aggiungiamo poi l'inarrivabile Katarina, «la bambina più bella dell'universo», a cui Ulf vorrebbe dare il suo primo bacio, si capisce che la faccenda è proprio seria. Come fare? Semplice: trovare qualcuna con cui fare allenamento! Una bambina che non piaccia a nessuno, ad esempio. «Brutta da rimetterci la reputazione», come dice Janne. Proprio come Berit, detta Armata Rossa, per via dei capelli e per l'abitudine di stendere chiunque la prenda in giro. La sfida dunque è posta e l'esito tutto da scoprire. Basti sapere che tra un bacio, una corsa e qualche chiacchierata a testa in giù, tra i due nascerà un'amicizia preziosa.

COMMENTO

È una sensazione di immediata freschezza quella che spira dalle righe di questa storia. Proprio come l'aria leggera e sottile delle estati nordiche. La penna di Ulf Stark, pluripremiato e apprezzato autore svedese, tratteggia in meno di cinquanta pagine un affresco sincero e spassoso di un passaggio fondamentale dell'infanzia, quando inizia a farsi sentire il richiamo amoroso o la semplice curiosità verso le cose “dei grandi”.

La narrazione ha uno stile riconoscibile, essenziale e asciutto nella caratterizzazione dei personaggi, nella descrizione delle atmosfere, nei dialoghi snelli e deliziosamente ironici, nella felice compiutezza della vicenda ben radicata nelle tipicità dell'infanzia. Come il cameratismo e gli sfottò tra fratelli, il domandarsi che sapore abbiano mai i baci per poi stufarsene presto, o la complicità di un nuovo amico per sentirsi meno piccoli.

È anche nel ricorrere di queste atmosfere che il libro dichiara la sua piena appartenenza allo stile della letteratura nordica. Stile impregnato di

un profondo senso di libertà, di spontaneità, di comunione felice con la natura e la vita. Si pensi ad esempio a *Sai fischiare Joanna?*, altro breve racconto di Stark, in cui Berra, sette anni di ardente intraprendenza, desidera più d'ogni altra cosa avere un nonno e lo adotta recandosi semplicemente nel luogo dove se ne possono trovare moltissimi: una casa di riposo! È questo lo spirito leggero e soave con cui Ulf Stark racconta le sue storie e che rende i suoi libri necessari. Le illustrazioni del finlandese Majaluoma sono perfette nel compiere la delizia di questo *Il bambino dei baci*. Le buffe bagnanti nude sulla spiaggia mentre giocano a palla, lo stesso Ulf e Armata Rossa a testa in giù in copertina, sono sufficienti a cogliere lo stile ridente dell'autore. E con un po' di attenzione si scorgono tra le pagine piccoli dettagli musicali che rimandano a sognanti canzoni d'amore, quasi a suggerire una colonna sonora per la lettura da far suonare lieve nel proprio immaginario.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Che sapore hanno i baci?

Gelato alla fragola, dentifricio, uovo di merluzzo. Ulf assapora i baci di Berit, e ne fa una classifica. Ma forse i baci hanno il sapore dei sentimenti che si provano. Secondo te quali sono e che sapore hanno questi sentimenti?

2. Meglio fare da soli o chiedere aiuto?

Sulla questione dei baci, Ulf chiede aiuto a Berit e lei non si tira indietro. Anzi gli propone di allenarlo anche per la corsa dei sacchi. Nasce un'amicizia inaspettata. Forse anche lei, soprannominata Armata Rossa, aveva bisogno che le fosse tesa una mano ma non aveva il coraggio di farlo? Secondo te, è importante superare il timore di dichiarare agli altri una propria debolezza e chiedere un aiuto?

3. Quanto pesa il giudizio degli altri?

Ulf mentre si allena con Berit si finge stanco e si nasconde per non farsi vedere da suo fratello e i suoi amici. Forse si vergogna della sua nuova amica che tutti prendono in giro? Quanto conta il giudizio degli altri nella scelta delle proprie amicizie? Quanto coraggio ci vuole nell'avviare e nel conservare amicizie non approvate dal gruppo?



DICONO DI QUESTO LIBRO

galline volanti.com – 23 ottobre 2018

Ulf Stark, scrittore svedese che stiamo imparando a conoscere e ad amare, in questo libro ci parla di amore. Sì, *Il bambino dei baci* è, in definitiva, una storia d'amore. Vera, originale, gioiosamente spensierata.

Poteva scendere nel sentimentalismo, ma non lo fa. Poteva scivolare nel didascalico, poteva ammiccare all'adulto, ma non lo fa. Poteva essere pesante, eterea, criptica, stucchevolmente poetica, lontana dal vissuto dei bambini, poteva essere banale e scontata. Ma non lo è.

In una storia semplice e cristallina che è tutta spasso e spontaneità, Stark riesce a dirci tre cose fondamentali sull'amore: amare è volersi bene per quello che si è; amare è divertirsi e stare bene a fare cose insieme; amare è sostenersi a vicenda.



PROLUNGAMENTI

Amicizie complici a tutte l'età

M. Parr, *Cuori di waffel*, Beisler, 2014

M. Parr, *Tonja Valdiluca*, Beisler, 2015

I. Thon, *Olla scappa di casa*, Feltrinelli, 2018

D. Williams, *Campioni in gonnella*, Giunti, 2011

DELLO STESSO AUTORE

Il bambino mannaro, Iperborea, 2019

Il paradiso del matti, Feltrinelli, 2019

Natale nel grande bosco, Il Gioco di Leggere, 2018

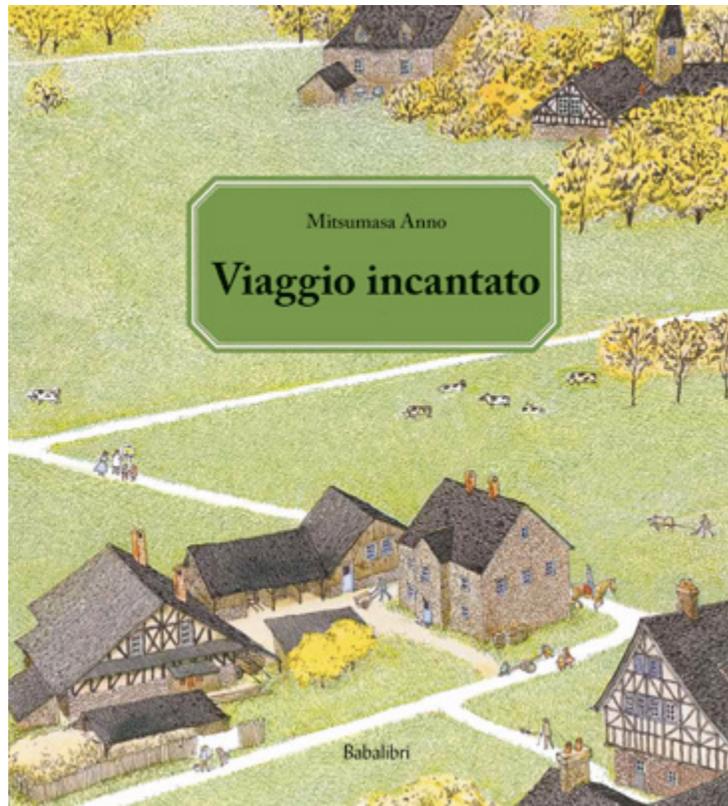
Sai fischiare, Joanna?, Iperborea, 2017

Principessa piccolina, Raffaello, 2012

Ulf, Percy e lo sceicco miliardario, Feltrinelli, 2007

Le scarpe magiche del mio amico Percy, Feltrinelli, 2006

Maria Nasopallido, Feltrinelli, 2002



Oltrepassai fiumi e colline, fiancheggiati verdi pascoli sconfinati. Ero circondato da boschi abitati da cerbiatti e attraversati da torrenti in cui nuotavano le trote. Abbandonata la strada principale, iniziai a vedere piccoli gruppi di case che a poco a poco aumentarono, fino a formare un paese. Attraversai una delle sue porte e vi entrai. Negozi si susseguivano uno dopo l'altro e, naturalmente, c'erano la piazza, la chiesa e il castello... ai miei occhi appariva immenso. Così, è iniziato il mio lungo viaggio...

VIAGGIO INCANTATO

TRAMA

Sbarcato dal mare, il cammino a piedi del viaggiatore dura fino all'incontro con una persona che affitta cavalli. D'ora in poi è l'uomo a cavallo che si deve seguire. Il suo percorso attraversa il nord Europa, visto il paesaggio e le architetture. Al principio è campagna agricola, con vigne e frutteti, poi arriva il villaggio con le botteghe e con la scuola dove i bambini giocano. Andando sempre più avanti nel suo viaggio, il verde della campagna e dei prati cittadini lascia il posto a fortezze munite, a mercati brulicanti di persone e merci. Arriva anche il circo e le giostre e di lì a poco il gran pavese di una cittadina in festa. La sua cavalcata attraversa lo spazio, ma anche il tempo. Partito da una terra disabitata, primigenia, percorre il lungo Medio Evo nordeuropeo: parrebbe il tempo delle fiabe, durante il quale magicamente anche un passato molto più prossimo fa la sua comparsa. Il viaggio del silenzioso cavaliere si conclude, lasciato il cavallo, così come è iniziato: sulla riva del mare.

COMMENTO

I vettori intorno a cui tutto l'universo ruota, il tempo e lo spazio, sono l'ossatura di questo libro silenzioso, o quasi. Nel 1977 Mitsumasa Anno, classe 1926 e premio H. C. Andersen nel 1984, decide di creare una sorta di diario visuale, sulla base degli schizzi fatti durante i suoi primi due viaggi in Europa. Arrivato dal Giappone, atterra in Danimarca. Da qui, lui stesso lo racconta, scende verso sud e attraversa Germania, Olanda e Francia.

A distanza di più di quarant'anni, il libro mantiene intatta la sua qualità. Probabilmente perché il viaggio e, con esso, la scoperta sono elementi irresistibili per chiunque. Quest'ultima, in particolare, si moltiplica di tavola in tavola, per offrire una visione aerea, distante ma non distratta, di una complessità di paesaggio, in cui lo sguardo rimbalza su un brulicare di fatti, di scene di vita quotidiana, di citazioni di monumenti, quadri e romanzi famosi. È una gioia per gli occhi che incamerano bellezza e un piacere per lo spirito nel riconoscere personaggi usciti da dipinti o da libri. Al viaggio e alla scoperta però si sommano altri fattori che contribuiscono a rendere attuale questo libro: l'altissima qualità estetica del disegno a china e ac-



querello e il registro scelto, quello del silenzio. Entrambi conferiscono un respiro così ampio da svincolare *Viaggio incantato* dalla patina del tempo che passa. Ma non basta. Un altro elemento che lo rende “perfetto” libro per l’infanzia sta nel suo ritmo che presuppone l’indugio. Impossibile scorrere le pagine senza prendere il ritmo lento dei bambini. Diventa una necessità fermarsi a ogni pagina per godere del dettaglio, per seguire la maratona, il volo del palloncino, riconoscere la bambina con il lupo. L’ultimo fattore da non trascurare sta in quell’aggettivo “incantato”. Se lo stupore di un giapponese in viaggio per l’Europa è palpabile e in un certo senso prevedibile, nei suoi disegni questo “incanto” si moltiplica nel trompe-l’oeil. Manipolatore del tempo e dello sguardo, Anno illude i nostri occhi di vedere la realtà, mentre il più delle volte è la sua deformazione spazio-temporale a essere sulla pagina.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. A volo d’uccello.

Una delle particolarità di questo libro sta proprio nella prospettiva di visione: Mitsumasa Anno racconta per immagini il suo viaggio come se fosse su un drone che vola a diversi metri dal suolo. Di norma, una visione del genere è concessa solo a chi è in grado di volare.

La prospettiva da cui si guardano le cose è molto importante e Anno lo sa bene perché è un artista visuale e per lui vedere e far vedere è fondamentale. Uno sguardo dall’alto offre una visione d’insieme di uno spazio più grande e permette di creare connessioni tra elementi tra loro anche lontani nello spazio. Dalla giusta distanza si domina lo spazio e lo si comprende meglio nella sua complessità. Alcune volte però il suo disegno cerca di imbrogliare i nostri occhi. Quando?

2. In sospenso.

Mitsumasa Anno se con lo spazio è molto rigoroso, a parte qualche illusione ottica, con il tempo si prende molta libertà e ambienta la narrazione in un tempo “sospeso”, indefinibile, quello delle fiabe – “c’era una volta” – in cui convivono però elementi di epoche distanti. Prendersi tutto il tempo necessario, aguzzare lo sguardo, perlustrare le illustrazioni per trovarli è puro divertimento. Eppure Anno il tempo lo fa scorrere nelle tante microstorie brulicanti. In esse troviamo le diverse fasi della vita, le diverse attività che scandiscono la giornata, talvolta va lento, talvolta accelera e per vincerlo, occorre andare veloci. Prova a riflettere sul concetto di simultaneità, e quindi sul tempo relativo e su quello assoluto.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Sandra Beckett, Crossover Picturebooks: a Genre for all Ages, Routledge 2013

[...] *Viaggio incantato* è fortemente radicato nella cultura giapponese. Questo libro, nella quarta di copertina dell’edizione inglese, è stato definito come un capolavoro di tecnica, in cui la mancanza di margini nelle tavole consente alle storie senza parole di svolgersi da una pagina all’altra nella tradizione della pittura giapponese su rotolo. [...]

L’interesse nei confronti del libro da parte del pubblico adulto è indubbiamente dovuto in parte alla sua dimensione filosofica, ma anche i bambini sono in grado di apprezzare tale profondità di riflessione.

PROLUNGAMENTI

Il tempo che passa

Blexbolex, *Stagioni*, orecchio acerbo, 2010

I. Mari, *L’albero*, Babalibri, 2007

R. Piumini, R. Innocenti, *Casa del tempo*, La Margherita, 2009

P. Ventura, *Enciclopedia illustrata della civiltà*, Mondadori, 1998

Un viaggio in direzione contraria

P. Ventura, *Il mondo di Marco Polo*, Cartacanta, 2000

DELLO STESSO AUTORE

Viaggio incantato è l’unico titolo dell’autore oggi disponibile in Italia. Si citano qui di seguito altri titoli fuori catalogo e di edizioni straniere.

Giocchi logico-matematici 1, Mondadori, 1989

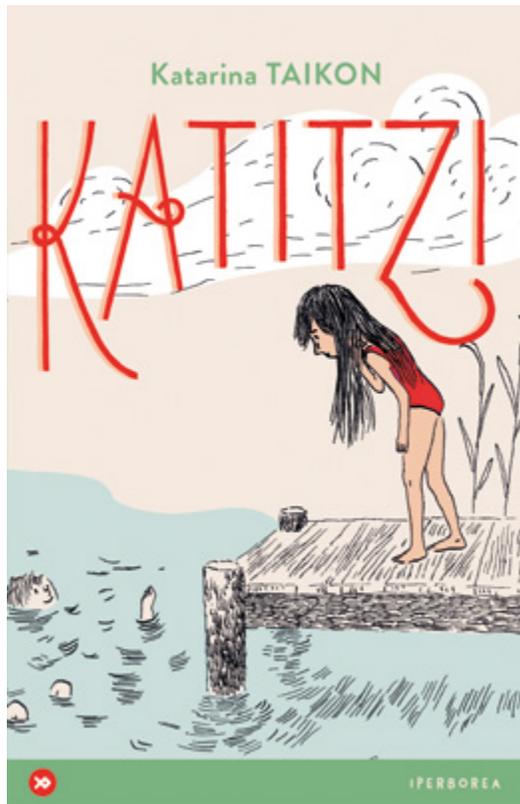
Anno’s Aesop, Orchard Books, 1989

Bric à brac, Emme, 1984

Anno’s Animals, Philomel, 1979

Topsy Turvies, Fukuinkan Shoten Publishers Inc., 1968





*«Ti credi tanto furba, eh? Io non sono una bambina piccola. E se mi dici cattiverie, io lo dico a Rosa. La prossima settimana saprò scrivere "più meglio" di te, anche se tu sei più grande. E sai cosa? "Meglio" e basta non lo dico, anche se so che è giusto. Perché io dico quello che voglio, ecco.»
Le bambine bisticciarono fino a casa, ma non litigarono veramente.*

KATITZI

TRAMA

« KATITZI! KATITZI... !» Katitzi la conosciamo già nelle prime due parole del libro, in una voce che la chiama impaziente e con un nome che a pronunciarlo fa fare una capriola alla lingua. Perché lei, Katitzi, è proprio così: una che fa arrabbiare le persone serie e rispettabili ma fa divertire tutti gli altri.

Beniamina dei compagni dell'istituto dove vive, Katitzi ha otto anni, due migliori amici, una nemica giurata, Rut detta Brut, una maestra gentile, una tremenda direttrice da far infuriare e delle giornate passate in piccole e grandi avventure. Fino al giorno in cui un uomo grande e grosso viene a prenderla per riportarla a casa: è il suo papà e anche se lei è molto spaventata, beh, deve proprio andare con lui.

Dall'istituto alla sua famiglia Katitzi si porta una parola: zingara. Che vuol dire? Katitzi continua ad avere otto anni, ma da adesso in poi avrà tanti fratelli, dei vestiti colorati e bellissimi, una vita dentro a un luna park. Però anche una matrigna arcigna, tanti lavori da fare e soprattutto molti pregiudizi da affrontare.

COMMENTO

Difficile parlare in un libro per bambini di pregiudizi, minoranze, lavoro minorile, disagio senza cadere nel didascalico o, peggio, nel condiscendente. È quindi un vero tesoro questo libro di Katarina Taikon!

Katitzi è una bambina di otto anni con un bagaglio di esperienze già enorme per la sua età, tanto che la conosciamo ospite di un istituto, dopo essere stata allontanata dalla sua famiglia di origine e aver vissuto in un circo per un periodo. Ma Katitzi è soprattutto lo sguardo fresco e spontaneo con cui ci fa partecipi della sua vita passata e del suo presente quotidiano: lei racconta e il lettore non può che fare il tifo per lei. Difficile quindi entrare nel meccanismo del pregiudizio quando la protagonista ritorna alla famiglia di origine e si scontra con i luoghi comuni che riguardano i rom (e che a distanza di settant'anni sembrano immutati). L'ingiustizia di essere guardati con sospetto, cacciati e rifiutati diventa faccenda che riguarda anche noi lettori, ancora di più perché il nostro punto di vista è quello della protago-

nista, estranea al mondo rom come al mondo adulto. Katitzi è una diversa in tutti i sensi e questa sua diversità, in un momento storico in cui chi è difforme da un modello prestabilito è malvisto, diventa la grande risorsa di questo romanzo. Ed è da quel punto di vista differente che può chiedere conto agli adulti della sua situazione («Non ci capisco nulla. Cos'abbiamo fatto, siamo stati cattivi?») e raccontare della vita al campo rom senza indulgenza né commiserazione.

Katarina Taikon è stata attrice, scrittrice e attivista per i diritti della comunità rom in Svezia e quella di Katitzi è la sua storia, che affida ai bambini come unici interlocutori possibili.



LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Autobiografia: raccontare se stessi.

Katitzi è la storia vera di Katarina Taikon. Per usare bene le parole, si dovrebbe definire questo libro un'autobiografia. Certo la vita di Katarina, da adulta come da bambina, è stata una vita ricca di eventi e di battaglie. Però nel libro trovi raccontati anche tanti episodi semplici, di cose che capitano a tutti: i giochi con gli amici, i litigi, le piccole peripezie quotidiane. Hai mai pensato di raccontare un episodio della tua vita come se fosse un romanzo o di raccontare una tua giornata come se fosse un piccolo racconto?

2. Pregiudizi: dire per sentito dire.

Nella prima parte del libro, diversi personaggi si chiedono cosa voglia dire esattamente zingaro: Gunnar e Pelle se lo chiedono, la signorina Kvist, i bambini dell'istituto e anche Katitzi stessa. Secondo il pastore Pettersson gli zingari non vogliono andare a scuola e nemmeno avere una casa. Ma Katitzi e i suoi fratelli, che sono zingari (o meglio, sono rom!) una casa la vogliono e soprattutto a loro piacerebbe davvero tanto andare a scuola. Possiamo dire che a volte le persone hanno dei pregiudizi e giudicano gli altri per sentito dire. Capita anche a te di avere dei pregiudizi, su persone o anche su alcune situazioni? I pregiudizi sono sempre sbagliati? È possibile non averli?

3. Che noia la scuola.

Hai mai pensato a come sarebbe non dover andare a scuola? A volte stare a scuola è proprio una noia. Eppure nel libro il cruccio più grande di Katitzi è proprio quello di non poterci andare. Immagina come sarebbe per te non dover andare a scuola. Come sarebbe non dover imparare nulla sui banchi di scuola e avere i pomeriggi senza compiti? Come sarebbe la tua vita da grande? Lo sai che nel mondo ci sono ancora dei bambini che non possono andare a scuola? A me pare una grandissima ingiustizia: tu che ne dici?

DICONO DI QUESTO LIBRO

La bambina trasgressiva – *Carla Ghisalberti* – letturacandita.blogspot.it
23 maggio 2018

[...] Dietro il soprannome, Katitzi, piccola Kati in lingua romani, c'è il nome di Katarina Taikon. Figlia di padre rom e di madre svedese, la Taikon fu una donna speciale – e bellissima – che per tutta la vita combatté per i diritti dei rom. Nel 1953, con la sua battaglia civile, riesce a far abolire il bando sui rom in Svezia. Ma non è ancora sufficiente. Capisce che se vuole demolire il pregiudizio e far trionfare le sue idee, deve rivolgersi alle giovani generazioni. Comincia così, alla fine degli anni Sessanta, la sua professione di scrittrice per l'infanzia: in tredici romanzi racconta la sua vita, davvero difficile e dura, di bambina e ragazza rom. Un'altra lezione che arriva dal Nord, che genera un paio di riflessioni preliminari. La prima è proprio su questo Nord che, inaspettatamente, fatica anch'esso – sebbene in netto anticipo sui tempi – a liberarsi da stereotipi e pregiudizi etnici. La seconda riguarda l'origine stessa del romanzo: raccontare la propria infanzia come investimento che si vuol fare nei confronti dei piccoli che da lì a poco diventeranno grandi. Insomma, alludo alla lungimiranza di voler curare oggi l'educazione dei piccoli in un'ottica che contribuisca a renderli buoni adulti

domani. Non si può dire sia un'idea rivoluzionaria, tuttavia il modo in cui questo processo educativo è stato messo in atto dimostra di essere di non poco interesse. Per capirne appieno il valore credo occorra riflettere su cosa e su come scrive la Taikon. Il primo fattore è l'assenza totale di retorica che invece, visto l'argomento, poteva essere lì a portata di mano.

Il racconto corre per la sua strada senza mai cedere alla tentazione di diventare didascalico o solutorio. La seconda peculiarità è data dalla serena consapevolezza della Taikon nel descrivere la distanza che esiste tra il mondo degli adulti e quello dei bambini. Anche tenendo conto che sono altri anni da questi, ciò nonostante l'infanzia in questo romanzo è tutt'altra cosa rispetto al mondo dei grandi. Tra le due sfere c'è comunicazione ma non permeabilità. Tra loro si confrontano, ma i grandi (quasi tutti) agli occhi dei piccoli rappresentano l'autorità, la forza, il potere e non c'è discussione o margini di trattativa su questo. A loro bisogna obbedire e basta. Sebbene non si dimostrino mai rassegnati, i bambini della Taikon non sono ribelli. Dove trova sfogo allora il loro malumore? Altrove, ovvero in quello spazio di onnipotenza che l'infanzia porta in sé e che è la sua forza ultima e invincibile. Le bambine rom della Taikon non sono ribelli, ma di certo trasgressive, nel senso che sanno 'attraversare', andare al di là del mondo degli adulti. D'altronde, se così non fosse stato, questo romanzo non esisterebbe. Katitzi e la Taikon si inseriscono senza difficoltà nel solco delle 'bambine del Nord' e delle 'scrittrici del Nord' di cui Giordana Piccinini scrive nel numero 44 di Hamelin dedicato ai racconti di infanzia. Sulla base di un ragionamento che già Giovanna Zoboli fece su Doppiozero, Giordana Piccinini individua una serie di caratteri distintivi delle bambine letterarie del Nord, da Pippi in poi. A loro va assegnata la conoscenza del mondo attraverso l'esperienza e la sua continua ri-creazione. 'La misura del mondo viene continuamente rinegoziata dal loro sguardo. È un rapporto con le cose altamente creativo che richiede una forza fisica, un'energia mentale, un'intelligenza, un'attenzione e una fiducia straordinarie.' Prendendo a prestito le parole di Giovanna Zoboli sui personaggi della Lindgren, si potrebbero definire analogamente anche i bambini della Taikon. 'I suoi bambini sanno vivere: nella gioia e nel dolore, in salute e malattia, a ogni pagina celebrano il loro matrimonio con la vita, per niente intimoriti dalla propria piccolezza'. Al pari di altre bambine del Nord, anche Katitzi e le sue sorelle hanno quella capacità tutta infantile di vivere il tempo attraverso lo spazio: in questo romanzo si avvicendano due ritmi di vita diversissimi che prendono forma in due luoghi agli antipodi, un asfittico orfanotrofio e un indefinito campo rom. Katitzi li attraversa entrambi senza mai smettere di sognare per sé un futuro. Non resta che gioire per un'altra bella storia del Nord recuperata da Iperborea, bella storia di in-

fanzia, bella perché vera. Chissà se gli adulti che lo vorranno condividere con i più piccoli, lo faranno solo per coglierne l'aspetto strumentale, cavalcando il 'politicamente corretto'? E chissà che invece non decidano di essere loro stessi 'trasgressivi', etimologicamente parlando, capaci di andare oltre? Chissà.

PROLUNGAMENTI

«Alcuni capiscono meglio con un pugno in mezzo agli occhi»: bambine fortissime

G. Kuijer, *Madelief. Lanciare le bambole*, Camelozampa, 2017

Å. Lind, *Lupo Sabbioso. L'incontro*, Bohem Press Italia, 2016

M. Parr, *Tonja Valdiluce*, Beisler, 2015

J. Wilson, *Bambina affittasi*, Salani, 2017

Tanto tempo fa c'ero io... racconti autobiografici

Contessa di Ségur, S. de la Villefremoit, *Quella peste di Sophie*, Donzelli, 2016

M. Morpurgo, *Un uomo a metà*, Lapis, 2017

R. Telgemeier, *Smile*, Il Castoro, 2014

A. Toffolo, *Gina cammina*, Topipittori, 2018

Cambio casa e cambio vestiti: io chi sono?

D. Cali, I. Labate, *Tre in tutto*, orecchio acerbo, 2018

F. Hodgson Burnett, *Il giardino segreto*, Salani, 2018

K. Rundell, *Capriole sotto il temporale*, Rizzoli, 2018

«Sei una zingara!» «Ah, sì? E che cos'è?»: una proposta per i più grandi

S. Hartnett, *Lo zoo di mezzanotte*, Cairo, 2012

D. Reviati, *Sputa tre volte*, Coconino Press – Fandango, 2016

J. Spinelli, *Misha corre*, Mondadori, 2013

DELLA STESSA AUTRICE

Le storie di *Katitzi* sono raccontate in svedese in ben 13 libri.

DELLA STESSA ILLUSTRATRICE

Frances, Logos, 2012 (voll 1-3)

Mio fratello notturno, Logos, 2012





Ei, cagnolino... sarebbe bello se esistesse davvero l'isola del tesoro! Non credi? Un tesoro nascosto dai pirati... guidati da un capitano feroce e violento di nome Boar... Su un'isola abitata da cannibali... che catturano e mangiano gli esploratori! Sì... e sull'isola c'è pure Tarzan... che salva gli esploratori.

LA NUOVA ISOLA DEL TESORO

TRAMA

Pete, il giovane protagonista di questa storia, corre con la sua macchina il più veloce possibile: ha trovato quella che sembra essere una mappa del tesoro e il richiamo dell'avventura è irresistibile.

Il capitano della nave su cui si imbarca per il rotto della cuffia pare scettico, ma non ci vorrà molto a convincerlo che il tesoro c'è davvero e che vale la pena cercarlo. A questo punto scatta qualcosa e avranno inizio mille peripezie, tra rimandi all'immaginario occidentale e un genuino gusto per la storia d'avventura: ammutinamento, tradimenti, l'arrivo dei pirati con il temibile capitano Boar, il naufragio sull'isola, fiumi impetuosi e bestie feroci, tribù di cannibali, Tarzan...

Come la parabola del giovane Pete non rallenta mai, e anzi si compone di piccole avventure che quasi non fanno in tempo a chiudersi che già si è catapultati nella successiva, anche il lettore viene trascinato in un turbinio senza tregua di azione, dinamismo e meraviglia, fino al finale dolcemente svela la vera natura di questo viaggio fantastico.

COMMENTO

Osamu Tezuka è unanimemente riconosciuto come il "dio dei manga", non solo per la mole della sua produzione (la sua opera omnia comprende trecento volumi e ottantamila tavole, ma si stima che in totale ne abbia disegnate attorno alle centosettantamila) ma soprattutto per l'impatto che la sua estetica e il suo immaginario hanno avuto sul mondo del manga. Per fare un esempio, i tipici "occhi grandi" dei fumetti giapponesi nascono con Tezuka e con la sua passione per i cartoni animati occidentali. Osamu Tezuka ha traghettato il manga nella contemporaneità, dandogli la forma che conosciamo oggi, e questo è un buon momento per scoprire il lavoro del maestro, visto che le sue opere sono proprio ora al centro, finalmente, di una tardiva esplorazione editoriale sistematica. Un buon punto di partenza per avvicinarsi a un corpus così voluminoso è di certo *La nuova isola del tesoro*, che è la sua prima opera lunga (e primo manga del dopoguerra a essere pubblicato direttamente in volume).

La nuova isola del tesoro subì alla prima edizione (1947) un pesante processo di taglia e incolla, oltre che di degradazione tipografica. In occasione della maestosa ristampa di metà anni Ottanta delle sue opere, Tezuka decise quindi di ridisegnarlo da capo, re-inserendo o ricostruendo le parti andate perdute. *La nuova isola del tesoro* è quindi al contempo il lavoro di un autore maturo e il tentativo – pienamente riuscito – di recuperare la spiensieratezza degli esordi. Il ritmo è serrato e il tratto fresco, iper leggibile e decodificabile, ma regia della tavola e intuizioni compositive non suggeriscono mai superficialità e inesperienza.

Dalla dinamica sequenza d'apertura, nella quale vediamo il giovane Pete sfrecciare con la sua auto in un susseguirsi di fotogrammi che sembrano fermo-immagine di un cartone animato, fino alle chiacchiere su come si accende un fuoco senza fiammiferi, ogni pagina trasuda un genuino senso di fantasia. Sembra che le vicende si susseguano libere da ogni vincolo, costruendo un pastiche, apparentemente matto ma efficace, di personaggi e immaginari. E quindi abbiamo navi moderne e galeoni, bambini che guidano automobili, cani-folletto, pirati, tesori nascosti, Tarzan, indigeni cannibali... Tutto è votato all'avventura, alla meraviglia, a una leggerezza intesa come genuina freschezza.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

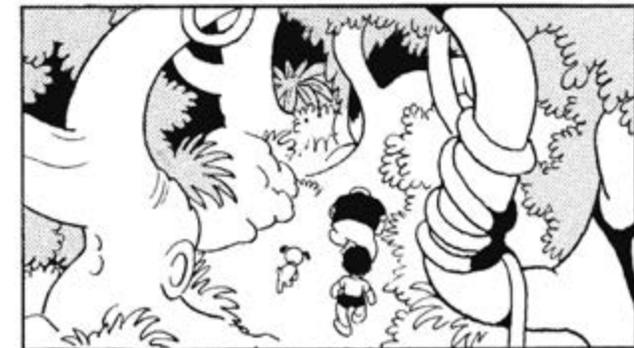
1. Perché l'avventura?

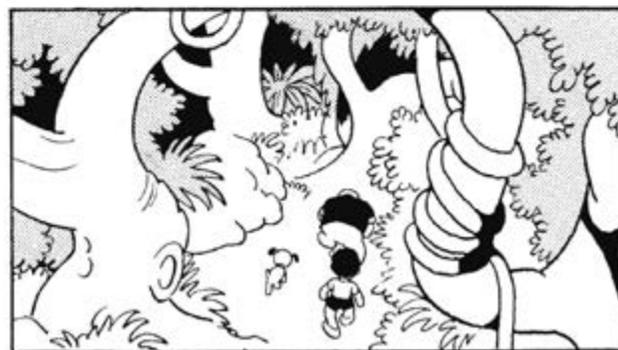
Quali sono il valore e il senso dell'avventura? Un'avventura che per Tezuka è viaggio di formazione ma anche fantasia senza freni, pericolo e gratificazione, emozioni forti e nostalgia per il ritorno a casa. Si può partire alla cieca, guidati solo dall'entusiasmo per l'esotico di un altrove che non conosciamo? Cosa ci spinge?

2. Come funzionano i fumetti?

Testo e immagini si intrecciano, il ritmo della narrazione è guidato dal continuo rimando tra due velocità di lettura differenti, il giro-pagina viene sfruttato per celare e rivelare le informazioni al lettore, sorprendendolo o spaventandolo. Ma cosa si può raccontare con i fumetti? E come farlo?

Tezuka, da gran maestro qual era, sembra suggerire che la risposta sia «con i fumetti si può fare tutto»: da dinamiche sequenze d'azione, come la scena iniziale in cui Pete sfreccia con la sua auto, a calme chiacchierate davanti al fuoco, fino a rallentare il tempo per fermarsi a osservare una bella cascata o accelerarlo per fuggire dai cannibali in groppa a un elefante.





3. Quante storie in una storia?

La nuova isola del tesoro è un fumetto squisitamente giapponese per ritmo della narrazione, stile, character design, soluzioni visive, disegni, gag... Tuttavia buona parte del suo immaginario si rifà a classici e canoni della letteratura, per l'infanzia e non, europei e americani. Come esplicita il titolo, alla base c'è naturalmente *L'isola del tesoro* di Stevenson, ma ci sono richiami anche a Tarzan e Peter Pan, e qua e là ci pare di riconoscere echi da tante altre storie, in un collage riuscitissimo che mette insieme automobili sportive e cagnolini ritrovati, bestie feroci e vecchi marinai, cannibali e pirati ridicoli, a far nascere una storia tutta nuova.

DICONO DI QUESTO LIBRO

Ettore Gabrielli – Un racconto lungo 30 anni: La nuova isola del tesoro di Osamu Tezuka – Lo spazio bianco – agosto 2018

[...] Appare piuttosto evidente la volontà di Tezuka di presentare l'opera come una sorta di cartone animato dal passato, con la forma delle vignette che si sviluppano in orizzontale una per riga, generalmente su quattro righe, contornate ai lati da segni che richiamano i fori delle vecchie pellicole. Effetto accentuato dal bianco e nero netto e dal segno pulito, lineare.

[...] *La nuova isola del tesoro* si muove nella dimensione del racconto giovanile di avventura; potremmo anzi dire che sia un omaggio alla fantasia che diventa matrice e creatrice della nostra realtà. L'immaginazione plasma storie, dà vita a personaggi e luoghi e chiama a compiere imprese spericolate attraverso le quali crescere e diventare adulti. Adulti, ma ancora capaci di sognare, di avvertire il contrasto con quell'insieme di regole e contraddizioni che compongono il "mondo reale" e sembrano fatte per inaridire i mondi di fantasia e di spensieratezza. [...]



PROLUNGAMENTI

Altre storie di pirati

R. L. Stevenson, *L'isola del tesoro*, Garzanti, 2007

F. Negrin, *Chiamatemi Sandokan!*, Salani, 2011

David B., *Il re rosa*, Bao Publishing, 2014

Altri fumetti classici per bambini

T. Jansson, *Mumin e le follie invernali*, Iperborea, 2017

Hergé, *Le avventure di Tintin vol. 1*, Rizzoli Lizard, 2001

R. Goscinny, A. Uderzo, *Asterix il gallico*, Panini Comics, 2017

Altri artisti in equilibrio tra più culture

Ichinori, *E poi*, orecchio acerbo, 2018

L. Pearson, *Hilda e il gigante di mezzanotte*, Bao Publishing, 2014

H. Miyazaki, *Kiki - Consegne a domicilio*, Giappone, 1989

DELLO STESSO AUTORE

I tre Adolf, J-Pop, 2018-2019 (2 voll.)

La cronaca degli insetti umani, Hikari, 2014

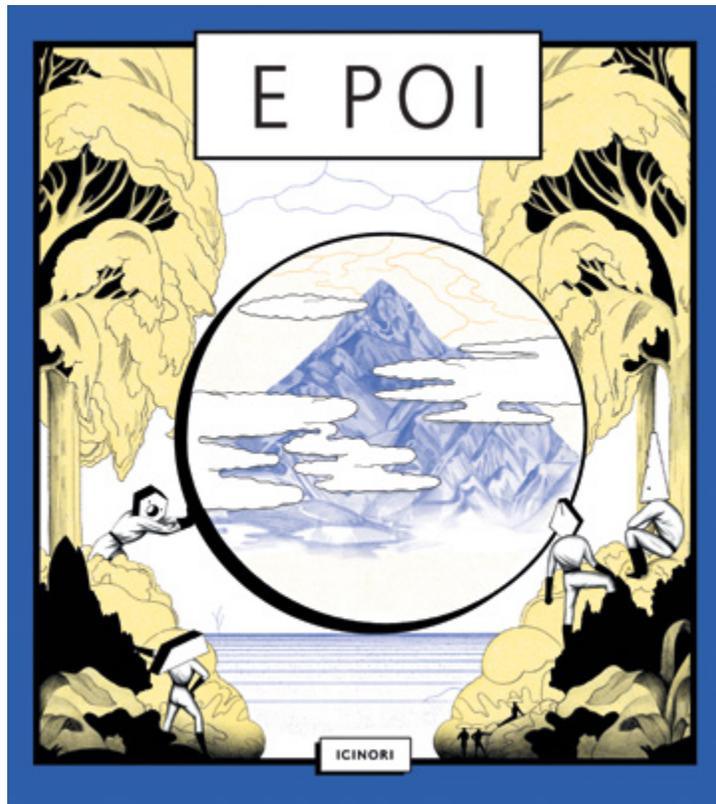
La fenice, Hazard Edizioni, 2005-2011 (17 voll.)

Kimba il leone bianco, Hazard Edizioni, 2005-2006 (3 voll.)

Una biografia manga, Coconino Press, 2003 (4 voll.)

Budda, Hazard Edizioni, 1999-2002 (14 voll.)





E POI

TRAMA

Poche parole scritte, solo quelle necessarie per dire lo scorrere del tempo e trasfigurare il titolo nella domanda che prende voce nel silenzio tra le pagine: «E poi?». Si sono affidati a quelle evocate dalle immagini, di parole, Raphaël Urwiller e Mayumi Otero (Icinori), e a un canovaccio con i nomi delle figure, protagoniste e comparse della storia, disegnato nei risguardi del libro. Quello che ne è uscito è un racconto in allegoria che si snoda tra i mesi di settembre e agosto, dove i colori caldi dell'autunno sfumano nei gelidi toni dell'inverno dentro una scenografia serigrafica abitata da animali, presenze immanenti e simboliche, dove nell'incontro tra natura e cultura si snoda la storia dell'uomo su questa terra. Un uomo ospite dell'ambiente che lo ha generato, accolto, nutrito e a cui, ingrato, sottrae ogni giorno bellezza, mistero, libertà di evoluzione, vita. Il suo pensiero ha perso la capacità di sentire, di porsi in armoniosa relazione, ed è determinato solo da un'efficienza meccanica, rendendolo pronto per essere usato come uomo-attrezzo, come pedina nel grande gioco di una sua probabile estinzione. Ma sarà questo l'unico finale possibile?

COMMENTO

Penso che uno dei valori di questo libro sia la molteplice possibilità di narrazione e interpretazione che offre. Come uno spettatore che si reca a teatro, una volta entrato nelle sue pagine il lettore si dispone a essere stupefatto, sorpreso, colpito nell'ovvio dell'abitudine dei suoi pensieri, discosto dal quotidiano. Perché è un libro teatrale, prima di ogni cosa, *E poi*. Lo è nella forma, nella disposizione del soggetto, nella rappresentazione del racconto, nella messa in scena della costruzione della pagina: boccascena, palco, quinte, fondali, cieli, tiri, ogni cosa dice della casa del teatro, collettore di tutte le arti. Tra i personaggi del libro, determinanti sono gli uomini-attrezzo, nella loro quintuplice manifestazione nominata dalle sole vocali, che su questo palco compaiono come coloro che si occupano dello smontaggio dello spettacolo della vita. Qui tutto è studiato per mantenere il lettore nella domanda, che il saperci stare, nella domanda, è prerogativa dei soli bambini e filosofi. I piani di lettura sono molteplici e si offrono a maturazioni diverse: ci sarà chi coglie la prima narrazione, chi la seconda, chi il varco che si apre tra le due, e così



via. Non tutti potranno riconoscere subito quel piccolo David Okny che disegna sulla tartaruga come il tributo al più grande artista e scenografo, o Incipit assorto nel suo libro, oppure la valenza simbolica dello Yeti o quella di Molly, la montagna che ricorda il Monte Fuji, o le mutazioni iconiche che irrompono tra le pagine. Ma questo, a mio avviso, è ciò che fa di un libro un buon libro, un tesoro che non si esaurisce al primo incontro. Non

è da temere dunque la complessità della sua composizione, preoccupazione che spesso accompagna chi si trova a proporre libri ai bambini; questa svanirà non appena il libro sarà messo nelle mani di un piccolo lettore. Il poco tempo che questi impiegherà per mostrarvi ciò che da soli non avrete notato e a nominarlo in modo impensato creando un nuovo libro, un nuovo mondo, non potrà che lasciarvi meravigliati.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Un teatro tutto mio.

E poi è un piccolo teatro. Ha un formato particolare, quadrato. Quando lo si apre ci si accorge che, insieme, siamo lettori e spettatori, che qualcosa di particolare è stato preparato per noi. Da subito ci sentiamo seduti in platea, in trepidazione come quando siamo in attesa dell'inizio dello spettacolo. Si apre il sipario, dall'alto delle americane salgono le luci che illuminano le quinte e il palcoscenico, arrivano gli attori, le ombre giocano sui fondali... ma aspettate, siete mai stati a teatro? Conoscete com'è fatto, quali sono i nomi delle parti che lo compongono? E i termini che si usano in scena, i ruoli, le persone che lavorano dietro e davanti alle quinte affinché tutto ciò che deve succedere sia perfetto? Se vi dico graticcio, macchinista, golfo mistico, cielo, buca, stangone, pittore di scena, botteghino, palco, foyer, che cosa immaginate che siano?

2. La rappresentazione dello spettacolo della vita.

Autunno, inverno, primavera, estate: quattro stagioni, un anno. Si dice che un anno può contenere tutta la vita dell'universo, come ogni giorno del suo calendario, e poi ogni minuto che lo compone, così come ciascuna persona che lo vive, e infine ogni suo atomo. Questo libro racconta qualcosa di simile, ci mostra che tutti partecipiamo della formazione di quell'universo, ci dice da dove veniamo, dove siamo, dove stiamo andando. E ce lo mostra accogliendoci dentro lo scenario che ha permesso questo, la Natura, forse perché da lì tutto comincia, vive e ritorna. Ma qui qualcuno decide di "smontarla" piano piano, quella Natura, e di farlo sotto gli occhi increduli dei suoi primi abitanti, gli animali. E anche noi siamo increduli mentre lo vediamo e diventiamo improvvisamente protagonisti. Chi sono quegli uomini? E perché sono così strani e agiscono in questo modo? Quale sarà il loro scopo?

3. Quanti personaggi!

Una delle sorprese che riserva questo libro è che a ogni nuovo sguardo compare un personaggio, un simbolo, un segno, che sta facendo qualcosa e questo qualcosa che compie, questa azione, si modifica a ogni voltar di pagina. A volte, addirittura, dentro la stessa. Gli autori hanno pensato di dare un nome a ciascuno di loro, però non lo hanno fatto all'inizio, ma alla fine del libro dove si trovano tutti insieme ai loro ritratti. Ma quanti sono? E come mai li avranno chiamati così? Dietro a ciascuno di loro potrebbe nascondersi una storia imprevista, e scoprirlo potrebbe riservare delle belle opportunità. E se il libro cambiasse a seconda del personaggio che si prova a seguire di pagina in pagina? Se ciascuno di loro avesse una storia segreta, non ancora scritta, da raccontare?

4. Il treno e il viaggio.

Gli uomini-attezzo hanno compiuto la loro missione: hanno smontato tutto. Siamo a oltre metà della storia e con quegli alberi tagliati, si costruiscono, chissà perché, dei binari. Gli uomini-attezzo stanno costruendo una stazione dove prima c'era un bosco, una montagna, il silenzio, come mai? Gli animali, tutti i personaggi del libro, vi si recano composti con i loro bagagli. Sono pronti per la partenza, il sole è così alto nel mese di agosto, i colori così pallidi, che non sembra proprio che tiri un'aria di festa. Sono pronti per il viaggio. Arriva il treno, tutti salgono, ma dove li porterà? Ci saranno delle fermate o ci sarà solo un luogo di destinazione? E lì, una volta arrivati, saranno felici?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Sophie Van der Linden – Oh les beaux livres! Une sélection variée de grands, beaux et remarquables albums – *Le blog de Sophie Van der Linden* – 26/11/2018

L'universo sembra sbocciare da una copertina cartonata, spessa, con la sua forma quadrata che contiene un cerchio che evoca *L'Aleph* di Borges. Al lettore viene offerto il ciclo di un anno, all'interno di un microcosmo assunto, che mescola vegetazione e attrezzi, esseri umani e creature trasformate. In una successione di immagini dipinte, o di scenari scorrevoli, ogni mese dell'anno richiama i suoi paesaggi che mutano gradualmente e i suoi personaggi iterativi. Nelle doppie pagine composte in stampe, i colori, di un'intensità abbagliante, costruiscono l'unità estetica di una suite che trova il suo significato e il suo apogeo negli ultimi risguardi del libro, offrendoci una nuova regola del gioco. «E poi?» così ci interroga il titolo.

Eleonora Rizzoni – Il palcoscenico della vita – *letturacandita.blogspot.com* – 3/12/2018

[...] Si comprende come questo albo sia una strepitosa matrice di storie. Non c'è personaggio, situazione, sequenza che si rincorre da una pagina all'altra che non consenta, anzi che non inviti a "ricamarci" su, a inventare il senso e lo sviluppo dai molteplici esiti diversi. Chi sono questi uomini-attezzo, perché si danno tanto da fare, sono loro a decidere il corso del tempo o qualcuno li dirige? E tutti i personaggi, grandi e piccolissimi, che sembrano sempre sapere esattamente cosa fare, che stanno facendo in realtà, perché sono lì? A volerlo fare, si può intendere questo albo come una descrizione della vacuità delle azioni umane e della loro potenza distruttrice, ammesso che di uomini effettivamente stiamo parlando. Ma non credo sia questo il senso e lo scopo dell'albo, che sicuramente racconta una concatenazione di eventi lungo una precisa scansione temporale, ma lo fa con una virtuosistica ricerca del dettaglio in una composizione che gioca con l'assurdo, seminando indizi qua e là. E ciascuno è libero di trarne le lezioni che vuole.



**L'ANNO IN CUI IMPARAI
A RACCONTARE STORIE**

Salani - *Lauren Wolk*

COME HO SCRITTO UN LIBRO PER CASO

La Nuova Frontiera Junior - *Annet Huizing*

UNA CAPRA SUL TETTO

Mondadori - *Anne Fleming*

VIAGGIA VERSO.

POESIE NELLE TASCHE DEI JEANS

Bompiani - *Chiara Carminati, Pia Valentinis*

LA GUERRA DI CATHERINE

Mondadori - *Julia Billet, Claire Fauvel*

11|13 ANNI



Passai la mano sul masso aspettandomi di provare un senso di morbidezza. E invece la pietra mi parlò del tempo e della resilienza, e gli alberi sul bordo della radura concordarono in silenzio. Chi ero io per preoccuparmi di un masso che era lì da molto tempo prima che tutti noi nascessimo, e che sarebbe stato lì per molto ancora dopo la nostra morte? Ero andata in quel luogo per riflettere su questioni serie e su quale fosse il mio ruolo nell'ordine delle cose. Cose importanti. Invece, quella pietra per la prima volta mi fece comprendere che la mia vita, per quanto lunga, non sarebbe stata che un lampo. Anzi, nemmeno quello. Nemmeno un lampo. Nemmeno un sospiro. [...] Ma poi mi passò per la mente un pensiero più bello, e fu il pensiero che portai via con me quel giorno: se la mia vita non era che una nota di una sinfonia infinita, dovevo cercare di farla risuonare il più a lungo e il più forte possibile.

L'ANNO IN CUI IMPARAI A RACCONTARE STORIE

TRAMA

L'anno in cui Annabelle compie dodici anni è il 1943. In vita sua non ha mai avuto molta paura, tranne che della guerra in corso. Annabelle sa dei campi di concentramento, degli attacchi dei sottomarini, dei bombardamenti; sa dei soldati morti in battaglia e si preoccupa per il futuro dei fratelli, forse destinati a partire per il fronte. Ma la sua è una paura lontana. La paura vera arriva il giorno in cui Betty, una nuova compagna di classe venuta dalla città, le blocca il passaggio sul sentiero per la scuola, raccoglie un pesante bastone da terra e minaccia di picchiarla se non le porta qualcosa di suo. Con il passare dei giorni, Betty passa dalle minacce ad azioni sempre più violente che colpiscono Annabelle e i suoi affetti più cari. Quando Betty fa ricadere la colpa delle sue angherie su Toby, un reduce della Grande Guerra che vive da eremita ai margini del bosco, Annabelle decide di impegnarsi per far emergere la verità, ma l'improvvisa scomparsa di Betty getta la piccola comunità rurale di Annabelle nello scompiglio.

COMMENTO

Al suo esordio nella letteratura per ragazzi con *L'anno in cui imparai a raccontare storie*, Lauren Wolk affonda a piene mani nella più classica letteratura americana e ne trae un romanzo dall'aria familiare, quasi intima. Artista di assemblage, Wolk lavora da sempre con oggetti rinvenuti casualmente, materiali comuni, elementi naturali, scarti e residui. Con il suo romanzo pare aver adottato una tecnica simile e aver raccolto motivi, ambienti e personaggi emblematici della narrativa americana: i campi vasti sulle colline; le fattorie con «tre generazioni ammassate sotto lo stesso tetto»; l'aula con più di quaranta studenti di età diverse; i fienili nei quali nascondersi; le mele lustre come «pietre da incastonare»; i «piedi pallidi pronti per gli scarponi» di chi ha passato una vita nei campi; e il vagabondo, reduce della Prima Guerra Mondiale, che conduce una vita solitaria e sradicata dalla comunità. È una raccolta di immagini paradigmatiche che Wolk tuttavia compone in un'opera originale e pulsante.

Parte della peculiarità e vivezza del romanzo deriva dal silenzio che lo pervade, dagli spazi vuoti nel racconto che di certo devono molto all'esperienza di poetessa dell'autrice. In *L'anno in cui imparai a raccontare storie* si piange in silenzio, si assiste a scene efferrate ammutoliti, si sceglie di non dire, perché non si conoscono le parole, perché si ha bisogno di tempo per pensare, perché ci si compiace di non dire, perché le parole hanno perso di senso, perché intorno alle parole c'è sempre qualcosa di indicibile. Più che sul senso morale, e cioè l'elogio della verità e la condanna della bugia, *L'anno in cui imparai a raccontare storie* è dunque un romanzo sull'acquisizione della parola, non come capacità di articolarla, ma come coscienza del suo valore, della sua efficacia, del suo intrinseco fallimento e dell'umana necessità di dirla. L'anno in cui Annabelle compie dodici anni è l'anno in cui impara le parole per dire, ad accollarsene il peso e a sentirne il forte, incontenibile desiderio.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Cosa si nasconde dietro una bugia?

Annabelle ricorda perfettamente il momento in cui ha imparato a mentire, a dire una vera bugia. Lo ricorda perché è il momento in cui per la prima volta ha provato una paura vera. Voi ricordate il momento in cui avete imparato a mentire? Perché si mente, secondo voi? Quali sono le emozioni, oltre alla paura, che spingono a dire bugie?

2. Il fine giustifica i mezzi?

In nome della verità e della giustizia, Annabelle decide di disobbedire e di adottare comportamenti riprovevoli: mente, omette o tarda a riferire informazioni essenziali, manipola le persone perché agiscano secondo i suoi piani. Cosa ne pensate della sua disobbedienza? Che differenza c'è tra l'essere nel giusto e l'essere dalla parte del giusto? È legittimo fare la cosa sbagliata per un giusto fine? Se sì, in quali casi? Se no, perché? Fino a che punto vi spingereste per difendere un innocente?

3. Cosa rappresenta la Conca dei Lupi?

Wolf Hollow è il titolo dell'edizione originale de *L'anno in cui imparai a raccontare storie*, a dimostrazione della centralità della Conca dei Lupi nella struttura narrativa e simbolica del romanzo. Come spiega il nonno di Annabelle, la Conca dei Lupi era una trappola per catturare e uccidere i lupi che si avvicinavano troppo al paese. Per Annabelle è un posto oscuro, in qualche modo riconducibile al male e alla natura dell'essere umano. Per voi, cosa dice la Conca dei Lupi sulla condizione umana?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Jennifer Donnelly – *The New York Times* – 5 maggio 2016

Che le bugie talvolta trionfino laddove la verità fallisce è soltanto una delle difficili complessità che Annabelle è costretta ad affrontare.

All'inizio del romanzo, Annabelle ricorda di aver chiesto al nonno da dove venisse il nome di Wolf Hollow, la "Conca dei Lupi." Molto tempo prima, spiega il nonno, gli abitanti di Wolf Hollow scavavano fosse per catturare i lupi. Sparavano ai lupi che stavano diventando «troppi e troppo coraggiosi» e ne consegnavano le orecchie per avere la taglia. Il pensiero di una fossa piena di lupi addolora Annabelle, ma il nonno, «un uomo serio [che] mi diceva sempre la verità, [anche se] non sempre la volevo sapere», le fa notare che non si è tanto rammaricata per il serpente che lui ha ucciso la primavera scorsa. Lei risponde che i testate di rame sono velenosi, che «è diverso». «Non è diverso per il serpente», ribatte il nonno. «O per il Dio che l'ha creato». Questo dio – il dio dei lupi, dei serpenti e di Betty Glengarry – è un'antica divinità selvatica, indifferente ai concetti umani di giustizia e colpa, e Annabelle presto si renderà conto che trappole buie e profonde giacciono nascoste sul sentiero per l'età adulta, alcune grandi abbastanza da inghiottirci interi.

PROLUNGAMENTI

Storie di cuori malvagi

D. Almond, *Argilla*, Salani, 2010

A.-L. Bondoux, *Le lacrime dell'assassino*, San Paolo, 2014

A. Fine, *Quella strega di Tulip*, BUR, 2000

Storie americane

P. Horvath, *La stagione delle conserve*, Piemme, 2016

H. Lee, *Il buio oltre la siepe*, Feltrinelli, 2013

C. Vanderpool, *L'indimenticabile estate di Abilene Tucker*, EDT-Giralangolo, 2012

Storie di guerra

J. Billet, C. Fauvel, *La guerra di Catherine*, Mondadori, 2018

B. Greene, *L'estate del soldato tedesco*, Mondadori, 1992

M. Morpurgo, *L'isola delle balene*, Il Castoro, 2017

DELLA STESSA AUTRICE

Beyond the Bright Sea, di prossima uscita per Salani



Mia zia Addie dice che sarebbe meglio che non usassi la parola "morta". Suona così cruda, dice. E la gente si spaventa.

«Magari è meglio dire deceduta.»

Ma la trovo una parola così strana, "deceduta". Anche Lidwien la pensa così, e lei lo sa bene perché è una scrittrice. Continuerò a dire "morta". Per cruda che sia.

«E la morte è cruda» dice Lidwien.

COME HO SCRITTO UN LIBRO PER CASO

TRAMA

Katinka ha tredici anni e non molti amici, vive con il padre e il fratellino Kalle in una cittadina olandese e ha perso la madre quando aveva tre anni. In famiglia hanno stabilito un buffo equilibrio quotidiano fondato su regole tutte loro: si mangia sul divano, si va in vacanza in campeggio, si gioca a indovinare i colpevoli nelle soap di indagine e soprattutto si difende questo rapporto speciale da intromissioni esterne. Poi arriva Dirkje, la nuova fidanzata del padre, che piace a tutti e non sussurra «ooh!» quando scopre che la madre di Kat è morta – e proprio qui sta il problema, nel suo accogliere senza compatire. Katinka ha poi un sogno molto grande: diventare scrittrice. Così chiede a Lidwien, l'anziana vicina di casa che ha già pubblicato molti libri e tiene corsi di scrittura per signore, di poter prendere lezioni private da lei. Tra gatti, rane da giardino, alberi da portare e un piccolo terreno rigoglioso a cui badare, Kat e Lidwien cominciano a incontrarsi ogni settimana e, una correzione dopo l'altra, a conoscersi e raccontarsi.

COMMENTO

Alla sua opera prima, Annet Huizing consegna ai giovani lettori un romanzo lieve, che sa premere con grazia su punti dolorosi ma necessari. La scrittura diventa sin da subito, per la tredicenne Katinka, il modo per scoprirsi e soprattutto per raccontarsi, un antidoto contro l'assenza materna e al contempo una via per trattenerne il ricordo: «Mia madre è ritornata da me e questo mi basta. Non ha bisogno di allevarmi, non ha bisogno di insegnarmi niente. Io raccolgo qui e là madri surrogate, sono bravissima in questo anche se me lo dico da sola. Mia madre deve semplicemente esserci. E lei c'è. C'è per me.». E una di queste madri Katinka la trova in Lidwien, che attraverso la scrittura e la cura del giardino dona a lei le parole giuste, perché "carino" è una parola vuota e anche brutta mentre "nubifragio" ha un suono invitante. Altra figura cardine è Dirkje, che Kat chiama in lacrime dal campeggio estivo per dirle che, all'improvviso, sente la mancanza della madre. Un'altra donna ancora, Patricia, aveva tentato di diventare una madre-sostituta, però voleva tenere la casa troppo in ordine, far mangiare tutti seduti a tavola e andare in vacanza

senza i bambini e... «Patricia è andata», dice il padre, discorso chiuso. La prima persona squillante di Katinka è presente in due tempi (e font) differenti: nel tempo della narrazione, all'imperfetto, e in quello successivo, a chiusura di ogni capitolo, in cui capiamo che quanto letto prima erano gli esercizi di scrittura della protagonista. E anche dopo aver visto Kat addormentarsi con addosso il vestito a pois della madre o piangere davanti a vecchie foto o avere paura che qualcuno possa *diventare* sua madre («Mia madre morta è solo mia») non si ha mai la sensazione che l'autrice si sia posta come compito quello di "parlare ai lettori della perdita" e degli infiniti modi per superarla; l'atmosfera non diventa pesante o Kat una ragazzina problematica da seguire – o il padre un uomo sconfitto che si dimentica dei figli: *Come ho scritto un libro per caso* è un romanzo breve sul potere terapeutico e maieutico della parola, sulle infinite possibilità dei legami famigliari e sul coraggio di seguire le proprie passioni (sia anche capire come usare Skype a sessant'anni per parlare con un vecchio amico).

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. I ricordi e come ritrovarli.

Questo è un libro sulla potenza dei ricordi, sulla possibilità di conservarli, preservarli e ritrovarli – nella propria testa o in fondo a un baule in soffitta. Huizing dice al lettore che i frammenti di memoria che spesso crediamo perduti possono essere rievocati in più modi: attraverso le fotografie, le dediche tra le pagine di un libro, il profumo su un vecchio vestito, un filmato fatto quando avevamo appena tre anni. Pensi sia possibile recuperare un ricordo smarrito? Quali oggetti rievocano maggiormente in te dei ricordi? Sapresti raccontare il tuo primo ricordo?

2. Nuovi gatti e nuove madri.

Un punto di rottura nella narrazione è quando Dirkje, la nuova fidanzata del padre, e Katinka vanno insieme in un centro commerciale e vengono scambiate per madre-figlia. Kat urla e fugge con i nuovi vestiti sottobraccio, «Lei non è mia madre, se ne accorge chiunque!». Allo stesso modo Lidwien, alla morte del gatto Nerone, porta a casa un altro gatto e questo stranisce nuovamente Kat: è possibile riempire un vuoto con qualcosa (qualcuno) di nuovo? Pensi che le cose nuove possano prendere il posto di quelle vecchie o che invece vadano a occupare spazi che non sembravano esserci?

3. Il coraggio delle proprie passioni.

Lidwien, l'anziana e solitaria vicina di casa, ha due grandi passioni: la scrittura e il giardinaggio; il padre di Kat e Kalle è un genio dell'animazione, mentre

la madre sapeva cucire abiti bellissimi su misura; Bob, l'amico del padre, sa aggiustare proprio tutto. Qual è una tua grande passione? Pensi sia possibile imparare a migliorarla oppure credi sia qualcosa di innato? Si può trasmettere un talento?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Carla Ghisalberti – letturacandita.blogspot.com – 5 settembre 2018

Questo romanzo è di nuovo un'eccellenza nel panorama: laico, ironico, commovente. Ciò che a prima vista può sembrare insolito per un'autrice di libri di non fiction, si rivela invece molto coerente con la seconda attività di Annet Huizing: il consulente letterario. Insolito è anche il doppio registro che il libro presenta: da un lato c'è una bella storia che si costruisce sotto gli occhi del lettore, dall'altro c'è un buon manuale di scrittura messo in pratica. La peculiarità sta proprio in questo delicato equilibrio di intrecci che l'autrice dimostra di saper gestire con estrema disinvoltura, creando un tessuto narrativo di ottima qualità. La storia di questa ragazzina senza madre, le sue difficoltà con il nuovo amore del padre, la sua necessità di chiarezza sui ruoli e di ricostruzione di un passato sempre più evanescente guadagna spessore e prende la sua bella forma letteraria, nello stesso tempo drammatica e umoristica e maledettamente autentica, proprio attraverso alcune "leggi" della buona scrittura che, accanto a Katinka, si apprendono leggendo: la prima, *show, don't tell*, la seconda, inventati un *cliffhanger*, terza, non raccontare tutto!

PROLUNGAMENTI

Di madri, padri e figli orfani alla loro ricerca

D. Almond, *La storia di Mina*, Salani, 2011

A. Fleming, *Una capra sul tetto*, Mondadori, 2018

H. Goldberg Sloan, *Il mondo fino a sette*, Mondadori, 2017

Di guide, maestri e mentori

E. Kedros, *Young Cowboys*, Mondadori, 2017

M. Milani, *Crespi Jacopo*, Fabbri, 2004

R.L. Stevenson, *L'isola del tesoro*, Einaudi, 2015

Di quando una passione può salvarci la vita

J. Billet, C. Fauvel, *La guerra di Catherine*, Mondadori, 2018

C. Carminati, *La signora degli abissi*, Editoriale Scienza, 2017

R. Sharenow, *La stella nel pugno*, Piemme, 2015

DELLA STESSA AUTRICE

Questo è il suo romanzo d'esordio.



«Che ci farei, adesso, con un po' di fortuna? Non mi serve. Ho avuto fortuna e ho avuto sfortuna. Sono fuggita da un paese pieno di problemi e sono venuta qui. Ho avuto fortuna. Avevo pochi soldi. Ho avuto sfortuna. Ho conosciuto un uomo e me ne sono innamorata e ci siamo sposati. Ho avuto fortuna. Abbiamo avuto due figli. Ho avuto fortuna. Mio marito è morto. Ho avuto sfortuna. Mio figlio si è sposato e ha avuto un figlio. Ho avuto fortuna. Mio figlio e mia nuora sono morti. Ho avuto sfortuna. Mio nipote è vivo. Ho avuto fortuna. Credo nell'esistenza della capra, ma non nella fortuna.»

UNA CAPRA SUL TETTO

TRAMA

Kid si trasferisce dal Canada a New York coi genitori per custodire il cane e l'appartamento dello zio che per qualche mese starà in Europa. Studia a distanza e vaga per musei col papà che tenta invano di scrivere una commedia mentre la mamma prova uno spettacolo a Broadway. Kid (in inglese vuol dire capretto, nome appropriatissimo per la storia) sente la mancanza degli amici ed è paralizzata da una timidezza patologica, ma l'incontro con Will, bambino terrorizzato dalle altezze, le farà trovare un alleato nella zuffa quotidiana contro se stessa. Il palazzo in cui Kid vive è affollato di umanità: c'è Joff, giovanissimo scrittore e celebre asso dello skateboard dotato di cane-guida (è cieco); Jonathan, colpito da ictus e furibondo con l'incolpevole moglie per le limitazioni che questo gli impone; Kenneth, che custodisce un segreto. E la capra del titolo: è una creatura immaginaria o esiste davvero? E che cosa ci fa una capra di montagna su un tetto di un palazzo di dodici piani a New York?

COMMENTO

La semplicità della scrittura bilancia la complessità di temi e punti di vista in questo romanzo breve ma concentratissimo, senza una parola o una scena di troppo. Oltre a seguire e inseguire le storie dei singoli protagonisti, ciascuno con il suo carico di pena che si scioglie nell'ironia e nella franchezza dei dialoghi, assumiamo anche lo sguardo della capretta, trasportata in città da un senso di colpa: quello di Kenneth, che dispone delle ceneri del padre nel solo posto in cui hanno condiviso un momento di vera intimità, in cima a una rupe sopra un lago, e riceve in cambio dal destino un cucciolo di capra appena scampato agli artigli di un rapace. La capra sul tetto esiste davvero, quindi: è lui che la custodisce, convinto che incarni lo spirito del padre. Chiunque la veda avrà sette anni di fortuna, così dice la leggenda del quartiere. Ma più che di fortuna, i personaggi di questo bel romanzo (per tutti) vividamente contemporaneo hanno bisogno di un piccolo scatto in avanti, di liberarsi dal vecchio sé. Così Will, che ha perso i genitori l'11 settembre; Jonathan e Doris, derubati della prospettiva di una vecchiaia serena; Kid, alle prese con le sue paure, e i genitori,

dubbiosi e nevrotici figli del loro tempo; e Joff, che non sa più cosa scrivere, e non ci vede, però sa riconoscere l'amore quando arriva. Adulti e bambini sono protagonisti alla pari di una commedia umanissima che sbuccia ogni protagonista mettendolo a nudo, ma poi lo osserva con indulgenza e comprensione.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Dolori e paure.

Ciascuno dei personaggi ha il suo carico di problemi e timori, che vengano dal passato (la nonna di Will), da un presente non risolto (Kenneth e la perdita del padre) o scomodo (Kit e i genitori), da un dramma o un grosso impedimento (Will e Joff), dal carattere (ancora Kit). Per ciascuno la soluzione, il passo avanti è diverso. Che cosa aiuta ciascuno a ridimensionare il suo fardello, o a deporlo, o semplicemente ad accettarlo? Quanto è importante essere disposti a cambiare per andare avanti? C'è differenza in questo tra adulti e ragazzi?

2. Adulti e ragazzi.

In questo romanzo adulti e ragazzi (e la capra) hanno pari peso nella trama e nei suoi sviluppi. Ma un libro per ragazzi con tanti adulti protagonisti è una rarità. Come mai? Ai ragazzi non interessano gli adulti e le loro storie? O è solo una convenzione?

3. La polifonia.

Che cosa vuol dire per il lettore assumere di continuo, grazie alle sterzate dell'autrice, punti di vista diversi? E scoprire la storia poco alla volta, raccogliendo indizi e frammenti e collegandoli autonomamente, senza che sia lo scrittore a disporgli tutto davanti agli occhi allo stesso tempo?

DICONO DI QUESTO LIBRO

The Kirkus Review

Questa storia contorta e intricata è densa di gioia, dolce malinconia e trionfo dello spirito. Deliziosa.

The Booklist

Con umorismo e delicata introspezione, Fleming accosta abilmente persone – e capre – provenienti da sentieri di vita profondamente diversi in una celebrazione insolita di coraggio e individualità.

Publishers Weekly

Kid che si ambienta a New York, il tempo trascorso nei musei, i vicini gentili e affettuosi compongono una storia vivida e insieme tenera.

The Horn Book

Un'affettuosa, stravagante ode a Manhattan.

PROLUNGAMENTI

Storie di città

S. Dowd, *Il mistero del London Eye*, Uovonero, 2011

C. Agra Deddy, *Il gatto del Vecchio Formaggio*, Rizzoli, 2012

C. Martín Gaite, *Cappuccetto Rosso a Manhattan*, Salani, 2016

Storie corali

R. Buyea, *Il maestro nuovo*, BUR, 2014

R. Buyea, *Il maestro nuovo è tornato*, Rizzoli, 2014

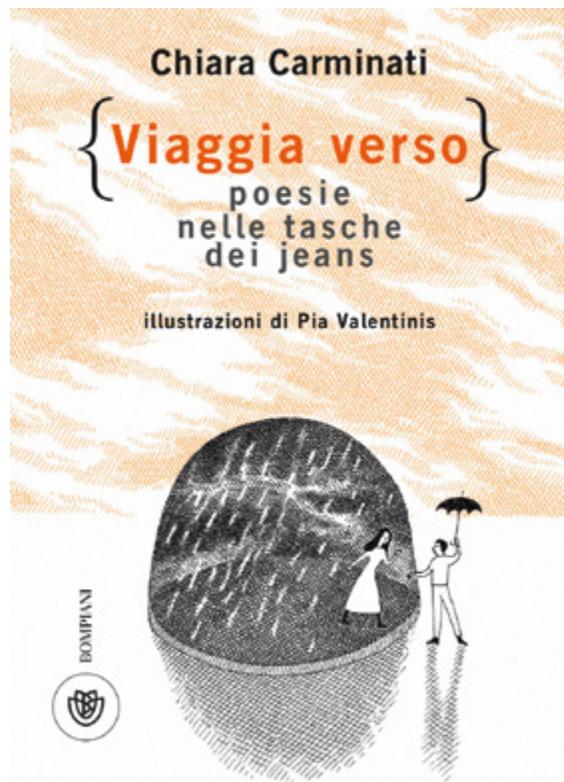
Per più grandi. Storie di cose perdute e cose ritrovate

J. Safran Foer, *Ogni cosa è illuminata*, Guanda, 2016

M. Rosoff, *Fai finta che io non ci sia*, Rizzoli, 2014

DELLA STESSA AUTRICE

Altri libri dell'autrice sono ancora inediti in Italia.



MESTO MARE

Come un'ostrica all'asciutto

Come un astice nel piatto

Come un'orca nel bidé

sono io senza di te.

Come un riccio senza scoglio

Come a riva un capodoglio

Come un polpo sullo spiedo

sono quando non ti vedo.

Ma risalgo dal fondale

Se ritorni, e come sale

mi discioglio nel tuo mare.

VIAGGIA VERSO. POESIE NELLE TASCHE DEI JEANS

TRAMA

Siamo di fronte a un libro di poesie: un libretto di una misura bella, adatto a farsi tenere in mano, con pagine liscissime, quasi da accarezzare, e ariose, ricche di bianco e di silenzio, punteggiate dalle illustrazioni discrete di Pia Valentinis che mostrano spessore e stupore di senso nel rapporto col testo. Si tratta di componimenti che indagano e raccontano l'amore, l'amicizia, le difficoltà, le meraviglie, lo spaesamento, il processo di identificazione a cui ci si trova di fronte crescendo.

È una raccolta varia dal punto di vista stilistico. Si tratta perlopiù di filastrocche in rima, ma non mancano versi sciolti, chi legge può scandire settenari e decasillabi e lasciarsi andare a versi liberi.

Il lessico è quotidiano, ricco di termini che utilizziamo ogni giorno, ma illuminati e arricchiti nel senso da spostamenti, salti di contesto, accostamenti impensati, slittamenti in campi semantici accosti o lontani.

La forma di filastrocca rimanda a un discorso bambino, a una leggerezza che crea dissonanza fra ciò che si racconta e il modo in cui lo si racconta, una dissonanza che si fa filo in grado di imbastire le varie età della vita ed è capace di accogliere pensieri e senso.

COMMENTO

«Magari i poeti ti arrivano al meglio quando sei assorto, quando sei un po' assente» sostiene Ella, personaggio di un romanzo di David Almond.

Si tratta di un rendersi assenti all'immediatezza dei contenuti, a un senso compiuto e definito, a una prescrizione che non permette lo sviluppo di nessun pensiero, che non fa fiammeggiare le parole in possibilità, che indica col dito non solo il lettore che non comprende, come suggerisce la prima poesia di questa raccolta, ma anche la stessa poesia mentre tenta di sottolineare il significato esatto che ogni lettore deve cogliere.

I versi di Carminati si rendono in qualche modo assenti, creano una distanza fra il testo e chi legge. Lo fanno attraverso lo stile che è leggero, quasi scanzonato, con concessioni a un cinismo affettuoso.



Le parole esatte di Carminati raccontano di momenti quotidiani piccoli: la scuola, il banco, le feste, i litigi, i messaggi sul telefono e legano la nostra attenzione alle cose di tutti i giorni. Mentre siamo attenti a queste, però, accanto, scorrono i grandi temi dell'esistenza – vita, amore, amicizia, legami, mutamenti, abbandoni, desideri – e, sfiorandoci, ci costringono a interrogarci, ma in quel modo distratto che finisce per radicare pensieri nuovi.

Lo stesso succede quando i versi raccontano sensazioni, tristezze e contentezze e interrogativi e dubbi, identità. La fatica e il bello dei giorni sono narrati come fossero una strada trafficata o le stanze di una casa, i dubbi attorno all'identità vengono elencati come ricci, come fiumi senz'acqua e senza foce.

L'imbattersi in similitudini inusuali, distanti dai campi semantici che consideriamo pertinenti a temi quali gli affetti e l'identità, apre l'opportunità di guardare oltre in ampiezza e profondità, di scrutare spazi di mondo e di anima più vasti e ricchi.

Un'ultima considerazione la merita il ritmo: il cantare battente dei versi da una parte e l'organizzarsi delle pagine dall'altra. Il primo riguarda il suono e riverbera nella necessità del corpo di scandirlo, di utilizzarlo quasi fosse musica, di goderne pause e accelerazioni e battiti. Il secondo riguarda l'occhio che vaga sulla pagina, zampettando fra blocchetti di testo, illustrazioni, titoli, bianco e vuoto: a destra, a sinistra, su e giù, di qua di là, in un andare che non è ripetitivo, ma variato, che ti dice «leggi qui e guarda là, respira un po', adesso rallenta, ora più veloce». Il ritmo, si sa, è cosa che prende, che si fa produttore di senso e che spesso riesce a prendersi grosse rivincite sul contenuto.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. La poesia è un terreno poco praticato. Perché si è soliti pensare che leggere poesia sia più difficile che leggere prosa?

2. Nella poesia e nella prosa vengono utilizzate sostanzialmente le stesse parole, l'uso che delle parole si fa, in un caso e nell'altro, però, è diverso e ha effetti diversi. Anche leggere poesia e prosa è molto diverso. Quali sono i tratti caratteristici di questa diversità?

3. C'è davvero bisogno di leggere poesia o se ne può fare tranquillamente a meno?

DICONO DI QUESTO LIBRO

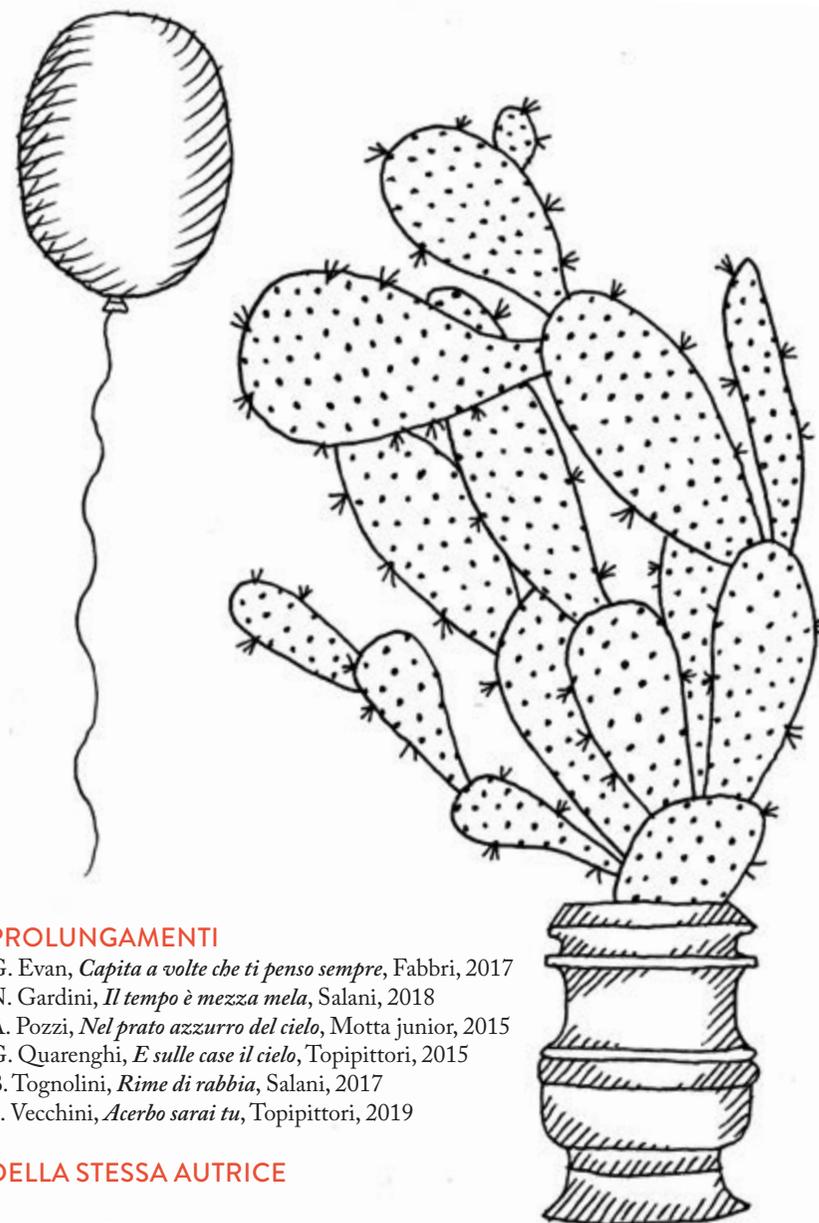
Radice labirinto.it – 15 maggio 2018

*C'è chi punta
senza rimpianti sempre in avanti
C'è chi pianta
i piedi su passi già passati
C'è chi pensa
il tragitto molto prima di partire
Ma qualunque sia il modo
di viaggiare
qualunque sia l'approdo
fa bene ad ogni inizio
avere un
nodo*

Ecco, avere un nodo credo sia la chiave di volta di questa raccolta. Riconoscere gli inizi. Accettarli. Giusi Quarenghi nella sua ultima raccolta di poesie dal titolo *Basurada* (Book Editore, 2017) scrive questi versi:

*Mi mancano gli sguardi
diventano sempre meno
di chi mi ha visto dall'inizio*

I ragazzi hanno certamente bisogno di nodi, intesi come ancoraggi, di persone che parlino loro tenendo insieme l'incertezza del futuro e saldo il capo di chi erano, o meglio preservando con riconoscenza la terra da dove provengono, ovvero quella sconfinata dell'infanzia. La poesia sa tenere insieme gli opposti; per questo che lo sguardo di Chiara Carminati è limpido, mai ammiccante, teneramente inquieto, uno sguardo a cui il contrappunto illustrativo di Pia Valentinis riserva la giusta discrezione.



PROLUNGAMENTI

G. Evan, *Capita a volte che ti penso sempre*, Fabbri, 2017
N. Gardini, *Il tempo è mezza mela*, Salani, 2018
A. Pozzi, *Nel prato azzurro del cielo*, Motta junior, 2015
G. Quarenghi, *E sulle case il cielo*, Topipittori, 2015
B. Tognolini, *Rime di rabbia*, Salani, 2017
S. Vecchini, *Acerbo sarai tu*, Topipittori, 2019

DELLA STESSA AUTRICE

Fuori fuoco, Bompiani, 2014
Perlaparola, bambini e ragazzi nelle stanze della poesia, Equilibri, 2011
Poesie per aria, Topipittori, 2008



Adoro guardare il mondo attraverso il mirino. Fermare il tempo con un clic.

LA GUERRA DI CATHERINE

TRAMA

Francia, 1941. Rachel Cohen è una ragazza di origini ebraiche. Da quando i suoi genitori sono scomparsi (forse catturati e deportati, forse dispersi) frequenta la Maison de Sèvres, una scuola molto particolare: lì, i ragazzi e le ragazze sono lasciati liberi di imparare secondo le proprie inclinazioni e passioni. Quella di Rachel è la fotografia: Rolleiflex sempre al collo, scatta ritratti degli amici e dei compagni. È sempre grazie a questa passione che incontra Etienne, un ragazzo più grande, anche lui fotografo. Si innamorano subito, ma tutto cambia di colpo con l'introduzione delle leggi razziali: Rachel deve cambiare il suo nome – sceglierà Catherine – e scappare, lasciandosi alle spalle la Maison de Sèvres, gli amici ed Etienne. L'unica cosa che conserva della sua vecchia identità è la macchina fotografica. Nella sua nuova vita fatta di fughe e spostamenti continui, la fotografia rimane la costante che le permette di resistere. Catherine ritrae la Francia della Resistenza, raccogliendo un archivio di ritratti di eroi invisibili, che rischiano la loro vita per salvare la sua e quella di tante persone come lei.

COMMENTO

La Seconda Guerra Mondiale è stata raccontata in un'infinità di modi diversi, ma *La guerra di Catherine* riesce nell'impresa da un punto di vista originale. Come dice il titolo, il libro racconta la guerra senza staccarsi dagli occhi della protagonista e dall'obiettivo della sua macchina fotografica, che diventano quasi un tutt'uno. Catherine è, sì, il personaggio principale, ma è soprattutto un'osservatrice della Storia – ruolo che la rende subito più vicina a lettori e lettrici. Della guerra vera, quella che viene combattuta lontano dal suo sguardo, non vediamo quasi nulla, e va bene così; non si tratta di una scelta superficiale da parte delle autrici, ma della capacità di rendere comprensibile la complessità, senza appiattirla. È un po' quello che fa la fotografia nella vicenda di Catherine: non una distrazione, ma un modo per comprendere (e digerire) una realtà spesso insopportabile. La sua ricerca continua della bellezza, di piccoli istanti di perfezione da immortalare con la Rolleiflex, è prima di tutto un atto di resistenza.

Non è casuale che un libro che fa dello sguardo uno dei suoi elementi principali sia un fumetto, e per di più un fumetto che parla di fotografia.

Le autrici sono state abili a sintetizzare due linguaggi (tre, se contiamo anche il testo) così diversi e a condensarli in uno stile solido e fluido.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Arte e resistenza.

Può l'arte essere uno strumento di resistenza? L'atto del guardare, del fermarsi a osservare il presente per poi restituirlo sotto forma di immagini o parole, può essere uno strumento di ribellione? O addirittura di sopravvivenza?

2. Libertà.

Dalle lezioni atipiche della Maison de Sèvres, dove studenti e studentesse possono imparare seguendo la propria creatività, ai tanti viaggi di Catherine (che siano imposti dalle circostanze o frutto di scelte consapevoli), *La guerra di Catherine* è una riflessione sul concetto di libertà. Che cosa significa essere (o meglio: sentirsi) liberi?

3. Identità.

Cos'è che definisce chi siamo? Rachel cambia nome, famiglia e casa molte volte nel corso del libro. Invece di ribellarsi, però, abbraccia la sua nuova identità e fa del suo meglio per trasformarla in un'occasione. Siamo fatti delle persone che incontriamo e delle cose che ci capitano? Cos'è che, nel cambiamento continuo, ci permette di rimanere ancorati a noi stessi?

DICONO DI QUESTO LIBRO

*Elena Orlandi – La Shoah negli scatti di una giovane donna –
ragazzimondadori.it*

È un libro che ha potenzialmente più di un pubblico: avvicina alla storia francese degli anni Quaranta e ai temi della guerra, della persecuzione degli ebrei, della resistenza; e contemporaneamente è una riflessione sulla fotografia, utilizzabile come atto documentario e di testimonianza, o come pura arte e sperimentazione. Tutto questo viene fatto con una soavità che non è superficialità ma un planare a volo d'uccello, osservando le cose come attraverso il mirino di una macchina fotografica, e quindi con quel filtro sufficiente a renderle leggermente meno tragiche ma, per questo, più comprensibili.





PROLUNGAMENTI

- A. Chambers, P. Bianchessi, *Il Vermo*, Rizzoli, 2017
D. Morosinotto, *La sfolgorante luce di due stelle rosse*, Mondadori, 2017
M. Morpurgo, *Lo sbarco di Tips*, Piemme, 2018
J. Riordan, *La notte in cui la guerra si fermò*, Mondadori, 2017
R. Sharenow, *La stella nel pugno*, Piemme, 2012
J. Spinelli, *Misha corre*, Mondadori, 2003

UN VIAGGIO CHIAMATO CASA

Mondadori - *Allan Stratton*

LA CANZONE DI ORFEO

Salani - *David Almond*

L'ISOLA DEL MUTO

San Paolo - *Guido Sgardoli*

LA VOCE DELLE OMBRE

Mondadori - *Frances Hardinge*

CONFESSIONI DEL GIOVANE TIDMAN

Rizzoli - *Aidan Chambers*

14|16 ANNI



Scrivo un altro biglietto per i miei e lo lascio nell'armadietto dei medicinali, così non lo vedranno prima dell'ora di andare letto:

La nonna e io stiamo bene. Andiamo in un posto dove non dovrete più vergognarvi di noi.

Zoe

Benissimo. Addio vasca da bagno verde. Addio orologio-civetta. Addio caschi per capelli. Chiudo gli occhi e inspiro esfoliante per piedi alla menta, potpourri ed henné. Immagino la mamma che si sistema la parrucca, papà che si toglie le scarpe. Ho i brividi. È ora di far evadere la nonna.

UN VIAGGIO CHIAMATO CASA

TRAMA

Zoe non ce la fa più. A scuola sua cugina Madi non perde occasione per metterla in imbarazzo o addossarle la colpa delle sue stesse bravate. A casa i genitori hanno invaso i pochi spazi disponibili per portare avanti le loro attività: il negozio da parrucchiera della mamma nel soggiorno e lo studio da assicuratore del papà nel seminterrato.

Per fortuna c'è nonna Bird, bizzarra, spiritosa, indipendente, con un'intera casa in un cui rifugiarsi appena possibile. E quando la sua memoria inizia a perdere colpi per Zoe non c'è nulla di cui preoccuparsi: loro due insieme possono farcela. Non la pensano allo stesso modo i genitori che, di fronte al peggioramento delle condizioni della nonna, decidono di trasferirla in una casa di riposo. Zoe cerca in tutti i modi di opporsi a questa scelta, ma senza risultati. L'ennesima violenza subita da parte di Madi le fa però prendere una decisione definitiva: la nonna deve evadere e lei deve partire alla ricerca di un lontano zio di cui nessuno parla mai.

COMMENTO

Un viaggio chiamato casa rivela fin dalle prime pagine il passato di Allan Stratton: alcune esperienze giovanili come attore di teatro, seguite da una carriera come drammaturgo. La capacità di costruire dialoghi diretti e spontanei permette allo scrittore canadese di comporre scene in cui il dramma, ovvero l'azione, prende di volta in volta i toni della tragedia o della commedia. Già dal primo capitolo è evidente come Stratton riesca (quasi sempre) a tenersi in equilibrio tra i due registri: se da un lato immaginare la casa messa a soqquadro tra caschi per capelli, tappeti, lacche, divani che vanno e vengono ci fa sorridere, dall'altro il senso di inadeguatezza della mamma nei confronti di sua sorella e della famiglia, unita alla perenne volontà di non far "innervosire lo zio Chad e la zia Jess" rivelano la difficoltà di affrancarsi da dinamiche familiari irrigidite dagli anni e dalla mancanza di dialogo.

La doppia lettura prosegue per tutto il romanzo perché è connaturata allo sguardo di Zoe, narratrice della storia in presa diretta. Zoe è spiritosa, acuta, determinata, ribelle, ma è anche succube di Madi, ignorata da tutti (al di fuori di sua nonna), costretta a "mettere giudizio". La sua voce è riconoscibile fin

dall'inizio ed è merito di Stratton se riesce a lasciar spazio al lato più introspettivo e riflessivo della storia, senza dover ricorrere al silenzio o alla sospensione dell'azione, rendendo le scene ancora più incisive attraverso le parole. È soprattutto nel rapporto tra Zoe e la nonna che lo scrittore raggiunge l'apice del libro, descrivendo una relazione d'amore di stampo autobiografico (anche la madre dell'autore era malata di Alzheimer). Si tratta di una malattia che molto ha a che fare con gli altri due poli della storia: l'identità e la diversità. Il viaggio in questo caso non nasce come ricerca di sé, ma come bisogno di libertà e desiderio di farsi accettare per come si è, lontano da abusi e prevaricazioni. Esattamente come molti anni prima aveva fatto lo zio Teddy, lasciando Shepton e trasferendosi a Toronto, per poter finalmente essere libera di essere donna.

Un viaggio chiamato casa è l'esempio di come, se si ha un fulcro molto forte attorno cui far ruotare le vicende (in questo caso la relazione nonna-nipote), è possibile affrontare numerosi argomenti senza rendere artefatto l'intreccio.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Il bullismo, la prevaricazione.

«È la mia migliore amica, tranne per il fatto che la odio», così Zoe descrive sua cugina. Madi è priva di sfumature: prepotente, subdola, senza scrupoli, ma il rapporto tra lei e Zoe apre una serie di interrogativi legati alla natura del bullismo e delle relazioni vittima-bullo. Cosa intende Zoe con quell'affermazione? Quali sono le caratteristiche di un bullo? Quanti e quali tipi di relazione possono esserci tra vittima e bullo?

2. L'amore, la libertà.

«Se usassi la testa, saresti preoccupata da morire che tua nonna possa dare fuoco alla casa, oppure avere un infarto o un ictus...», fa notare sua madre a Zoe. La decisione di mandare la nonna in una casa di riposo vede scontrarsi da un lato i genitori, preoccupati dal peggioramento delle sue condizioni fisiche e dagli effettivi rischi di lasciarla vivere da sola, dall'altro Zoe, decisa a difendere la libertà della nonna e il suo desiderio di rimanere a casa propria. Entrambi i punti di vista nascono dall'amore per la nonna, ma in cosa si differenziano? Qual è il confine tra il rispetto e la prevaricazione della libertà dell'altra persona quando questa è in pericolo? C'è un modo per trovare una soluzione comune?

3. L'identità, la memoria.

«Ora voglio sapere la verità. [...] Sto diventando matta?», chiede nonna Bird a Zoe. L'Alzheimer è una malattia che mette costantemente in discussione uno dei principi dell'identità: la memoria. Quanto la nostra identità dipende dai ricordi? Nel naufragio generalizzato di questi, la men-

te della nonna continua a farne emergere uno, lo zio Teddy, il cui nome era bandito da almeno trent'anni dalla memoria della famiglia. Quanto e in che modo le pressioni della famiglia possono influire sulla costruzione della propria identità? Pensi che anche nella tua famiglia ci siano dei segreti o non detti? E se sì, li vorresti conoscere?

DICONO DI QUESTO LIBRO

quillandquire.com

Stratton – drammaturgo di successo e anche acclamato vincitore del Prinz Honor – è abile nel costruire i dialoghi e nell'uso dell'umorismo. I suoi personaggi sono realistici ed esuberanti, le loro voci definite e distinte. La storia è sia dolorosa che divertente. Zoe continua a fare commenti vivaci e sgarbati sull'inadeguatezza dei genitori, e la nonna racconta barzellette esplicite agli estranei e tiene a bada un assistente sociale con un coltello da macellaio. Fin dall'inizio il lettore entra a contatto con le dolorose esperienze di Zoe: dalle umiliazioni subite, all'inefficacia della sua rabbia fino all'irrefrenabile desiderio di dolcezza verso sua nonna, mentre assiste al crescente smarrimento e senso di perdita dell'anziana. Zoe si scontra con questioni complesse – il bullismo, il pregiudizio verso le persone transgender e la privazione dei diritti degli anziani – ma non è di questo che tratta il libro. Il fulcro della storia sta nell'amore tra Zoe e sua nonna, che ha il potere di modificare le esigenze della loro famiglia. E alla fine del libro tutti – non solo Zoe – saranno cresciuti un pochino. *Un viaggio chiamato casa* è un romanzo affettuoso e coinvolgente di un maestro nella sua arte.

PROLUNGAMENTI

Famiglia e relazioni intergenerazionali

J. Dayton, V. Faris, *Little Miss Sunshine*, USA, 2006

C. Eastwood, *Gran Torino*, USA, 2008

P. Horvath, *La stagione delle conserve*, Piemme, 2016

Violenza

K. Brooks, *L'estate del coniglio nero*, Piemme, 2016

M. Burgess, *Innamorarsi di April*, Mondadori, 2014

Identità

E. Barr, *L'unico ricordo di Flora Banks*, Salani, 2018

M. Lehman, *La favorita*, 001 Edizioni, 2016

DELLO STESSO AUTORE

La casa dei cani fantasma, Mondadori, 2015

Il segreto di Chanda. Life aboveall, Sinnos, 2011



«Oh Ella».
 «È il destino. Lo amo e lui mi amerà. Non può essere altrimenti».
 Poi la voce di mia madre, che ci chiamava dal pianterreno.
 «Arriviamo!» gridò Ella.
 Mi prese il viso fra le mani, mi guardò fisso negli occhi.
 «Grazie» disse.
 «Di cosa?»
 «Di averci fatto trovare».
 «Cosa?»
 «Se tu non mi avessi chiamata quel giorno invitandomi ad ascoltare, e se lui non avesse cantato per me...»
 Mi baciò sulle labbra. «Nulla di tutto questo sarebbe accaduto no?»
 Mia madre mi chiamò di nuovo.

LA CANZONE DI ORFEO

TRAMA

Durante le vacanze di Pasqua Claire e gli amici partono finalmente per quella che sperano sarà un'esperienza memorabile, di libertà totale. Niente programmi, niente obiettivi: tende in spiaggia, musica, poesia, follia, lontano da tutto. Manca solo Ella, che per Claire è da sempre più di un'amica. Forse è la prima volta che si separano, loro che a diciassette anni ancora dormono regolarmente nello stesso letto e sanno tutto l'una dell'altra. Una mattina, all'alba, i ragazzi vengono svegliati da una melodia impossibile da descrivere: c'è un giovane sulle dune che suona un vecchio strumento a corde, e canta in maniera struggente. Claire, totalmente rapita, riesce a comporre il numero di Ella, che sta dormendo a chilometri di distanza, e a farle sentire quello strano ragazzo che dice di chiamarsi Orpheus. Ella si innamora perdutamente di lui, senza averlo nemmeno mai visto, ed è convinta che presto lui verrà a prenderla. Claire ci scherza su, tenta di farla rinsavire. Ma una mattina, a scuola, Ella improvvisamente si alza e se ne va. Claire fa appena in tempo a vederla dalla finestra, mentre si allontana mano nella mano con qualcuno che sembra avere in spalla una vecchia lira.

COMMENTO

David Almond non ha bisogno di presentazioni, da sempre risiede nel Pantheon dei grandissimi scrittori per ragazzi, con il valore aggiunto che le sue opere possono essere lette sia dai ragazzi sia dagli adulti per l'universalità delle questioni filosofiche che trattano.

In questa sua ultima fatica, Almond si cimenta con il mito di Orfeo e Euridice, storia d'amore e morte con viaggio nell'oltretomba, attualizzandolo, scrivendo così il suo primo romanzo per giovani adulti. Infatti, se è vero che l'autore aveva affrontato molte questioni esistenziali nelle sue precedenti opere, è anche vero che non aveva mai affrontato direttamente la sfera dell'amore, inteso come relazione sentimentale tra giovani.

E da quel grande scrittore che è, l'amore che ci racconta Almond supera lo stecato dei generi e trascende gli stereotipi che caratterizzano tanta letteratura dedicata ai ragazzi – e non solo.

La relazione tra Orpheus e Ella, protagonisti di questa storia, ha un terzo vertice, che è Claire, amica d'infanzia della protagonista, nei confronti della quale Ella da sempre prova lo stesso sentimento che la spinge verso Orpheus. Almond non si muove nell'ambito della provocazione e del tentativo di allargare i confini delle possibili relazioni, introducendo o tematizzando nuove combinazioni amorose; l'amore che mette in scena è amore per la vita, per gli esseri viventi, ma anche, in particolare, per una fase della vita, l'adolescenza, che è motore di trasformazione, e generativa del futuro. Gli amici di Ella e Claire, colei che ci racconta la storia, sono dei simpatici "bohémien" che amano l'arte, il teatro, la musica e le feste selvagge che ricollegano l'uomo alla parte più animale e istintiva di sé, celebrando uno sposalizio rigenerante e vitalistico tra l'uomo e gli elementi naturali.

La musica, e il sottosuolo, in tutto ciò sono centrali. Per due motivi. Il primo è che la musica non solo è di per sé linguaggio universale che riconnette parti che non potrebbero trovare altro modo per comunicare, ma diventa tappeto essenziale per l'amore, sempre fortemente presente nello stile dello scrittore, che non nasconde di dare a questo elemento un valore centrale nella scrittura. Il sottosuolo invece è un topos di Almond – basti pensare a *Il grande gioco*, sempre edito da Salani –, non manca in nessuna delle sue opere e simboleggia un mistero sempre sondato ma imperscrutabile, e proprio per questo, come l'amore, inspiegabile.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Le affinità elettive.

Esiste l'amore perfetto, l'affinità elettiva? Almond ci dice che può accadere, ma se questo avviene è per canali inconsueti, o poco frequentati dall'immaginario occidentale, che fa passare molta dell'attrazione verso l'altro attraverso il senso della vista. L'autore ribalta il canone, rovescia il paradigma, e ci dice che, se esiste, l'affinità elettiva, passa attraverso canali "meno inquinati", e meno razionali.

2. Le forme dell'amore.

Quali e quante sono le forme dell'amore? Almond non solo ci dice che dobbiamo aprire "nuovi canali" per accedere all'amore, ma anche che le forme dell'amore non sono esattamente quelle canonizzate dalla nostra cultura, intendendo per cultura anche quella alternativa e in contrasto a quella dominante. Il rischio è quello di fissare in forme definite, ciò che in forme definite non può essere fissato mai.

3. Rapporto con la natura.

Quale rapporto abbiamo con la natura? E con il mistero? Le forme delle relazioni, dall'amicizia all'amore, non possono fare a meno, per rivitalizzarsi, del rapporto con la natura. Non è un caso che per descrivere una persona attraente si utilizzi l'aggettivo "sensuale". Solo attraverso i sensi e la parte più irrazionale e istintiva, quella che ci avvicina di più alla natura, possiamo accedere all'autenticità dei rapporti e rigenerare il patto che li ha costruiti. E tutto ciò può accadere solo se si accetta il mistero di tale unione.

PROLUNGAMENTI

Affinità elettive

F. Dostevskij, *Le notti bianche*, Feltrinelli, 2015
F. Flagg, *Pomodori verdi fritti*, BUR, 2000
W. Goethe, *Le affinità elettive*, Feltrinelli, 2013
D. Grossman, *Qualcuno con cui correre*, Mondadori, 2017
H. Nesser, *Il ragazzo che sognava Kim Novak*, Guanda, 2012

Triangoli amorosi

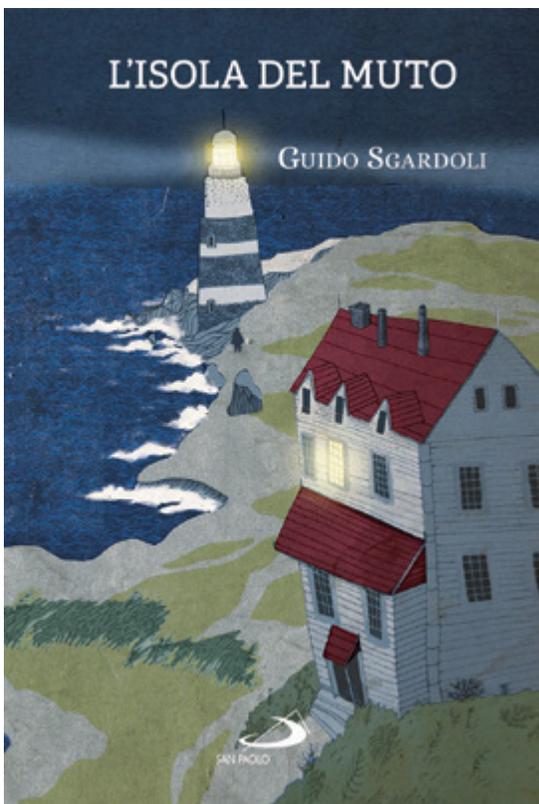
A. Chambers, *Quando eravamo in tre*, BUR, 2014
W. Herrndorf, *Goodbye Berlin*, Rizzoli, 2015
M-A. Murail, *3000 modi per dire ti amo*, Giunti, 2016

Rapporto con la natura

M. Burgess, *Innamorarsi di april*, Mondadori, 2014
J. Krakauer, *Nelle terre estreme*, Corbaccio, 2008
M-A. Murail, *Miss Charity*, Giunti, 2014

DELLO STESSO AUTORE

La vera storia del mostro Billy Dean, Salani, 2014
Argilla, Salani, 2014
Skellig, Salani, 2014
Il grande gioco, Salani, 2013
La storia di Mina, Salani, 2011



Ancora oggi capita che qualcuno, veleggiando vicino a quel pezzo di roccia ormai disabitato, dica di aver udito una voce cantare, una voce antica, come quelle che escono dei vecchi grammofoni. Altri sostengono di aver veduto una figura, indistinta, fare su e giù lungo il sentiero che dalla vecchia casa porta al faro. E forse è vero. Perché l'isola sopravvissuta agli uomini, ma da quegli uomini resa viva e immortale, conserva ora in sé, in ogni briciola di minerale che la compone, il loro spirito indomito, fuso e indivisibile da essa. E non è più il grano perduto di una collana rotta, ma un generoso diamante che splende di luce propria.

L'ISOLA DEL MUTO

TRAMA

L'isola del muto è una saga familiare che racconta duecento anni di storia di un'isoletta che si trova davanti alla cittadina di Horendal, in Norvegia. L'ampio periodo narrato nel libro è quello che va dalla costruzione del faro, nel 1816, alla morte dell'ultimo guardiano, nel 1966. Centocinquanta anni di storia in cui la famiglia Bjørneboe ricopre questo incarico. Il capostipite è Arne, ex marinaio a cui una battaglia ha lasciato in eredità il volto deturpato e la perdita dell'udito. L'incarico di guardiano del faro è una sorta di seconda possibilità per lui: dopo aver rinunciato alla vita sociale, dedicandosi quasi esclusivamente all'alcool, un giorno salva una bambina e ottiene la gratitudine della sua comunità. I suoi successori sono personaggi molto diversi tra loro, che pur nel loro isolamento attraverseranno decenni importanti per la storia della Norvegia: la lotta per l'indipendenza, il proibizionismo, le due guerre mondiali, fino ad arrivare al giorno in cui, morto l'ultimo discendente, il faro non avrà più bisogno dell'uomo.

COMMENTO

L'isola del muto, premio Andersen 2018 per la categoria +15, è un romanzo dalla struttura piuttosto complessa che inizialmente potrebbe risultare ostico per un lettore poco allenato, ma che mantiene alta la capacità di coinvolgimento del lettore grazie a una prosa evocativa e poetica.

Lo spunto narrativo prende il via da quello che pare essere un tema importante per Sgardoli: la seconda possibilità. Arne Bjørneboe, come Robert Warren in *The frozen boy*, ha la possibilità di dare nuovamente senso alla propria vita quando questo non pareva più possibile. Un altro tema molto importante di questa storia è, ovviamente, la famiglia. Sgardoli sembra riflettere sul fatto che non è sempre e solo il legame di sangue a costituirla e a definirne una memoria comune: talvolta, come in questo caso, può essere un luogo a farlo, tanto più se quel luogo presenta tratti che possono essere assimilati a quelli caratteriali e psicologici del capostipite, tanto da unirli nell'espressione che la definisce, "L'isola del muto", cioè di Arne. Questa narrazione corale, che dimostra una grandissima padronanza tecnica, una cura meticolosa delle descrizioni e dei dettagli, una grande capacità di costruzione del personaggio, può far crescere il lettore che la incontra.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Possono un luogo e un oggetto diventare dei personaggi?

In questo romanzo ci sono moltissimi personaggi umani, tanto che l'autore ha sentito la necessità di inserire un albero genealogico, ma è possibile dire che vi siano anche due altri personaggi, l'isola e il faro, che sono trattati come tali, non statici, in perenne evoluzione: cambiano nel tempo, sono oggetto di memorie, interagiscono con i personaggi e qualche volta ne determinano le scelte. Nella tua storia, quali potrebbero essere il luogo e l'oggetto che potrebbero avere l'importanza di un personaggio? Quali sono i luoghi e gli oggetti che influenzano di più la tua vita?

2. Dove finiscono i confini della famiglia?

Nei quasi duecento anni in cui si sviluppa la vicenda raccontata, l'idea di famiglia cambia, si evolve: l'autore ne smonta e rimonta più volte il concetto. Al termine della narrazione, negli anni più vicini a noi, sembra affermarsi il pensiero che la famiglia sia qualcosa di più ampio della famiglia biologica. Famiglia non è necessariamente l'ambiente in cui nasci, ma lo è anche l'ambiente in cui ti senti amato e accettato. E tu? Quali confini ha la "tua" famiglia?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Una recensione

Mara Pace – Andersen – aprile 2018

La storia che aveva in mente Guido Sgardoli, la scintilla da cui nasce questo romanzo, esige una ambientazione nordica: un'isola ventosa, brulla e fredda. Lo troviamo spiegato nella Nota dell'autore in chiusura di romanzo, ma è un elemento che emerge anche dalla lettura. È difficile immaginare Arne – detto il Muto, con il volto ustionato durante una battaglia – in un luogo diverso dallo Scoglio in faccia a Horendal. *L'isola del muto* non è soltanto una saga familiare che abbraccia un secolo e mezzo di storia (1816-1966): è un ritratto di famiglia con paesaggio. La narrazione corale abbraccia infatti anche uno spazio, il luogo dove si svolgono gli eventi. L'isola rappresenta il vero punto d'unione della stirpe Bjørneboe, ancora più del sangue; non è un caso, infatti, che l'ultimo guardiano sia un membro acquisito della famiglia. Tutto ha inizio con Arne, reduce di guerra che trascorre le giornate in taverna, ma che un giorno salva la figlia di un uomo importante. Un uomo che può cambiare il suo destino, affidandogli l'isola dove hanno deciso di installare un faro. Dopo qualche anno gli affida anche la figlia, Gunhild, che rischiava di finire in manicomio, ma che trova sullo Scoglio uno spazio protetto dove vivere.

Dalla coppia nascono Einar, Eivind ed Emil e da lì in avanti tutta la stirpe. Guido Sgardoli racconta i personaggi, frammento dopo frammento: i giochi infantili, i sogni della giovinezza, l'educazione dei figli, le imprese commerciali e produttive (più o meno legali), il ruolo delle donne. Passando da una figura all'altra, l'autore indaga così sulla condizione dell'essere umano, sulla libertà individuale, il ruolo della famiglia e il legame con la terra d'origine. Ogni pagina, inoltre, è chiaramente frutto di un'attenta ricerca storica, sia nella descrizione di luoghi, cibi e strumenti, sia nella ricostruzione dei grandi eventi che sfiorano e talvolta minacciano di invadere l'isola: l'indipendenza della Norvegia dalla Svezia, la Prima e la Seconda Guerra Mondiale con l'occupazione nazista fino ai profondi cambiamenti sociali negli anni Sessanta del secolo scorso. Un romanzo d'ampio respiro, che ci regala una galleria di personaggi memorabili, dove la scrittura si modula a seconda dell'epoca e dei personaggi stessi.

PROLUNGAMENTI

Storie di fari

S. Blackall, *Ciao ciao amico faro*, Fatatrac, 2018
R. Davico, *Il mistero del faro*, Einaudi, 2017
D. Luciani, *Vacanze al faro maledetto*, Giunti, 2016
M. Reynès, V. Verney, *La memoria dell'acqua*, Tunué, 2017
G. Sgardoli, *The stone*, Piemme, 2017
P. Zannoner, *L'ultimo faro*, De Agostini, 2017
V. Woolf, *Gita al faro*, Einaudi, 2018
W. Bedford, *Il ragazzo del faro*, EL, 1997

DELLO STESSO AUTORE

A. Ferrara, *Nemmeno un giorno*, Il Castoro, 2017
Dragon Boy, Piemme, 2015
Il giorno degli eroi, BUR, 2014
Muso rosso. Il sogno americano di un indiano Lakota, Rizzoli, 2014
The frozen boy, San Paolo, 2014
Piccolo capo bianco, Rizzoli, 2013
A.S.S.A.S.S.I.N.A.T.I.O.N., BUR, 2012
JJ contro il vento, Rizzoli, 2012
La grande avventura di Geremia Smith, Fanucci, 2012
Typos 0.2. Cartabianca, Fanucci, 2012
Demoni e predoni, Einaudi Ragazzi, 2011
Il misterioso caso di Marie Roget, Nuove Edizioni Romane, 2011
O sei fuori o sei dentro, EL, 2010
Il popolo delle grandi pianure, Rizzoli, 2009



Mi domando a volte se la tua famiglia non sia incorsa in un errore di proporzioni colossali. Più vedo fantasmi, e meno sono sicuro che siamo le stesse anime che un tempo vissero. Per quanto posso saperne, forse le vere anime si elevano felici al Creatore, lasciando indietro noi. A volte credo che noi fantasmi non siamo che... ricordi. Echi. Imitazioni. Sì, pensiamo, proviamo cose. Abbiamo rimorsi e rimpianti del passato e temiamo il futuro. Ma siamo davvero le persone che crediamo di essere? [...] Sarebbe un duro colpo per la mia vanità immaginarmi come nient'altro che un coacervo di pensieri, sentimenti e ricordi, che prendono vita solo grazie alla mente di qualcun altro. Ma in fondo lo stesso può dirsi di un libro. Dov'è la mia penna?

LA VOCE DELLE OMBRE

TRAMA

Londra, maggio 1640. Carlo I scioglie il Parlamento dopo tre settimane di attività e in città si respira odore di metallo, si radunano folle armate, a ogni botto o grido improvviso si chiede con lo sguardo: «È cominciata?». A dodici anni, Makepeace avverte la paura, la rabbia, persino l'esaltazione di chi si sente pronto a marciare, ma non si accorge che è già cominciata. Diretta al mercato con la madre, si trova d'improvviso trascinata da una folla in tumulto e, nella sommossa, vede la madre morire. Rimasta sola, Makepeace è accolta dai Fellmotte, l'antica e nobile famiglia paterna, con la quale condivide il "dono" di ospitare dentro di sé fantasmi. Al chiuso della grigia roccaforte di famiglia, Makepeace apprende che al dono è legata una terribile eredità che, in circostanze critiche, potrebbe esserle trasmessa. Nell'atmosfera di intrigo e oppressione che la circonda, Makepeace può contare su un unico, segreto, intimo amico: lo spirito di un orso che le è entrato dentro e che con lei si è fuso.

COMMENTO

Con *La voce delle ombre*, Frances Hardinge aggiunge nuova profondità alla rappresentazione dell'adolescenza che emerge dalle sue opere. L'adolescenza è, per Hardinge, stagione di indeterminatezza, rabbia e conflitto, evocata da temi, ambienti e figure retoriche in stretta corrispondenza tra loro. Nei suoi romanzi, il correlativo oggettivo più evidente è l'epoca storica di ambientazione, un'età di crisi e di rivoluzione, che rispecchia l'incompiutezza e i dissidi delle protagoniste adolescenti. Con la storia a fare da sfondo, l'adolescenza si realizza come momento di apocalisse e di palingenesi, di caduta degli dei e di utopia, di resistenza al mondo adulto di stelle fisse. È una fase di collisione tra impulsi opposti che, nei romanzi di Hardinge, è facile vedere rappresentata anche nella natura doppia delle protagoniste.

Rispetto ai romanzi precedenti, *La voce delle ombre* non fa eccezione e presenta un'altra età di crisi e di passaggio tra mondi come correlativo storico dell'adolescenza, cambiando però la prospettiva. La fase storica che descrive non segue un evento traumatico, bensì lo precede. A fare da sfondo

sono gli anni che anticipano la guerra civile inglese e che mostrano lo smarrimento di fronte a fedi contrarie e ugualmente irrefutabili, l'impotenza di fronte all'impossibilità di stabilire i torti e le ragioni di opposte fazioni. Il conflitto, per quanto esteso a due schieramenti (monarchici e puritani), è ovunque: pervade ogni aspetto della vita sociale e individuale, penetra nella psiche delle persone, provoca scissioni tra classi, generi, etnie diverse. E al centro del conflitto è Makepeace, cresciuta nel contrasto e nello smarrimento, formata letteralmente da voci in aperta contrapposizione tra loro. Il dono permette a Makepeace di accogliere dentro di sé, e nello stesso momento, monarchici e puritani, uomini e donne, contadini e gentiluomini, esseri umani e animali. In altre parole, Makepeace non è soltanto doppia né presa tra opposti: è molteplice, trasversale. In lei, l'adolescenza si fa stagione che, nel conflitto, abbatte le dicotomie e riforma il mondo, perché ridefinisce il concetto stesso di essere umano.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. Da dove nasce il nostro modo di vedere e di giudicare il mondo?

A Poplar Makepeace cresce all'interno di una comunità di puritani convinti che Re Carlo sia sedotto dai cattolici e mosso a rivoltarsi contro il parlamento. A Grizehayes, invece, vive tra ardenti sostenitori del re. Dopo essere fuggita dalla grigia roccaforte dei Fellmotte, si rende conto che, per anni, ha adeguato le sue opinioni a quelle degli altri. Ha inavvertitamente «respirato nell'aria le certezze altrui». Capita anche a voi di respirare nell'aria le certezze altrui senza accorgervene? Quanto delle vostre opinioni è frutto dell'ambiente in cui vivete e quanto della vostra esperienza e riflessione personale?

2. Chi controlla i nostri ricordi?

Nel momento in cui i fantasmi degli Anziani, con il loro immenso patrimonio di conoscenze e di memorie, entrano in un corpo nuovo, schiacciano e, infine, spengono l'anima di chi li ospita. Prima di estinguerla del tutto, però, hanno libero accesso ai pensieri, alle nozioni e soprattutto ai ricordi di quell'anima. Non esiste sentimento profondo, intima convinzione o segreto mai condiviso che non sia esposto ai loro sguardi. Come vi sentireste se la vostra memoria fosse invasa e messa a nudo? Nell'epoca di Instagram e Facebook, secondo voi, chi ha accesso alla vostra memoria? Chi ne ha il controllo?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Barbara Ferraro – *AtlantideKids* – 21 gennaio 2019

Non si è mai certi della direzione che prenderanno gli eventi [in questo romanzo], ma così procedendo, anche in un contingente che è di per sé straordinario, essi non perdono mai in efficacia nel sorprendere. Giungono inattesi come potrebbe essere la zampata di un orso nel sorprendere un viandante nella calma del bosco. Stanno in agguato tra le pagine, in ogni pagina di questo romanzo corposo e denso, pronte a sbucare dalle tane più impensabili, dagli anfratti più nascosti della selva o della mente umana.

Nel corso della narrazione Makepeace cambia molte volte nome ma mai voce. È sempre salda nella sua irrequietezza, coi suoi artigli da orso si aggrappa ostinatamente ai suoi affetti, al futuro, a se stessa. Ha in comune con gli animali che tanto ama un istinto che conserva ferino, primordiale; quell'istinto la porta a tentare di salvare un orso, a scagliarsi contro i suoi carnefici, a dimenticare la paura. Quell'orso sarà il suo compagno, fedelissimo, brutale, dolcissimo nella sua ingenuità. L'accompagnerà sempre, invisibile solo agli stolti. Presente agli occhi che a pieno diritto potrebbero leggerlo protagonista.

PROLUNGAMENTI

Storie di fantasmi e di altri immortali

E. Lee Masters, *Antologia di Spoon River*, Mondadori, 2016

C. Pike, *Preda*, Mondadori, 2010

E.A. Poe, *I racconti del mistero*, BUR, 2014

Storie di donne indomite

C. Brontë, *Jane Eyre*, Neri Pozza, 2016

J. Donnelly, *Una voce dal lago*, Mondadori, 2016

H. Miyazaki, *Principessa Mononoke*, Giappone, 1997

Storie della fine del mondo

M. Atwood, *Il racconto dell'ancella*, Ponte alle Grazie, 2017

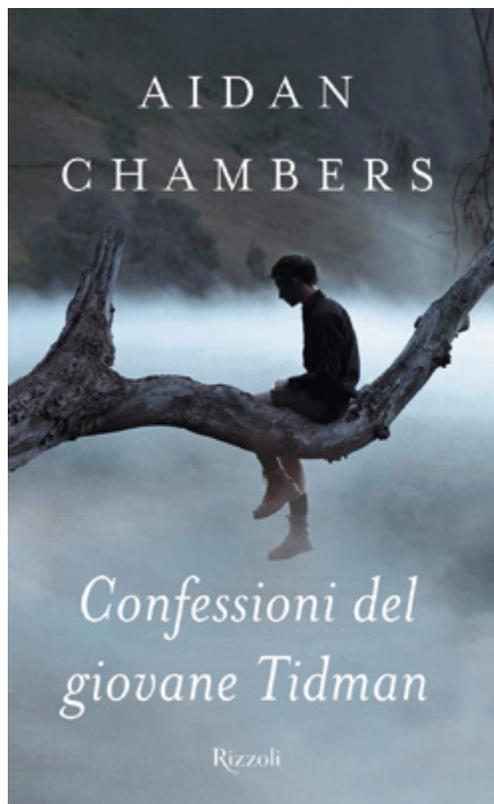
K. Ishiguro, *Non lasciarmi*, Einaudi, 2016

A. e L. Wachowski, *Matrix*, USA, 1999

DELLA STESSA AUTRICE

Una ragazza senza ricordi, Mondadori, 2017

L'albero delle bugie, Mondadori, 2016



Fino ai quattordici anni non feci altro che vivere nel momento, non per scelta ma perché ero come un pony da miniera con il paraocchi che trascina un mastello in un tunnel stretto, incapace di vedere ai lati o dietro, capace solo di vedere il terreno poco illuminato su cui cammino, consapevole solo del peso che trascino. Non ho idea di cos'è o da dove viene o dove lo sto portando. Tanto valeva che fossi addormentato.

CONFESSIONI DEL GIOVANE TIDMAN

TRAMA

Tidman ha pochi mesi nella prima pagina, in un ricordo antichissimo e forse impossibile in cui è sottoposto ai trattamenti solari istituiti dal governo, negli anni Trenta; nell'ultima è un giovane uomo instradato all'insegnamento, appena arruolato in marina. Una sorta di autobiografia di gioventù sotto forma di finzione, filtrata dalla distanza letteraria e da un protagonista che non ha lo stesso nome dell'autore, ma che è lui fino al midollo, in ogni minimo dettaglio.

Il crescere di Tidman si profila, in questa miratissima selezione di ricordi sapientemente strutturata, come un vero romanzo di formazione, una speciale collana fatta di momenti che lo scorrere degli anni hanno poi rivelato essere fondanti per la sua identità di uomo e di scrittore: lo sbirciare di nascosto la nudità del nonno che fa il bagno, i suoi racconti spaventosi e affascinanti, l'ingresso a scuola e la scoperta di essere un bambino "lento" con lettere e numeri; gli amici, pochi e imposti, e la ricerca continua di solitudine; l'iniziazione, appena bambino, al sesso; la meraviglia dei primi libri letti, tardissimo, da solo, e poi più avanti l'innamoramento totale per la letteratura, il teatro, la poesia, l'illuminazione sul futuro da scrittore e da insegnante.

COMMENTO

Se proprio dovessimo scegliere un autore per rappresentare la "letteratura per giovani adulti", non c'è dubbio che la scelta ricadrebbe su Aidan Chambers (1934) e per molte ragioni: suo è il primo esempio di romanzo pensato per adolescenti, del 1968 (*Ombre sulla sabbia*, Rizzoli, 2016); suo il più significativo corpus di opere, sei romanzi con cui per quarant'anni ha cercato di sondare le diverse identità adolescenti; sue le prime e ancora oggi più importanti riflessioni sull'educazione alla lettura a scuola e in biblioteca (*Siamo quello che leggiamo*, Equilibri, 2014; *Il lettore infinito*, Equilibri, 2015). È insomma il decano del settore, e il nome più autorevole. Passata l'ottantina, Chambers decide di farsi

personaggio, e di travestire una precisa e sorprendente autobiografia da fiction: con il solo velo del falso nome si mette davvero a nudo, offrendo senza censure ben più di quello che un lettore può sperare (e che forse vorrebbe sapere sull'intimità più profonda di un autore che ama). Lui che ci ha abituato a romanzi davvero liberi, e che di volta in volta, esplorando differenti io adolescenti e diverse forme di scrittura, si è permesso di varcare nuove soglie di ciò che è lecito – e anzi giusto – raccontare ai ragazzi, non nasconde nulla neppure di se stesso. *Confessioni del giovane Tidman* è a tutti gli effetti un romanzo di formazione che seziona la vita del protagonista dall'infanzia alla prima età adulta, quando l'inserimento nella società attraverso un mestiere quasi raggiunto (quello di insegnante), l'arruolamento nella Royal Navy, un fidanzamento, certificano l'avvenuta trasformazione, attraverso flash e successive epifanie, rimontati con grande consapevolezza e arte; ma è anche in qualche modo un suggestivo e illuminante saggio di educazione alla lettura: Chambers ha imparato a leggere tardissimo, intorno ai dieci anni, e dopo una lunga rincorsa ha ribaltato tutti i pronostici degli insegnanti che lo avevano già bollato come "lento" e obbligato a un percorso scolastico professionalizzante. Uno dopo l'altro ricorda i tasselli cartacei della sua costruzione di lettore, ognuno un'illuminazione e uno scatto nel modellare l'uomo e lo scrittore. Tutta la prima parte, che copre gli anni dell'infanzia, di fatto precedente all'incontro con la letteratura, è scritta in terza persona, quasi Tidman non fosse davvero in sé; poi, a seguito di alcuni "Risvegli", c'è una svolta improvvisa e senza ritorno: la seconda parte, lasciata per sempre l'infanzia, è un fluire imponente in prima persona di un giovane uomo che ha visto, lontano, la sua strada, e che lotta ogni giorno perché sia davvero sua.

LE GRANDI DOMANDE DEL LIBRO

1. L'autobiografia come romanzo di formazione.

Chambers ha dichiarato di non aver avuto interesse a scrivere una vera autobiografia. Ha selezionato e riordinato ricordi di infanzia e gioventù e li ha trattati come fossero finzione, divenendo lui stesso personaggio di un romanzo di formazione. Come fa un'autobiografia, che potrebbe limitarsi a raccontare il privato, a farsi universale e a trasformarsi in romanzo di formazione? Cosa ha senso raccontare di sé? Perché? E come?

2. Come si diventa adulti?

La tradizione letteraria ci ha abituati a due opposte modalità di rappresentazione del passaggio all'età adulta. Da un lato il rito iniziatico: c'è un bambino, poi una soglia da attraversare, e dopo c'è un adulto – quasi la giovinezza non esistesse; dall'altro la lenta socializzazione: non si racconta né un prima né un dopo, l'unico tempo su cui ha senso soffermarsi è quello intermedio, con il susseguirsi di tante piccole esperienze. Chambers dà valore al tempo e all'accumularsi di episodi, ma alcuni di questi hanno un peso diverso, e li chiama "risvegli". Quali sono stati i nostri "risvegli"? Cosa ci ha fatto diventare quello che siamo oggi?

3. I libri e le storie come educazione sentimentale.

Chambers afferma di essere nato davvero quando finalmente, a dieci anni, ha imparato a leggere. Le tappe del suo percorso di formazione corrispondono spesso all'incontro con un certo libro, film e musica. Abbiamo anche noi qualche romanzo, canzone, fumetto, film, che ci ha cambiato e ci ha resi diversi? Riusciamo a stilare un autoritratto attraverso le storie? Cosa ci può avere tanto colpito, di quella finzione narrativa, e come?

DICONO DI QUESTO LIBRO

Intervista all'autore

Severino Colombo – La mia vita è di un altro. I due Aidan Chambers –
La Lettura – 2 settembre 2018

Tidman è un alter ego. Sono io in tutto e per tutto. Ma il libro non è autobiografia nel solito senso della parola. È composto da storie della mia infanzia e gioventù, scritte come se fossero finzione. Ho inventato, specialmente nei dialoghi. Ho modellato eventi accaduti davvero. E li ho organizzati in modo che la storia funzionasse.

[...] È iniziato come un'autobiografia convenzionale. Ma non ero contento. C'era troppo da dire, e in gran parte dipendeva dalla memoria. E la memoria è notoriamente inaffidabile. Reinventa ciò che è successo per soddisfare ciò che vogliamo ricordare. Non sono un biografo o uno storico, sono un romanziere. Volevo scoprire come gli anni dalla mia nascita fino ai venti mi abbiano aiutato a diventare quello che sono adesso. L'unico modo per farlo era raccontare della mia giovane vita come se stessi scrivendo un romanzo. Il che significava scegliere solo le scene,

gli episodi, i piccoli drammi, che erano significativi, tralasciando tutto il resto. Ci sono voluti circa sette anni.

La mia ipotesi è che Tidman possa interessare alle persone che hanno letto i miei romanzi. Forse sarà gradito ad alcuni adolescenti, perché li aiuterà a pensare alla propria infanzia e a quello che sta succedendo loro adesso, durante la loro adolescenza. E gli adulti potrebbero apprezzarlo perché spesso guardano indietro alla loro infanzia e gioventù nel tentativo di scoprire che cosa li ha colpiti per il resto della loro vita. È un libro che o piace molto o non piace per nulla, senza vie di mezzo.

[...] Tratto i giovani come individui che meritano di essere informati sulla verità. Per la mia esperienza, alla maggior parte dei giovani piace pensare alla vita di tutti i giorni, a cose difficili e serie e a cose romantiche e belle. Sentono in maniera molto intensa e amano pensare in modo profondo e imparare, specialmente quando una storia li aiuta a farlo. Nel libro, nell'episodio *Scrivere sullo zoccolo*, Tidman dice: «Se posso scrivere anche solo un libro che aiuti gli altri a scoprire chi sono, vale la pena farlo». Sono d'accordo!

PROLUNGAMENTI

L'autobiografia come romanzo di formazione

- A. Agassi, *Open*, Einaudi, 2015
- E. Clementi, *L'ultimo dio*, Playground, 2014
- C. Dickens, *David Copperfield*, Einaudi, 2017
- P. Smith, *Just kids*, Feltrinelli, 2015

Una passione per diventare grandi

- K. Brooks, *Naked*, Piemme, 2016
- C. Potok, *Il mio nome è Asher Lev*, Garzanti, 2011
- B. Vivès, *Polina*, Bao Publishing, 2017
- M. Zadoorian, *Beautiful music*, Marcos y Marcos, 2018

DELLO STESSO AUTORE

- P. Bianchessi, *Il Vermo*, Rizzoli, 2017
- Ombre sulla sabbia*, Rizzoli, 2016
- Muoio dalla voglia di conoscerti*, BUR, 2015
- Questo è tutto*, BUR, 2015
- Breaktime*, BUR, 2014
- Cartoline dalla terra di nessuno*, BUR, 2014
- Danza sulla mia tomba*, BUR, 2014
- Ora che so*, BUR, 2014
- Quando eravamo in tre*, BUR, 2014

DELLO STESSO AUTORE

- Il lettore infinito*, Equilibri, 2015
- Siamo quello che leggiamo*, Equilibri, 2014

DOVE SONO I FUMETTI PER BAMBINI?

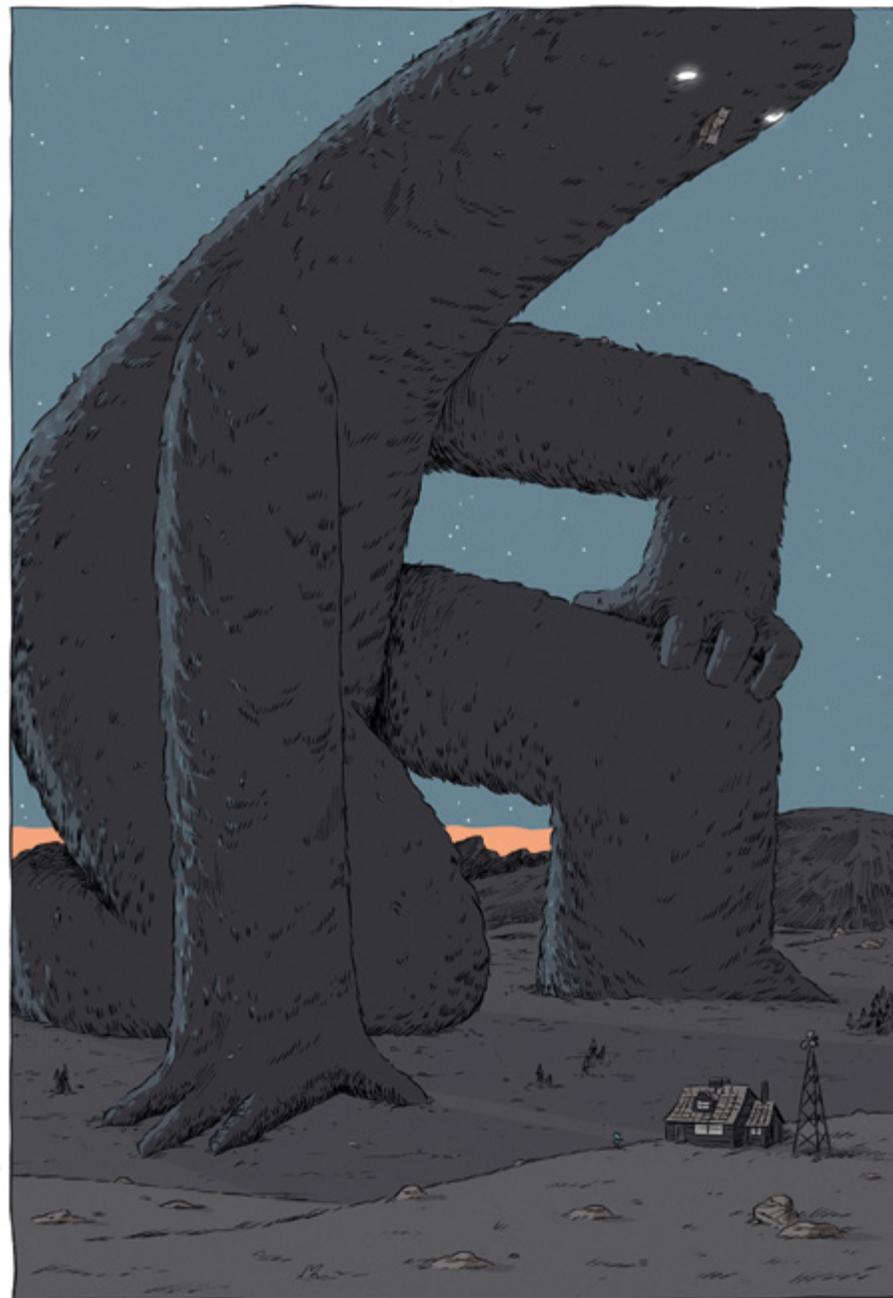
FOCUS

Valutare lo stato di salute del fumetto per ragazzi in Italia è un'operazione complicata: se i giovani lettori sono il segmento più forte del pubblico della narrativa, perché la produzione di storie per ragazzi appare così sottodimensionata quando si guarda ai fumetti? È una domanda che può generare un certo senso di straniamento, soprattutto se si considera che fino a non più di qualche anno fa la letteratura disegnata era generalmente etichettata come “cosa da bambini” e quindi ci si aspetterebbe di trovare un ampio e riconoscibile parco titoli adeguato a quella fascia d'età. Invece è come se l'editoria avesse peccato di zelo e, per vincere le recalcitranti accuse di infantilismo e affermare che il fumetto può essere anche per adulti, abbia finito per trascurare i lettori (anche potenziali) che vanno dall'adolescenza in giù.

È ovviamente una semplificazione e, pur utile a contestualizzare lo stato asimmetrico dell'editoria e la difficoltà di orientarsi attraverso, tale rimane: non siamo passati da un estremo all'altro, da “solo fumetti per bambini” a “nessun fumetto per bambini”. Tant'è vero che una produzione per questo pubblico potenzialmente molto vasto esiste – per quanto minoritaria e troppo spesso poco considerata, in particolar modo da quando il fumetto ha abbandonato le edicole per entrare nelle fumetterie. E anzi proprio nel progressivo strutturarsi e differenziarsi della proposta di fumetti per bambini e ragazzi si possono leggere i primi, ma decisi, sintomi di un rinnovato interesse per questa sezione di mercato.

Per fare una panoramica degli editori di fumetto attivi in questo senso si potrebbe partire dai cataloghi di Tunué e Bao Publishing, che comprendono entrambi una collana dedicata ai più piccoli, rispettivamente *Tipitondi* e *BaBAO*: un'ampia selezione di titoli, sia italiani che internazionali, che si distinguono dal resto della proposta per formato e per l'utilizzo di un logo specifico nella costola; i libri inoltre riportano in quarta di copertina un'indicazione dell'età per cui quel titolo è pensato.

C'è poi la collana *Dino Buzzati* di Canicola che, allineata all'approccio sofisticato che da sempre caratterizza la sua produzione, ha iniziato a occupare una porzione rilevante dell'economia dell'editore. A queste tre linee, più organiche, sarebbero infine da aggiungere la collana *Gli anni in tasca graphics* di Topipittori, i titoli sparsi che fanno capolino nei cataloghi di altri editori, da BeccoGiallo a Logos, da Rizzoli Lizard a Panini. E ancora la sistematica operazione di recupero di classici operata da Nona Arte e da Editoriale Cosmo.





Tuttavia a dare un reale scossone alla situazione, smuovendo uno status quo chiuso all'interno della nicchia che è l'editoria a fumetti, è stato l'improvviso ingresso nella scena di un grande editore di libri per ragazzi, Il Castoro. Questo ha da un lato spostato il focus dal linguaggio al pubblico di riferimento, cioè da "fumetti per ragazzi all'interno di un catalogo di fumetti" a "fumetti per ragazzi all'interno di un catalogo di libri per ragazzi", mentre dall'altro ha aperto la strada affinché altri editori di varia si interessassero al fumetto per questa fascia d'età, ad esempio Mondadori con *La guerra di Catherine* e Iperborea con la ristampa a lungo attesa dei *Mumin* di Tove Jansson.

Assodato quindi che una proposta di fumetto per giovani lettori esiste, per quanto sommersa dalla mole di titoli per adulti che ogni mese si riversa sugli scaffali, la domanda diventa: come orientarsi? Come scegliere? Non c'è una risposta semplice né una pratica formuletta, perché i bei libri si conoscono andando per tentativi e cercando di costruirsi un senso critico. Quindi proviamo a partire da qui, dai bei fumetti per ragazzi che sono usciti negli ultimi tempi.

Si potrebbe cominciare dall'adattamento a fumetti di fiabe classiche, ottimo primo passo nel mondo delle immagini parlanti. Un buon esempio è *Hansel e Gretel* dei fratelli Grimm, riproposta da Sophia Martineck e pubblicata da Canicola a inaugurare la collana *Dino Buzzati*. L'autrice racconta la storia dei due fratelli abbandonati nel bosco senza prendersi particolari licenze narrative, ma il suo disegno non ha un ruolo di mero servizio. È efficace nel tradurre visivamente lo scorrere della storia e risulta al contempo di grande leggibilità e di sicura forza: al calar della notte la foresta si fa quindi oscura e si riempie di occhi, mentre le dita della strega cattiva sono lunghe e affusolate come artigli.

Ma si possono ritrovare il fascino e la meraviglia suscitati da fiabe e leggende anche in titoli per lettori un poco più grandi, come nel caso di *Hasib e la regina dei serpenti*, pubblicato da Bao Publishing. In questa riuscitissima rivisitazione di alcune storie di *Le mille e una notte*, David B. invita letteralmente il lettore a immergersi in un universo sempre mutevole, riversato sulla tavola con l'inconfondibile tratto magnetico dell'autore.

Allo stesso modo, rimanendo su storie che puntano molto su disegni evocativi, che quasi da soli potrebbero reggere la narrazione e che quindi ben si prestano a esser letti anche a bambini di età prescolare, si potrebbe proseguire con *L'uomo montagna* di Séverine Gauthier e Amélie Fléchais, pubblicato da Tunué nei *Tipitondi*. È la storia fantastica di un bambino

e di suo nonno che, stanco di portare sulla testa il peso delle montagne, si appresta a partire verso il suo ultimo viaggio. Magari il vento potrebbe aiutarlo e alleviare la sua fatica, così il piccolo parte alla ricerca del vento più forte che c'è. Ha inizio il suo primo viaggio in solitaria, un viaggio che gli farà fare amicizie, scoprire cose di sé e del mondo, comprendere il senso di appartenenza a un luogo e cosa voglia dire avere delle radici. È una bella metafora della crescita, ma la partita si gioca prevalentemente sul disegno, affascinante e delicato, capace di aprirsi a suggestivi paesaggi montani quanto di concentrarsi sugli abitanti del luogo, che siano alberi, rocce o stambecchi.

È una dimensione avventurosa che riporta alla mente la serie di *Hilda*, racconti brevi scritti da Luke Pearson e pubblicati in Italia da Bao Publishing. Ambientata in una scandinavia immaginaria, popolata da umani e creature fantastiche, la storia segue una ragazzina dai capelli blu nelle sue piccole e grandi avventure quotidiane: dormire in tenda sotto la pioggia, far entrare in casa l'uomo di legno, andare a disegnare i troll, schivare le pestate dei giganti, scoprire che in fondo anche i troll sono buoni (tutto questo solo nel primo volume!). Il respiro della narrazione è serratissimo e, unito a un disegno piacevolmente cartoonesco e a una colorazione affascinante, trascina il lettore dentro questo mondo fantastico, incollandolo alle pagine in attesa della prossima avventura, che non tarderà ad arrivare: basta girare pagina.

La forma breve, che accomuna i tre titoli già citati, può essere un altro buon elemento per un fumetto per bambini. Ottimo esempio in questo senso è la sintesi, sia visiva che narrativa, di *Le follie invernali dei Mumin* (per citare solo il primo dei volumi dell'ottima riedizione di Iperborea), famiglia di morbidi troll che una striscia dopo l'altra si prepara all'inverno, scopre la neve e impara a sciare e a pattinare. O anche l'infanzia vista ad altezza di bambino in *Yotsuba &!* di Kiyohiko Azuma, che a breve verrà ripubblicato (finalmente!) da Star Comics, nel quale accompagniamo la piccola protagonista ora alla scoperta di un nuovo quartiere, nel prossimo capitolo a catturare cicale, a godersi l'aria condizionata dei vicini o ad andare sull'altalena in quello dopo ancora... O infine i siparietti quotidiani raccontati da Anouk Ricard in *Anna e Froga*.

Anna e Froga suggerisce peraltro un ulteriore elemento cardine, non a caso mutuato dalle favole: gli animali antropomorfi. Anna è una bambina ma i suoi amici sono tutti animali: una rana, un lombrico, un cane e un gatto. Assieme passeranno le giornate esplorando, facendosi scherzi, imbarcandosi in grandi imprese, chiacchierando, litigando e anche annoiandosi, in una genuina rappresentazione dell'infanzia in cui sono





I SASSOLINI SPLENDONO
COME DIAMANTI...

le bambine e i bambini a gestirsi autonomamente senza che gli adulti appaiano mai, alla maniera dei *Peanuts*. Allo stesso modo il mondo di *Ariol*, inizialmente pubblicato (purtroppo con scarso successo) da Fabbri Editore e ora riproposto da BeccoGiallo, è un mondo di animali nel quale i bambini sono cuccioli di diverse specie: Ariol è un asino e tutti i suoi compagni di classe sono maiali, cavalli, oche, mucche, mosche... Questo permette agli autori, Emmanuel Guibert e Marc Boutavant, di giocare con i luoghi comuni e con il significato archetipico che associamo ai diversi animali per riflettere su stereotipi, differenze, discriminazione...

Che è un po' anche il punto di *Piccolo Vampiro* di Joann Sfar, fresco di riedizione grazie a Logos. Nel primo capitolo delle sue avventure, Piccolo Vampiro vuole andare a scuola per poter giocare con i suoi coetanei. Ma i vampiri escono di notte, quando le scuole sono vuote. Come fare? Questo darà il via a una serie di eventi che lo porteranno a conoscere Michele, un bambino umano, che verrà così catapultato in un mondo fatto di creature della notte, scheletri, mostri e fantasmi. Ma alla fine i mostri non sono così male, e si può essere amici con tutti, superata la paura iniziale. Sfar, uno dei maestri del fumetto francese contemporaneo, racconta questa storia con aria leggera e divertita e, pur mantenendo il suo tratto sghembo e affascinante, lo semplifica quanto basta per renderlo più decodificabile, anche e soprattutto per lettori giovani.

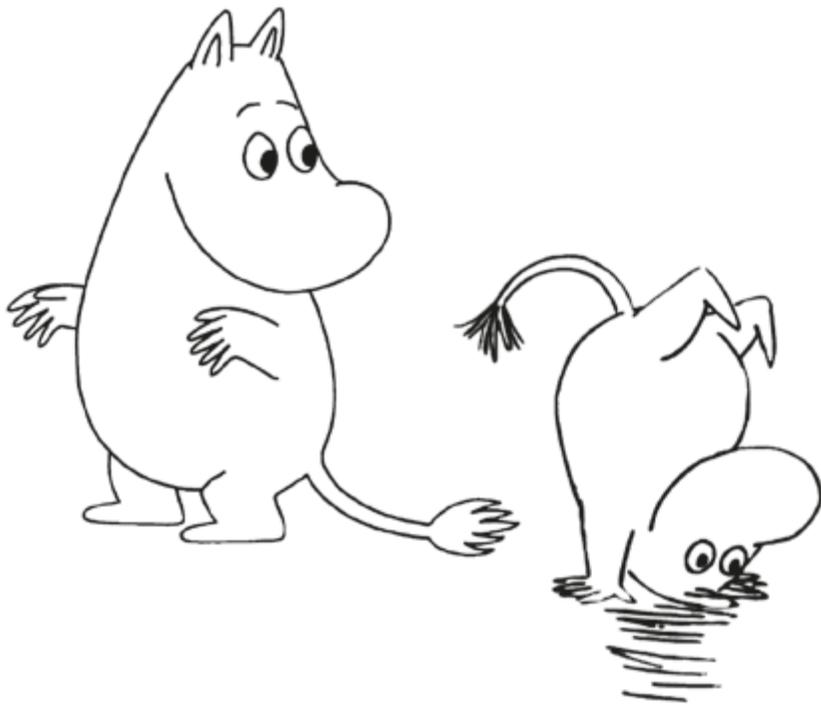
Infine, sempre parlando di fantasmi, ma salendo di uno scalino d'età, non si può che chiudere questo immaginario percorso di lettura con *Fantasma* di Raina Telgemeier, già autrice degli autobiografici *Smile* e *Sorelle* e fiore all'occhiello del catalogo di Il Castoro.

Cat è in viaggio con la famiglia verso la California del nord: si trasferiscono lì perché il clima dovrebbe aiutare lo stato di salute della sorellina Maya, affetta da fibrosi cistica. Lasciarsi tutta la propria vita alle spalle non è facile, soprattutto se non sei brava a fare nuove amicizie e se la nuova città è in realtà un punto di passaggio tra il mondo umano e l'aldilà. Il continuo incontro con i fantasmi, amichevoli morti che tornano a far visita ai vivi il due di novembre, il "Dias de los Muertos" messicano, costringe Cat a confrontarsi con le proprie insicurezze, con la paura che la sorella possa (e debba) morire, con l'idea di aprirsi a una nuova vita, per quanto spaventoso possa essere. *Fantasma* è un libro denso, che parla di molte cose e lo fa senza fronzoli e ammiccamenti, ribadendo che si può parlare di temi difficili anche a un pubblico giovane.

Muoversi tra gli scaffali delle librerie dedicati al fumetto in cerca di titoli per ragazzi può sembrare più difficile di quanto non dovrebbe, ma

ne vale di certo la pena: la qualità non manca e si possono già leggere i primi segnali di un rinnovato interesse per questa fascia d'età. Interesse che si manifesta tanto negli editori di fumetto che iniziano di nuovo a parlare a un pubblico giovane quanto negli editori di narrativa per l'infanzia che si aprono al fumetto come nuovo linguaggio. Se il dialogo tra questi due mondi si trasformerà in un circolo virtuoso che stabilizzerà e renderà più sistematica e merceologicamente leggibile la proposta di storie a fumetti per bambini è presto per dirlo, ma i presupposti ci sono tutti.

Molti dei titoli appena citati hanno fatto parte della selezione delle passate edizioni di Scelte di classe – Leggere in circolo. In particolare: Mumin e le follie invernali nell'edizione 2011 (all'epoca edito da Black Velvet con il titolo Le follie invernali di Mumin); Hilda e il troll nel 2013; Sorelle nel 2015; Anna e Froga e Hansel e Gretel nel 2017.



BABALIBRI
BOMPIANI
IPERBOREA
LA NUOVA FRONTIERA JUNIOR
LUPOGUIDO
MONDADORI
ORECCHIO ACERBO
RIZZOLI
RIZZOLI LIZARD
SALANI
SAN PAOLO
TERRE DI MEZZO
TOPIPITTORI

EDITORI

BABALIBRI

L'esperienza di Babalibri racconta una modalità di lavoro diversa da quella di tante altre realtà editoriali e per questo molto importante. Nata nel 1999 a Milano nell'ambito di un progetto di coedizione con la casa editrice francese École des Loisirs, il mestiere di Babalibri è quello di scegliere l'eccellenza fra libri già esistenti. I libri non sono dunque prodotti all'interno della casa editrice, ma selezionati fra i progetti editoriali che arrivano dalla Francia. È una lunga esperienza di animazione e promozione che porta l'editore a costruire un catalogo attento ai piccoli e piccolissimi (da zero a otto anni), che testimonia il continuo lavoro di collaborazione fra Babalibri e gli attori della promozione del libro per ragazzi. La ricchezza delle scelte si riflette in un patrimonio di grandi classici della letteratura illustrata, come Maurice Sendak, Leo Lionni, Arold Lobel, Iela Mari, Mario Ramos e Claude Ponti, affiancato da opere di autori più giovani. Le parole dell'editrice Francesca Archinto: «Vorrei che il libro per bambini venisse considerato alla stregua del giocattolo: una presenza irrinunciabile nella realtà infantile». In occasione della Bologna Children's Book Fair 2019 Babalibri lancia una nuova collana di prime letture dedicata alla fascia 6-8 anni: ecco *Superbaba*.



Pag. 12

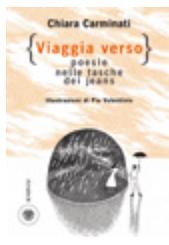


Pag. 100

BOMPIANI

Fondata nel 1929 a Milano da Valentino Bompiani e sempre in equilibrio tra gusto del classico e ricerca contemporanea di qualità, l'omonima casa editrice, dopo l'acquisizione di RCS da parte di Mondadori, è oggi all'interno del gruppo Giunti.

Se nel recente passato Bompiani ha avuto un ruolo importante nel settore ragazzi, grazie in particolare alla collana *I Delfini*, e al mega-long seller *Il Piccolo Principe* di Antoine de Saint-Exupéry, ora è davvero difficile comprendere l'impronta editoriale; la presenza di Beatrice Masini ha portato a una ridefinizione dei confini tra la letteratura per ragazzi e quella per adulti attraverso la collana *asSaggi*: è una collana raffinata già nell'aspetto, che sta portando pochi, ma importanti titoli davvero per tutti, come *Fuori fuoco* di Chiara Carminati, vincitore del primo Premio Strega Ragazze e Ragazzi e nella selezione di Scelte di Classe 2014.



Pag. 146

IPERBOREA

Iperborea è una casa editrice milanese fondata nel 1987. Caratterizzata sin dagli esordi da un ben riconoscibile formato 10x20, Iperborea ha una linea editoriale netta: la letteratura nord europea. Svezia, Danimarca, Norvegia, Finlandia e Islanda sono i paesi d'elezione e dal loro patrimonio è facile attingere a piene mani; tanti sono i titoli inediti sia della tradizione classica sia di quella contemporanea che la casa editrice è riuscita a portare finalmente in Italia, tra i quali i best seller Björn Larsson e Arto Paasilinna. Interamente rivolta ai più piccoli (fascia 7-12 anni) è la collana *Miniborei*, aperta nel 2017 e caratterizzata da un formato diverso rispetto a quello classico per adulti, con titoli di Astrid Lindgren e Ulf Stark; mentre una collana a sé è quella dedicata ai *Mumin* di Tove Jansson, pubblicati ora in storie singole e con il formato classico disposto per il lungo. Compiuti da poco i trent'anni, Iperborea è in crescita e da tenere sempre più sott'occhio.



Pag. 94



Pag. 108

LA NUOVA FRONTIERA JUNIOR

Non è una casa editrice a tutti gli effetti, bensì la sezione ragazzi di un progetto editoriale più ampio, nato nel 2000 a Roma con il nome La Nuova Frontiera. Da una parte la casa editrice coltiva un interesse specifico per la letteratura contemporanea di area iberica e ispano americana che sfocia nelle collane per adulti, dove spiccano autori del calibro di Silvana Ocampo; dall'altra ci sono le collane *Junior*, che procedono sia in direzione di recupero dei classici – illustrati – sia in quella della narrativa contemporanea per ragazzi: *Hotel Grande A* di Sjoerd Kuyper è stato finalista del Premio Strega Ragazze e Ragazzi 2018 e *Come ho scritto un libro per caso* di Annet Huizing è finalista dell'edizione 2019.



Pag. 138

LUPOGUIDO

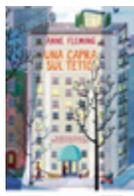
«LupoGuido va a caccia di belle storie e di illustrazioni sofisticate e originali. Col suo naso appuntito fiuta racconti che si rivolgano ai bambini per davvero e che vogliono semplicemente raccontare senza la pretesa di avere anche qualcosa da insegnare. Per questo la ricerca lo porterà a stanare racconti dai cataloghi di tutto il mondo, nuovi o con qualche anno in più, certo che un libro di qualità non invecchi mai». Così si presenta la giovanissima LupoGuido, piccola casa editrice specializzata in albi illustrati, o, forse ancora meglio, in storie con le figure. Nata come costola dell'editore di cucina e libri illustrati Guido Tommasi, LupoGuido esordisce nel 2018 e da subito si fa notare con la riedizione di un grande classico senza parole di Tatiana Hauptmann *Un giorno nella vita di Dorotea Sgrunf*. La scelta di titoli molto precisa è guidata dalla propensione al racconto, un'attenzione che sembra essersi un po' persa nelle tante offerte per i più piccoli. LupoGuido mescola una dichiarata passione per i recuperi e per gli autori del Nord (come *Tempestina* di Lena Anderson o *La grossa carpa Ciccibalda* di Luis Murschetz o il lavoro di Marita van der Vyver) a un interesse per formati vari, dai senza parole ai libri illustrati più lunghi (come le avventure di Pluck scritte da Annie M. G. Schmidt), giocando con i confini e i termini dell'albo illustrato.



Pag. 28

MONDADORI

Fin dalle origini, la storica casa editrice milanese si è imposta come realtà capace di influenzare le sorti dell'editoria italiana, anche e soprattutto quella per l'infanzia e l'adolescenza. Si ricorda ancora la rivoluzione che le collane Mondadori, alla fine degli anni Ottanta e sotto la guida di Francesca Lazzarato, hanno prodotto nei cataloghi ragazzi e nella storia dell'editoria in generale. Collane come *Mondadori Junior* o *Gaia Junior* hanno fatto conoscere ai lettori italiani autori quali Burgess, Mahy, Nöstlinger, Paulsen, Spinelli e Westall, per citarne alcuni. Negli anni Duemila e sotto la direzione di Fiammetta Giorgi il colosso di Segrate è riuscito a stare in equilibrio tra romanzi commerciali, selezionati in base alle ricerche di mercato, e romanzi di qualità, ottenendo un grande successo di vendita (come con *Hunger Games* e *Hugo Cabret*). Negli ultimi anni la collana *Contemporanea*, in particolare, si è affermata come una delle migliori in circolazione, grazie alla riedizione di classici contemporanei e alla scommessa su titoli destinati a diventare i classici di domani.



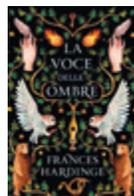
Pag. 142



Pag. 152



Pag. 160



Pag. 172

ORECCHIO ACERBO

Cercare sempre una corrispondenza tra forma e contenuto è uno dei punti saldi da cui parte l'attività di orecchio acerbo, casa editrice romana fondata nel 2001 da Fausta Orecchio e Simone Tonucci e nata dall'esperienza dell'omonimo studio grafico. L'albo illustrato è terreno fertile per questo tipo di sperimentazione, che si incarna nell'attenzione per l'oggetto-libro, lo sviluppo dei formati, le tipologie di rilegatura, la grafica e l'impaginazione di testo e immagine, ma anche in un lavoro continuo sulla scelta degli illustratori. Il lettore a cui questi libri sono destinati non si trova all'interno delle statistiche di mercato, quelli di orecchio acerbo sono libri che scivolano sulle fasce d'età. Proprio qui risiede l'interesse dell'operazione che la casa editrice porta avanti: costruire un immaginario-ponte che non abbia limiti, che sappia affrontare temi di forte urgenza sociale e fiabe antiche, da Newell a Stoddard. La casa editrice si è aperta anche al fumetto per bambini, con autori del calibro di Lorenzo Mattotti, Art Spiegelman e Jeff Smith. Altra novità 2017 dell'editore romano è l'apertura della collana *pulci nell'orecchio* «piccoli capolavori ritrovati, grandi autori classici che ci consegnano schegge d'infanzia indimenticabili». Nel 2017 ha vinto il Bop (*Bologna Prize for the Best Children's Publishers of the Year*) per l'Europa, onorificenza che premia la qualità delle scelte editoriali e la creatività dei progetti di sei editori in tutto il mondo.



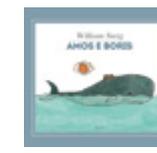
Pag. 54



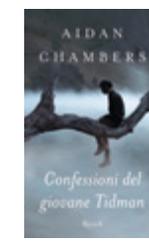
Pag. 122

RIZZOLI

Il settore ragazzi della Rizzoli ha preso avvio grazie all'eredità dei cataloghi Bompiani e Fabbri, e si è poi inoltrato verso nuove direzioni. Lo svecchiamento è cominciato con la creazione di due ampi e flessibili contenitori, entrambi dedicati ai romanzi per giovani adulti: *Oltre e 24/7*. Col tempo, le due collane sono state sostituite da un più generico ed eterogeneo contenitore *Ragazzi*, che comprende albi illustrati per piccoli e titoli per giovani adulti – titoli davvero interessanti (come quelli di John Green, Meg Rosoff e Aidan Chambers) e romanzi oltremodo commerciali (come le serie di Lauren Kate, Michelle Meads e *Gossip Girl*). Resta di indubbio rilievo il settore tascabili, che mantiene le postfazioni di Antonio Faeti, con una bella selezione di classici, e l'eccellente catalogo della *BUR Ragazzi*, con una grafica fresca e piacevole. Restano ancora in catalogo proposte di alto livello, alle quali si affianca tuttavia un sempre maggior numero di titoli ammiccanti. L'augurio è che il catalogo *Ragazzi* ci regali ancora, come in passato, tanti autori di rilievo.



Pag. 72



Pag. 176

RIZZOLI LIZARD

È la divisione del gruppo editoriale RCS che si occupa di fumetto. È nata nel 2008 con l'acquisizione, da parte di RCS Libri, di Lizard Edizioni, storica casa editrice fondata nel 1993 da un'idea di Patrizia Zanotti, Marco Steiner e Hugo Pratt (che ne ha anche ideato il nome e disegnato il logo: una lucertola stilizzata). Si occupa prevalentemente di fumetto d'autore e della pubblicazione di grandi maestri (oltre allo stesso Hugo Pratt, Vittorio Giardino, Hergé, Milo Manara, Marjane Satrapi, Magnus, Charles Burns, Davide Toffolo...), ma negli ultimi anni si è aperta anche a proposte editoriali più innovative, dando uno spazio importante ad autori nuovi del fumetto italiano come Tuono Pettinato, Silvia Rocchi, Claudia "Nuke" Razzoli, Lorenzo Palloni e Andrea Settimo. Pubblica inoltre le opere di importanti fumettisti della scena americana, come Brian Lee O'Malley e Craig Thompson, il cui lavoro si rivolge anche a un pubblico di ragazzi e adolescenti.



Pag. 114

SALANI

Fondata nel 1896 a Firenze, è tra le più antiche case editrici italiane tuttora in attività. A 150 anni dalla sua fondazione, la storica casa editrice della *Biblioteca dei miei ragazzi* e di *Gl'Istrici*, dopo il boom di Harry Potter e il successivo ingresso nel gruppo GeMS sembra aver momentaneamente dimenticato la sua vocazione di ricerca più spregiudicata e innovativa che, per più di vent'anni, ha dato forma a *Gl'Istrici* e ha fatto conoscere al pubblico italiano autori come Roald Dahl, Silvana De Mari, Anne Fine, Silvana Gandolfi, Astrid Lindgren e Daniel Pennac. Fatta eccezione per poche novità assolute la linea di Salani pare essersi concentrata, negli ultimi anni, principalmente su tre progetti editoriali: la pubblicazione dei grandi e affermati autori del suo catalogo come Almond e Ibbotson; la ristampa dei suoi classici come Ende e Lindgren; e il meritorio, e più che benvenuto, recupero di titoli memorabili fuori catalogo da tempo e considerati definitivamente perduti, romanzi luminosi e audaci che hanno ancora molto da dire, malgrado la distanza che li separa dagli esordi.



Pag. 46



Pag. 134



Pag. 164

SAN PAOLO

La sezione di narrativa per ragazzi di San Paolo condivide con la casa madre l'impegno a diffondere i valori positivi dell'umanità e la parola di Dio, secondo lo spirito evangelico che anima la Società San Paolo fin dalla nascita. Di stampo dichiaratamente cattolico, la San Paolo Ragazzi ha saputo offrire, specialmente negli ultimi anni, storie non banalmente didascaliche ed evangelizzanti, bensì complesse e vicine all'immaginario giovanile. La svolta, grazie anche all'acume della direttrice editoriale Lodovica Cima, è arrivata nel 2008 con *Le lacrime dell'assassino* di Anne-Laure Bondoux, di cui la San Paolo Ragazzi ha pubblicato nel 2018 *L'alba sarà grandiosa*. Da allora, pur restando fedeli alle radici cristiane, il coraggio della San Paolo Ragazzi di affrontare tematiche forti, difficili o semplicemente capaci di far riflettere o dubitare non è venuto meno. Particolare attenzione viene dedicata agli autori italiani della penultima generazione, tra i quali Sgardoli, Ferrara, Ballerini, Baccalario, Vecchini, Rondoni, Bonfiglioli.



Pag. 168

TERRE DI MEZZO

Giovane casa editrice milanese che affianca alla produzione editoriale numerose iniziative sociali volte alla comunicazione e alla sensibilizzazione del pubblico sul territorio locale, Terre di Mezzo nasce come una piccola pubblicazione autoprodotta di informazione sociale venduta per strada. Nel tempo si è strutturata con diversi settori che spaziano dal volontariato all'editoria, fino alla creazione della fiera nazionale di consumo sostenibile *Fa' la cosa giusta!*, con lo scopo di diffondere e valorizzare le specificità e le eccellenze nei diversi territori. Un laboratorio di idee che pensa al libro non come un oggetto ma come uno spazio, con particolare attenzione alle vicende che rimangono nell'ombra, storie qualunque di gente qualunque che attraverso pratiche quotidiane, lavora alla costruzione di un mondo diverso. Uno spazio di idee e di iniziative concrete di partecipazione, che ha trovato negli ultimi anni un filone molto fervido nella produzione di albi illustrati, traducendo opere straniere e producendo giovani autori italiani. Negli anni ha sviluppato un'attenzione sempre più forte per l'albo illustrato, cominciando a pubblicare titoli di rilievo come *Le invenzioni antifreddo di Stina*, selezione Scelte di Classe 2015, *La foresta*, *Incontri e disincontri* e ripubblicando titoli fuori catalogo.



Pag. 78



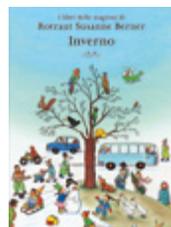
Pag. 84

TOPIPITTORI

Casa editrice specializzata in libri illustrati per bambini e ragazzi fondata nel 2004 da Giovanna Zoboli e Paolo Canton. Il catalogo si contraddistingue per l'attenzione particolare rivolta al progetto editoriale nel suo insieme, dall'ideazione alla fase di stampa, grazie anche a una comprovata esperienza nel ramo. Giovanna Zoboli è infatti autrice e poetessa, mentre Paolo Canton è cresciuto in una famiglia di stampatori di eccellenza. Molti titoli sono opere prime di giovani illustratori o autori che si muovono non solo nel campo dell'editoria per ragazzi, ma anche in quello della comunicazione, della poesia, della grafica, del design, dell'architettura. Altre volte è il lavoro di illustratori consolidati, di fama internazionale, a confermare la validità della linea editoriale dei Topipittori, che oltre ad avvalersi delle cinque collane dedicate agli *Illustrati*, può contare anche su altri contenitori: *Gli anni in tasca graphic*, narrazioni autobiografiche d'autore a fumetti; e *Pippo*, una Piccola Pinacoteca Portatile per giocare con l'arte. Di grande qualità è il blog, un punto di riferimento del settore.



Pag. 20



Pag. 36



Pag. 64

SCELTE DI CLASSE 2018

Catalogo a cura di
Hamelin Associazione Culturale

Testi

Hamelin per: *Non si toglie! / Un po' più lontano / La nuova isola del tesoro*
Come ho scritto un libro per caso / La guerra di Catherine / Un viaggio chiamato casa
La canzone di Orfeo / Confessioni del giovane Tidman / Dove sono i fumetti per bambini?

Matteo Biagi per: *L'isola del muto*

Giulia Caminito per: *Il disastrosissimo disastro di Harold Snipperpott*

Elisabetta Cremaschi per: *E poi*

Carla Ghisalberti per: *Amos e Boris / Viaggio incantato*

Nicoletta Gramantieri per: *Viaggia Verso. Poesie nelle tasche dei jeans*

Paola Lupone per: *Il bambino dei baci*

Beatrice Masini per: *Una capra sul tetto*

Martino Negri per: *Vacanze*

Martina Pozzebbon per: *Katitzi*

Antonella Saracino per: *Björn*

Simone Sbarbati per: *Una baita per due*

Barbara Servidori per: *L'anno in cui imparai a raccontare storie / La voce delle ombre*

Massimiliano Tappari per: *Un giorno nella vita di Dorotea Sgrunfl / Stavo pensando*

Leyla Vahedi: *Inverno*

Redazione Sara Panzavolta

Illustrazione di copertina Bastien Contraire, 2019

Grafica Roberto Mattiucci

Stampa Geca Industrie Grafiche - Via Monferrato 54, San Giuliano Milanese

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie alla collaborazione dell'Associazione italiana biblioteche (AIB)

Finito di stampare il mese di Marzo 2019

